

Convegno organizzato dall'Associazione Culturale "Identità e Differenza" - Spinea (VE)
Rete nazionale di Donne e Uomini in relazione di differenza

TESSERE RELAZIONI È ARTE *Il nostro vissuto nelle relazioni*



Sabato 09 Giugno 2018

ARRIVI E SISTEMAZIONI

PRANZO

ASSEMBLEA : SALUTI, ACCOGLIENZA E INTRODUZIONE AI LAVORI

INTERVENTI SCAMBI E INTERLOCUZIONI

CENA

**FESTA DI COMPLEANNO di: IDENTITÀ E DIFFERENZA - "Preziosa da trent'anni"
e degli 80 anni di Adriana - con la Fisarmonica di Beppe Pavan**

Domenica 10 Giugno 2018

COLAZIONE

RIPRESA DELLO SCAMBIO IN ASSEMBLEA

LAVORO DI RIFLESSIONE PERSONALE

PRANZO

SALUTI e ARRIVEDERCI nei Diversi Luoghi della Rete



Con i contributi scritti di :

- *Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi* (volontari refugees-Trieste)
- *Anna Potito, Katia Ricci, Cornelia Rosiello, Rosaria Campanella, Antonietta Lelario, Adele Longo, Pina Massarelli* (Assoc. La Merlettaia di Foggia)

Hanno collaborato alla sbobinatura e alla prima trascrizione degli interventi e Scheda Unica:

Gabriella Cimarosto, Lucina Dellarovere, Donatella De Pieri, Gianni Ferronato, Francesca Galdo, Emanuela Gastaldi, Marisa Trevisan, Adriana Sbrogiò, Marco Cazzaniga.

Gli interventi sono risultati dalle registrazioni fatte a cura di *Marco Sacco*. Soltanto alcuni sono stati rivisti da autrici/autori.

La Seconda stesura e composizione dei testi (dal parlato allo scritto) a cura di *Marco Cazzaniga e Adriana Sbrogiò* (che hanno fatto il loro possibile per restare fedeli ai contenuti espressi).

Rilettura a cura di *Marco Cazzaniga, Donatella De Pieri, Adriana Sbrogiò, Marisa Trevisan*

Seconda trascrizione al computer e impaginazione a cura di *Adriana Sbrogiò*

Postato sul sito di *Identità e Differenza* da *Marco Sacco*

Copertina: Foto di *Donatella Franchi*

Fotografie di: *Elsa Confortin, Lucina Dellarovere, Donatella Franchi, Adriana Sbrogiò, Marco Cazzaniga.*

Hanno collaborato all'organizzazione pratica dell'incontro; alla festa di *Identità e Differenza - Preziosa da Trent'anni* e (*sorpresa fuori programma*) alla festa per gli ottant'anni di *Adriana Sbrogiò*:

Marco Cazzaniga, Gabriella Cimarosto, Donatella De Pieri, Lucina Dellarovere, Gianni Ferronato, Donatella Franchi, Francesca Galdo, Emanuela Gastaldi, Carlo Marchiori, Michela Saccarola, Marco Sacco, Adriana Sbrogiò, Tilde Silvestri, Alessandra Tiengo, Marisa Trevisan e tutte e tutti le/i partecipanti (**vedi elenco**) al convegno di Torreglia 2018.



Nota: *Dalla lettura degli interventi, dalle riflessioni e dagli scambi intercorsi risulta l'eterogeneità delle/dei partecipanti in merito ai linguaggi, alle elaborazioni ed alle pratiche delle relazioni, nonché l'attrazione e la passione per la politica. Siamo convinte/i che sia sempre una ricchezza lo scambio che può avvenire tra risorse diverse e differenti quando l'interesse, l'attenzione e l'ascolto rispettoso animano le persone che si mettono in relazione e, dissolvendo la fatica, lasciano prevalere il gusto della ricerca e dello stare insieme, con autorità circolante.*

Benvenute e Benvenuti



Sara Gandini

Le milanesi
Pinuccia Barbieri

Silvia Baratella

Laura Colombo

Laura
Giordano



Natalina Zanatta

Lorena Fornasir



Gianpiero Bernard Antonietta Lelario



CARLA GALETTO

DORANNA LURI

LUCIANA TAVERNINI

NADIA ALBINI

Gianni Ferronato Vanni Bertolini



Raffaele e Evj



Mirca Bianchini

Antonella Barina

Invito: CONVEGNO - 9/10 Giugno 2018

TESSERE RELAZIONI È ARTE

il nostro vissuto nelle relazioni

La Politica che dice il vero inizia là, nel come

Sono convinta che *la Politica che dice il vero inizia là, nel come* almeno due persone si comunicano, si raccontano, si scambiano i propri desideri, progetti ed esperienze e li rendono visibili nel mondo, e progettano, creano cultura, imprendono mettendosi in condizioni di favorire anche altre donne, altri uomini.

... Insomma, la mia tensione è sempre quella di far diventare politica la relazione interpersonale e interpersonale quella politica, aggiungendo sempre un di più di accoglienza ed apertura sia nell'una che nell'altra dimensione, attenta che non sia strumentale e che salvaguardi con rispetto l'interiorità e l'intimità di ogni protagonista della relazione.

Adriana Sbrogiò



Tessere relazioni è l'arte del vivere

Tessere relazioni è l'arte del vivere, la difficile arte di come mi metto al mondo con le mie aspettative, i miei desideri, il mio bisogno d'amore e come questo sia indissolubilmente intrecciato alla mia relazione con gli altri. È un difficile equilibrio. Capire il proprio desiderio profondo e lavorare perché si manifesti è condizione indispensabile per avere attenzione e cura della relazione con l'altra/o e per comprendere come questa possa essere un arricchimento reciproco.

Senza questa consapevolezza di sé, questo radicamento, la relazione con l'altra/o, anche se animata dalle migliori intenzioni, rischia di diventare, nostro malgrado, strumentale e asfittica

Gabriella Cimarosto



Mettersi in gioco con amore verso le altre, gli altri

Chi non possiede creatività, estro, originalità può comunque diventare un artista nel tessere le relazioni?

E' vero che serve abilità per diventare un tessitore; però, prima ancora deve esserci il desiderio di relazione che spinge la volontà a mettersi in gioco con amore verso le altre/i. Ma uomini e donne hanno la stessa abilità? Provano ugualmente il desiderio di diventare tessitori di relazioni?

Le donne, vedo, sono più interessate ed abili nel mettersi in relazione e soprattutto nel curarle; sanno che mantenere e arricchire le relazioni è un lavoro faticoso, paziente e continuo: è un lavoro di cura.

Io ho molte relazioni, prevalentemente con donne; sono relazioni più o meno profonde, più o meno

frequenti e durature, e anche di diverso spessore. Sono tutte importanti per me. Sono relazioni più private che politiche per la difficoltà che ho a comunicare, in un contesto pubblico, il mio vissuto relazionale. Non mi è facile quel gioco di equilibrio dove è necessario far convivere aspetti anche divergenti.

Donatella De Pieri



Ci può essere politica senza affettività?

Alcunefi ospiti della nostra Associazione a Foggia, ci rimandano l'immagine di un legame un po' particolare e fortunato di un gruppo di donne, con qualche uomo, che riesce a intrecciare il piano dell'amicizia e dell'affettività con il piano politico. Abbiamo scelto come nome della nostra associazione *La Merlettaia*, una donna che fa dell'intreccio di fili sottilissimi un'opera d'arte, proprio come avviene con l'intreccio delle relazioni. Che cosa ci ha tenute salde anche quando le disavventure economiche della nostra associazione mostravano le crepe di un disagio più profondo, che era politico ed esistenziale? Che cosa ha impedito che i conflitti e le incomprensioni fossero definitivi e distruttivi?

L'amicizia. Una parola che ha la stessa radice di amore ed è più completa perché è esente dal possesso cui l'amore può tendere.

Nel modo di agire la politica come coinvolgimento personale che lega ciascuno-a all'altro-a e con le cose, attraverso un lavoro costante, ritroviamo le ragioni del vivere insieme.

Ci chiediamo: ci può essere politica senza affettività?

Katia Ricci con le Amiche de *La Merlettaia di Foggia*



Essere-Fare insieme nella realtà e nella differenza

A - "Perché facciamo quel che facciamo, da quasi tre anni?"

L - ... Chiamandomi "mum", i rifugiati in strada non mi scambiano per la loro madre, ma rimettono in scena un desiderio d'amore a loro sottratto che prende le sembianze della cura femminile. È un atto creativo, una forma di generatività che, come dice anche Meltzer, "*mette al mondo la speranza al posto della disperazione, l'amore al posto dell'indifferenza*". In questa parola "mum" è racchiusa l'arte della rêverie cioè la capacità di pensare l'altro...

A ... Penso che solo nell'assunzione di un rischio paragonabile a quello dei rifugiati sia possibile rompere (in qualche misura) la barriera, anche culturale, fra noi e loro e fra l'assistenza e la politica, producendo autentica solidarietà, quella dimensione collettiva in cui si realizza il rapporto fra il singolo e l'insieme.

Lorena Fornasir e GianAndrea Franchi



Gli aspetti relazionali delegati a specialisti

L'arte è, secondo me, quell'attività umana in cui è prevalente l'uso dell'intuizione, quella facoltà che meno dipende dalla coscienza e dalla volontà. Tessere relazioni non può essere un'opera di ingegneria, perché le soggettività umane di cui si intrecciano le relazioni non possono essere pensate e manovrate come fanno gli ingegneri. Questa arte del tessere appartiene, per cultura, per storia, per biologia, soprattutto alle donne. *Tessere relazioni è arte*, non è un'arte, perché arte non è da confondere con abilità, che esprime di più l'aspetto dell'esercizio ripetuto e paziente, ma anche calcolante dell'azione umana. Viviamo un tempo in cui gli aspetti relazionali sempre di più vengono delegati a specialisti in ogni ambito della vita sociale, col rischio di costringere o di eludere il libero gioco delle soggettività in nome del compito istituzionale che ci si aspetta da loro. Credo che l'atteggiamento calcolante sia molto più diffuso tra gli uomini che non tra le donne, e questo

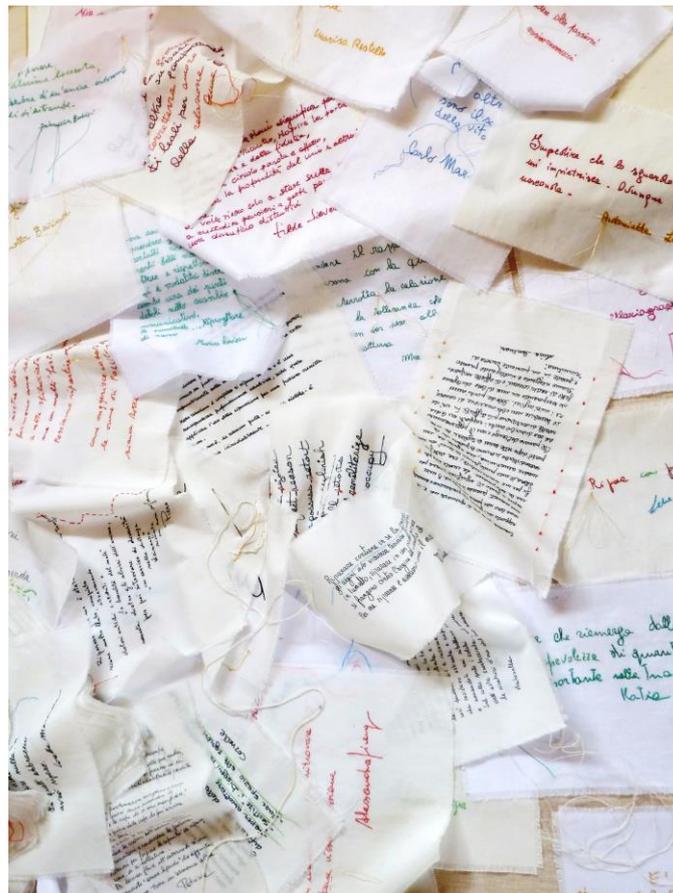
è un segnale di paura nei confronti dell'alterità imprevedibile ed incontrollabile. Ciò ha a che fare anche con la difficoltà, soprattutto maschile, di accettare le dipendenze inevitabili della condizione umana, la dipendenza dalla materia, dall'ecosistema, dalla madre ecc...

Gianni Ferronato



Hanno partecipato alla stesura del depliant

Marco Cazzaniga, Gabriella Cimarosto, Lucina Dellarovere, Donatella De Pieri, Gianni Ferronato, Donatella Franchi, Francesca Galdo, Emanuela Gastaldi, Carlo Marchiori, Marco Sacco, Adriana Sbrogiò, Alessandra Tiengo, Marisa Trevisan



“pensieri su tela da cucire sui pannelli”

INDICE

pag. 3	NOTE ORGANIZZATIVE
pag. 5	TESTO LOCANDINA D'INVITO
pag. 7	INDICE
pag. 11	SALUTI E ACCOGLIENZA <i>Adriana Sbrogiò e Gabriella Cimarosto</i>
pag. 13	INTRODUZIONE AI LAVORI <i>Donatella Franchi, Katia Ricci, Cornelia Rosiello</i>
pag. 21	INTERVENTI E SCAMBI IN ASSEMBLEA (Sabato pomeriggio, 09.06.2018) <i>Pinuccia Barbieri, Laura Minguzzi, Sara Gandini, Beppe Pavan, Doranna Lupi, Luisa Muraro, Antonella Barina, Franca Fortunato, Luciana Tavernini, Lorena Fornasir, Adriana Sbrogiò, Antonietta Lelario, Giacomo Mambriani, Lina Scalzo, Nadia Albini, Luciana Tavernini, Luisa Muraro, Marco Deriu, Natalia Parmigiani, Natalina Zanatta.</i>
pag. 39	INTERVENTI E SCAMBI IN ASSEMBLEA (Domenica mattina, 10.06.2018) <i>Alessandra Tiengo, Adriana Sbrogiò, Franca Fortunato, GianAndrea Franchi, Lia Cigarini, Laura Minguzzi, Luisa Muraro, Carlo Marchiori, Doranna Lupi, Adriana Sbrogiò, Natalia Parmigiani, Luciana Tavernini, Pinuccia Barbieri, Lia Cigarini, Marco Cazzaniga, Vanni Bertolini, Elisabetta Cibelli, Carla Galetto, Laura Minguzzi, Tilde Silvestri, Franca Fortunato, Katia Ricci, Clara Jourdan, Beppe Pavan, Natalina Zanatta, Marisa Trevisan, Giacomo Mambriani, Lia Cigarini, Graziella Borsatti, Giorgio Mastrapasqua, Antonietta Lelario, Fabia Di Stasio, Marco Deriu, Claudio Vedovati.</i>
pag. 59	RIFLESSIONE PERSONALE (Scheda Unica)
pag. 69	TESTI AUTRICI - AUTORI VARI

APPENDICE :

pag. 83	SCALETTA DEI LAVORI
pag. 85	ELENCO PARTECIPANTI
pag. 87	SCHEDE ATTIVITÀ - <i>Identità e Differenza</i>
pag. 91	CHI SIAMO - Un po' di storia
pag. 93	BEPPE PAVAN e la sua fisarmonica (festa-Anniversario)

Benvenute e Benvenuti



Sara Gandini Laura Colombo Marco Deriu



Lucina Dellarovere Giorgio Mastrapasqua



Lia Cigarini indica la via e Katia ascolta



Clara Jourdan invita a leggere



C'è chi medita



C'è chi dialoga

PARTECIPANTI



- | | | | |
|-------------------------|-------------------------|---------------------------|-------------------------|
| 1 - Carla Galetto | 16 - Cornelia Rosiello | 31 - Raffaele Ianniciello | 46 - Luisa Muraro |
| 2 - Francesca Galdo | 17 - Consuelo Salata | 32 - Eveghenji Sacco | 47 - Marco Deriu |
| 3 - Alessandra Tiengo | 18 - Pinuccia Barbieri | 33 - Tilde Silvestri | 48 - Laura Minguzzi |
| 4 - Elisabetta Cibelli | 19 - Michela Saccarola | 34 - Beppe Pavan | 49 - Doranna Lupi |
| 5 - Marco Sacco | 20 - Antonietta Lelario | 35 - GianPiero Bernard | 50 - Sara Gandini |
| 6 - Luciana Tavernini | 21 - Lina Scalzo | 36 - Lucina Della Rovere | 51 - Laura Colombo |
| 7 - Gabriella Cimarosto | 22 - Natalina Zanatta | 37 - Marisa Trevisan | 52 - Clara Jourdan |
| 8 - Donatella De Pieri | 23 - Graziella Borsatti | 38 - Vanni Bertolini | 53 - GianAndrea Franchi |
| 9 - Antonella Barina | 24 - Mirka Bianchini | 39 - Gianni Ferronato | 54 - Claudio Vedovati |
| 10 - Lorena Fornasir | 25 - Vanna Furiani | 40 - Elsa Confortin | 55 - Roberto Rigon |
| 11 - Barbara Silvestri | 26 - Natalia Parmigiani | 41 - Emanuela Gastaldi | 56 - Marco Cazzaniga |
| 12 - Katia Ricci | 27 - Fabia Di Stasio | 42 - Gior Mastrapasqua | 57 - Laura Giordano |
| 13 - Franca Fortunato | 28 - Roberta Carnevali | 43 - Carlo Marchiori | 58 - Eliana Martoglio |
| 14 - Carla Bettini | 29 - Donatella Franchi | 44 - Nadia Albini | 59 - Giacomo Mambriani |
| 15 - Manola Padovan | 30 - Adriana Sbrogiò | 45 - Lia Cigarini | |

Assemblea Centrale



Assemblea dal fondo



Particolare - in primo piano le Mantovane



Consuelo Salata Carla Bettini Vanna Furiani Graziella Borsatti

Particolare



Eliana, Carlo, Lucina, GianPiero, Fabia, Natalina, Marisa, Luciana, Tilde, Barbara, Laura, Gianni, Nadia, Donatella, Franca, Lina

TESSERE RELAZIONI È ARTE

Il nostro vissuto nelle relazioni

SALUTI E ACCOGLIENZA

di *Adriana Sbrogiò*

Care amiche e cari amici, benvenute/i a questo venticinquesimo convegno annuale, organizzato dalla nostra associazione *Identità e Differenza* che compie ufficialmente trent'anni. Ma tante /i sanno che ne ha molti di più perché fonda le sue radici nelle attività di quartiere, intorno agli anni 1968-70.

Ringrazio, anche a nome delle amiche e amici di *Identità e Differenza*, tutte-i le-i presenti, quelle e quelli che amano essere e stare in questo luogo da tanti anni.

Grazie a quelle che sono qui per la prima volta attratte dal tema delle Relazioni, o di più, dall'esperienza di relazioni che fanno bene.

Per la prima volta sono con noi, insieme a Graziella Borsatti, le amiche della provincia di Mantova: Carla Bettini, Mirca Bianchini, Roberta Carnevali, Vanna Furiani, Manola Padovan, Consuelo Salata; poi c'è Nadia Albin, amica e attiva alla MAG Aquiloni di Verona. E c'è anche Eliana Martoglio, amica del Gruppo Donne della Comunità di Pinerolo.

Mancano delle amiche e amici, come capita quasi tutti gli anni. Alcune/i per sovrapposizione di impegni, altri per motivi di salute personali oppure di famigliari.

Vi porto i saluti e gli auguri di un buon lavoro di: Loredana Aldegheri, Anna Di Salvo, Alberto Leiss, Franco Fazzini, Ersilia Raffaelli e altri ... che magari, per il gran daffare, non ricordo.

Invece ho molto presente sr Nerea che mi ha invitata a portarvi il suo benvenuto, i suoi più cari e affettuosi saluti, con la stima che ha per noi da tanti anni.

Sr Nerea, circa dieci giorni fa, ha subito un intervento chirurgico e adesso si trova nell'infermeria della casa madre a Padova. Ho parlato con lei più volte e sempre mi ha detto che le dispiaceva tanto non poter essere qui con noi.

Anche quest'anno siamo una sessantina di partecipanti.

In questo incontro parleremo di relazioni. Non è certamente un tema nuovo, abbiamo sempre parlato e vissuto i nostri convegni con grande attenzione alle relazioni, che sono sempre state, in grande misura, lo scopo dei nostri lavori di ricerca.

Infatti "*Stare in relazione è un sapere che fa politica*" era il titolo di un nostro convegno, uno dei primi. E quello *stare in relazione* è stato motivazione e spinta che ci ha sempre accompagnate/i nei nostri incontri.

Il titolo a questo Convegno, *Tessere relazioni è arte*, è stato dato da Donatella Franchi che ve ne parlerà. Katia Ricci inizierà i lavori presentando la sua esperienza di relazioni alla Merlettaia e in altri luoghi della rete di relazioni a cui apparteniamo noi e tante altre donne e uomini che sono presenti.

Lo dico perché non posso farne a meno. Quest'anno compio 80 anni. Sono tanti, ma sono contenta di essere arrivata fin qua. Ringrazio Dio, o la vita, o meglio, tutte quelle donne e quegli uomini che mi hanno aiutata a vivere con il mio desiderio d'amore e di relazione.

Vorrei comunicare, magari in un prossimo intervento, durante i lavori, il mio pensiero sulla *politica delle relazioni* e come le donne e gli uomini di *Identità e Differenza* sono diventati esperte-i e abili nel praticare *l'accoglienza e la cura della Politica come comunicazione*.

Di nuovo grazie a tutte/i, tanti tanti auguri per un buon lavoro sereno.

Ora passo la parola a Gabriella che presiederà l'Assemblea e vi darà alcune informazioni

TESSERE RELAZIONI È ARTE
Il nostro vissuto nelle relazioni

PRO-MEMORIA PER LO SVOLGIMENTO DEI LAVORI
Gabriella Cimarosto



A me spetta, come ogni anno, di darvi alcune informazioni pratiche per riuscire a lavorare bene insieme.

Naturalmente saluto tutte e tutti, benvenute/i e sono molto contenta che siate qua e di ritrovarvi. Come sempre siamo in tanti, siamo sessanta persone e quindi vi chiederò la cortesia e l'accortezza di contenere la durata degli interventi che sono aperti a tutti. Direi perciò di contenerli in tempi abbastanza ristretti proprio per lasciare lo spazio a tutte/i di poter parlare.

I Convegni di Torreglia, come sanno tutte le persone che hanno già partecipato, tentano di rendere vera e reale l'autorità circolante. Questo cosa comporta, da parte di tutte e di tutti la disposizione ad ascoltare, a cercare di comprendere e di accogliere le parole e l'esperienza delle altre e degli altri tentando anche di ricondurre i conflitti, talvolta però sono inevitabili, a momenti di riflessione e di rielaborazione.

Dicevo prima che possono intervenire tutte e tutti. Io adesso darò la parola agli interventi introduttivi e poi ci sarà la possibilità di parola per tutte/i voi. Potete alzare la mano, io scriverò il vostro nome e così potrete prenotarvi per intervenire. Dico alle persone che non sono mai venute qua che se intendono intervenire, a noi farebbe molto piacere che si autopresentano dicessero chi sono e due parole per comunicare il motivo per cui sono venute qua, e insieme a chi. Così possiamo conoscerci meglio.

Come sempre, adesso vi dico quello che trovate nella cartellina e che vi permetterà di seguire i lavori e anche gli appuntamenti che abbiamo durante la giornata. Nella cartellina trovate il depliant d'invito che, molti di voi, hanno già ricevuto via mail, la scheda gialla del programma dove c'è tutta la scaletta dei lavori.

Quest'anno, a differenza degli altri anni, abbiamo un'unica scheda. Abbiamo pensato di proporla perché tutte/i le/i partecipanti possano scrivere un minimo di presentazione e le proprie valutazioni sullo svolgimento del convegno.

Nella cartellina poi troverete dei testi scritti da alcuni amici di *Identità e Differenza* e di alcune associazioni che hanno contribuito per i lavori e per il dibattito. Spero di avere dato tutte le informazioni importanti. Grazie.

Adesso passo la parola a Donatella Franchi.

INTRODUZIONE AI LAVORI

RIPARARE LE RELAZIONI, Tessere relazioni è arte
 di *Donatella Franchi*

L'incontro di oggi è stato preceduto da una azione relazionale, una sorta di lavoro corale, a cui molte e molti di voi hanno partecipato, che si è concretizzato in una installazione inaugurata nell'oratorio di Villa Simion a Spinea il 28 aprile e che è durata fino al 16 maggio scorso.

Non è stato possibile trasferirla qui, come avevamo inizialmente pensato. L'installazione è stata concepita per quello spazio, e dopo un sopralluogo qui a Torreglia abbiamo capito che non la si poteva adattare a questi ambienti senza cambiarla radicalmente, e per questo non ci sarebbe stato il tempo.

Quindi oggi vi proietto alcune immagini, cercando di comunicarvi delle suggestioni, anche se non si può ricostruire qui quello che è successo a Spinea, e vi do alcuni spunti di riflessione a partire da questo lavoro collettivo.

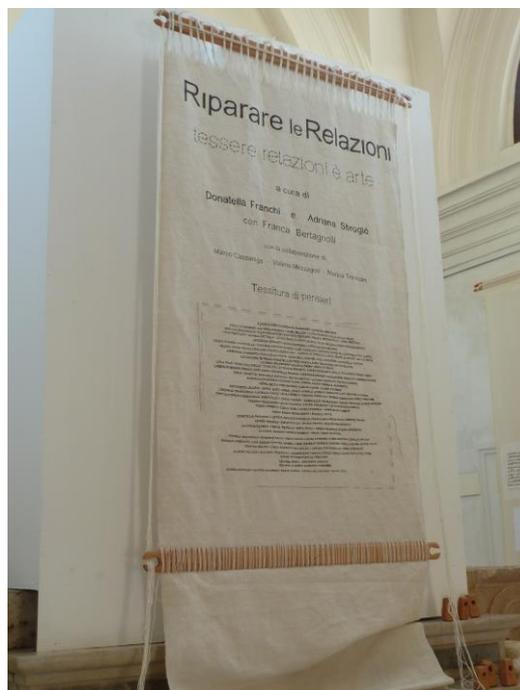


Foto altare - L'ambiente dell'installazione, un oratorio, la faceva apparire come una forma di preghiera, come un bisbigliare di voci che provenivano dalle scritte cucite sugli arazzi creati con una sorta di garza, così leggera che muovendosi vibrava lievemente.


Foto arazzo e tutte le altre

Le navette e i pesi che tenevano in tensione gli arazzi rimandano al lavoro materiale di tessitura, che le donne hanno svolto nei secoli, e alla loro tessitura di relazioni nel quotidiano. Questa esperienza di arte relazionale si chiama *Riparare le relazioni, Tessere relazioni è arte*. L'ultima frase ha fornito il tema del presente incontro a Torreglia.

Io ho sempre cercato di tenere insieme, tenere in tensione parole, pensiero e arti visive. L'arte è un'apertura che fa pensare e sentire diversamente, che può dare una comprensione diversa della complessità del mondo, è una modalità di ascolto, un fare spazio, un invito a partecipare, che mette in circolo energie creative e pensiero, un modo di agire. Secondo la mia esperienza lo scopo del fare arte non è l'identificazione in un prodotto, ma è il processo del ricercare, dove il lavoro artistico innesca processi vitali, spostamenti, anche piccoli, che aiutano a mettere in circolo la capacità creativa e di pensiero che tutte/i possediamo. Per questo preferisco il termine "pratica artistica" a quello di arte.

L'idea di questo progetto è nata dalla mia relazione con Adriana Sbrogiò. Con questo lavoro volevo far dialogare la mia passione per l'arte visiva e il pensiero delle donne, con l'amore per le relazioni di Adriana, il suo modo sincero e generoso, completamente privo di strumentalizzazione, di viverle trasformandole in progetto di vita.

Ho collegato la sua pazienza nell'organizzare gli incontri annuali insieme alle amiche e agli amici di *Identità e Differenza*, la sua passione per tessere relazioni con il suo amore per l'attività del cucire. Il suo desiderio di mettere insieme, di far incontrare e far dialogare le persone, mi fa pensare che lei voglia cucire il mondo. La considero una artista delle relazioni.

Diverse artiste contemporanee, tra quelle più significative, sviluppano il loro lavoro utilizzando simbolicamente l'azione del cucire e del tessere. Ad esempio, per l'artista coreana Kim Sooja, che chiama alcune sue performance "Donna ago", l'ago rappresenta l'artista, la cui funzione è quella di connettere, e mettere in relazione culture e luoghi differenti, come fa l'ago che cuce lembi di tessuti diversi.

L'installazione *Riparare le relazioni, Tessere relazioni è arte* è un lavoro collettivo a più mani e a più voci, ben 151 fra donne e uomini (più donne che uomini). Si può dire che ciascuna e ciascun partecipante è una coautrice e un coautore.

E' una riflessione corale sulle relazioni centrata sul tema del riparare e anche del tessere, del riparare anche nel senso di mettere al riparo da, che intreccia il tono grave, a volte drammatico e il tono giocoso e ironico, una riflessione tra sé e sé dove affiorano drammi e sofferenze, desideri e slanci, e spesso una contrattazione con se stesse/i, quasi mai un senso di sfiducia.

Vivere significa far parte di una tessitura di rapporti che danno senso alla nostra esistenza, ma che possono venire lacerati da fragilità e conflitti che non riusciamo a gestire e che creano sofferenza, spreco di energie.

Mi interrogano certi conflitti e divisioni tra donne che stimo e con cui condivido un orizzonte politico.

Vorrei poter trovare un modo non oppositivo e distruttivo nell'agire le nostre differenze, puntando sul valore di ciascuna. Riparare le relazioni come metterle al riparo dai propri impulsi negativi.

Adriana ed io volevamo sdrammatizzare, trattare l'argomento anche con un po' di leggerezza facendo una proposta che unisse il tono grave a quello più lieve.

Abbiamo invitato donne e uomini che fanno parte del tessuto delle nostre relazioni (poi ha agito una forma di passa parola anche un po' casuale) a rispondere con brevi riflessioni sul tema del riparare scrivendo a mano.

La scrittura a mano, la calligrafia, è una traccia del corpo che può mutare e vibrare a seconda delle nostre emozioni, come una specie di sismografo.

Tutte le calligrafie sono state stampate su tessuto o ripassate con il filo, come hanno fatto alcune partecipanti.

Adriana si è cimentata in un paziente lavoro di cura e amore per le relazioni seguendo con dei fili colorati il movimento di molte calligrafie, mettendosi così in dialogo con chi aveva tracciato quei pensieri. Mi diceva che le sembrava di accarezzare le parole.

Il tema del tessere, del lavoro continuo che richiede il tessere relazioni, e che le donne hanno svolto in secoli di storia, è suggerito dalle navette e dai pesi da telaio usati per appendere i sedici arazzi, dove sono stati cuciti i pezzi di tela con le scritture, e che li tengono in tensione.

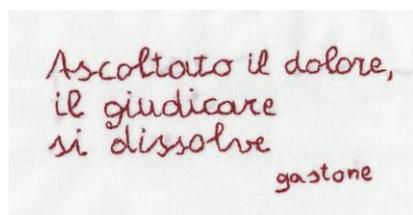
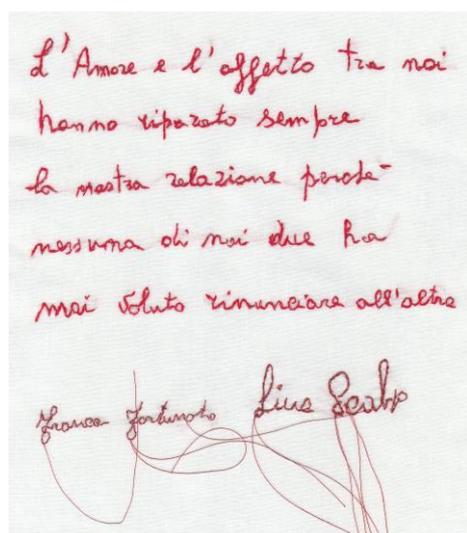
La parola scritta a mano, il tessuto, il filo e l'azione del cucire sono le modalità espressive di questo lavoro corale. Non c'è un'autrice o un autore unico protagonista. La responsabilità organizzativa dell'installazione è stata nello scambio e nel lungo e paziente lavoro di poche, di Adriana, mio, e in una fase successiva di Franca Bertagnolli che ho coinvolto nel progetto, autrice dell'arazzo sull'altare e che ha curato insieme a me la scenografia, ma il lavoro non si sarebbe realizzato senza la tessitura di pensieri di tutti le/i partecipanti, e senza la collaborazione pratica delle donne e degli uomini di *Identità e Differenza*, che si sono presi cura dello spazio, hanno preparato il cibo creando un contesto di accoglienza e di convivialità.

È stata una vera esperienza di arte relazionale, un tipo di pratica artistica in cui ho sempre creduto, inaugurata dalle donne negli anni 70 durante la rivoluzione femminista, e che molte di noi hanno vissuto come una grande opera creativa. Un'artista di quegli anni, Cloti Ricciardi ha affermato che il femminismo è stato il più grande evento artistico del '900.

La riflessione sulla dimensione relazionale dell'esistenza e il rapporto con la creatività accomunano molte artiste e pensatrici a cui faccio riferimento. È una riflessione che non ha mai cessato di interrogare la creatività come pratica trasformativa, dentro e fuori i confini del mondo dell'arte, facendo

dialogare gli ambiti della politica e dell'arte. (vedi Zapperi, *Carla Lonzi. Un'arte della vita*)

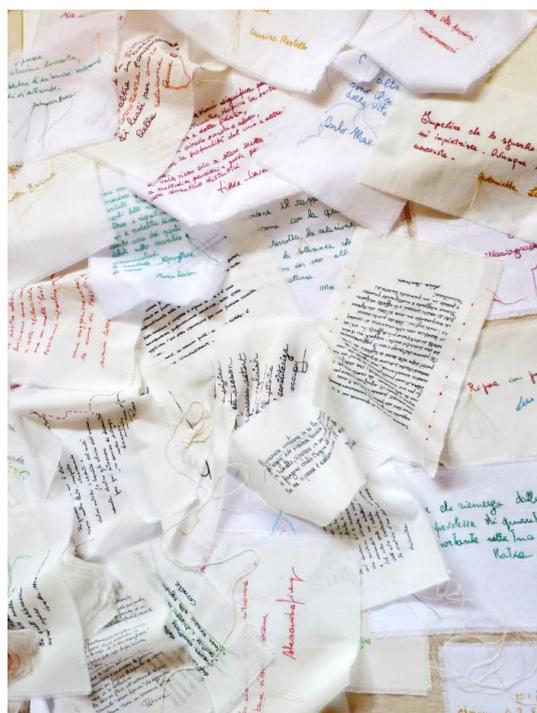
La prima esperienza di arte relazionale in Italia è *Legarsi alla montagna* (1981) di Maria Lai, un'artista che ha utilizzato l'arte per creare relazione. È un'esperienza in cui viene capovolto il rapporto tra artista e spettatore, non c'è un'autrice o un autore come unico protagonista. Gli abitanti di un intero paese sono coautrici e coautori dell'opera. Maria Lai era riuscita a convincere gli abitanti di Ulassai, il paese sardo dove era nata, gente chiusa in se stessa, con rapporti difficili e rancorosi, a legare tutte le case tra loro con un nastro azzurro che poi sarebbe stato portato sulla montagna legandola al paese. Ventisei chilometri di nastro che rivelava, passando di casa in casa, i rapporti tra le famiglie: "niente nodi vistosi dove non c'era amicizia. Un pane delle feste sospeso al nastro tra una casa e l'altra indicava la presenza dell'amore." Maria Lai è morta nel 2013 a 94 anni, ma considerava questo il lavoro più importante della sua vita. Aveva chiamato *Essere è tessere* la sua ultima azione relazionale, che aveva di nuovo coinvolto un intero paese. Il suo è un lavoro che comporta necessariamente lo stare insieme.



Carla Lonzi sostiene che creare un contesto di relazioni è un vero atto creativo. "io trovo astratto, cioè non vero, irreali, tutto questo costituirsi della personalità maschile come un produrre da sé... esiste sempre un rapporto, un dialogo." "il fare non deve essere a scapito dei rapporti". L'artista strumentalizza la relazione in funzione dell'opera e "si considera protagonista esclusivo della creatività escludendo gli altri".

Per lei il processo creativo deve estendersi ad ogni aspetto della vita, deve essere prima di tutto esistenziale, e per questo lascia il mondo dell'arte, pur manifestando per tutta la sua vita un interesse costante per l'arte. Considerava delle vere maestre le Preziose, che praticando l'arte della conversazione, "portavano sempre di più la letteratura ad essere in funzione della vita." In *Armande sono io!* il suo ultimo testo rimasto incompiuto, dice che per loro la cosa più importante era "arricchire il vivere insieme. Arricchirlo, per cui una parola detta, una frase trovata, una serata riuscita era veramente un capolavoro". (pp. 54,55)

Creare contesti di relazioni è un tipo di creazione che il femminismo ha praticato fino dagli inizi, spiazzando la distinzione tra sfera pubblica e sfera privata, dando valore ai rapporti tra donne, alla loro capacità di inventare e di trasformare. Anche questo in cui ci troviamo oggi è un luogo di tessitura che annualmente Adriana e le amiche e amici di *Identità e Differenza* ci preparano per pensare insieme creativamente, per mettere in pratica l'arte delle relazioni.



"Pensieri su tela da cucire sui pannelli"

RELAZIONE E ARTE

di *Katia Ricci*



Gabriella Cimarosto

Katia Ricci

Cornelia Rosiello

Sono particolarmente contenta dell'incontro di quest'anno perché mette insieme due mie passioni quella della relazione e quella dell'arte, in più sono presenti le mie relazioni più importanti (mancano però Anna e Adele) e quelle che considero maestre di relazioni, Adriana, Anna Di Salvo, Antonietta Lelario, Donatella Franchi.

Le due Frida (1939, Museo de Arte Moderno, Città del Messico) è un autoritratto doppio in cui viene espresso l'ambivalenza, la complessità della soggettività e come la differenza sia dentro di sé. E' un'opera a cui ho pensato quando ho letto le parole di Luisa Muraro sulla differenza: "Essa è in me, mi è interna e immanente, mi impedisce di identificarmi con quella che sono, mi mette in relazione con quella che non sono." La mancata coincidenza di sé con sé rende necessario stabilire innanzitutto una relazione tra sé e sé, per scoprire il proprio desiderio, per attingere forza e energia vitale.

"Anche le più grandi forze della vita intima caratterizzano un tipo di esistenza incerta e nebulosa fino a che non vengono trasformate, deprivatizzate, deindividualizzate, in una configurazione che le rende adeguate ad apparire in pubblico". "La più corrente di tali trasformazioni avviene nella trasposizione artistica delle esperienze individuali".

H.Arendt *Vita Activa* Bompiani, pag.37-38. Sia l'arte che la politica implicano un'esposizione di sé allo sguardo degli altri.

Alla Merlettaia ci siamo sempre occupate di arte perché questa era la passione di alcune di noi, ma nel corso del tempo siamo passate dalla valorizzazione di una singola artista del presente o

del passato a un'arte che tenesse conto, rispecchiasse e costruisse relazioni. In questo è stato fondamentale il rapporto con Rosy Daniello, Donatella Franchi e poi Anna Di Salvo. Già da alcuni anni, infatti, collaboriamo con la Rete delle Città vicine, che fin dall'inizio ha avuto un particolare interesse per le pratiche artistiche che abbiano un significato politico. Infatti durante le vacanze studio ad Adelfia e a Catanzaro abbiamo sempre intrecciato gli incontri di parola con pratiche artistiche. Il linguaggio artistico ha unito donne e uomini di città diverse e le ha avvicinate. Con la Merlettaia e la Rete organizziamo una mail art, arte postale. Il tema lo scegliamo tra le questioni su cui abbiamo riflettuto durante l'anno, il lavoro, l'arte del riparare, l'infinito, e quest'anno una frase tratta da Antonietta Potente "ci deve essere un luogo in comune

..."È stato importante anche la partecipazione al festival di Lampedusa, "Lampedusa Porta della vita".

E' un modo per rinsaldare le relazioni e nello stesso tempo riflettere su di sé e riuscire a esprimersi in modo creativo. **"Questo dovrebbe fare l'arte: farci sentire più uniti"** amava dire Maria Lai che è stata un'antesignana dell'arte relazionale che si svilupperà un decennio dopo, nella seconda metà degli anni Novanta.

Maria Lai - (Ulassai, 1919-Cardedu, 2013) nel lontano 1981 ha creato un'installazione che ha messo insieme le relazioni umane e il loro contesto. Con un nastro azzurro legò la sua piccola comunità di Ulassai alla montagna sovrastante, per rendere visibile lo spazio delle relazioni, del rapporto tra sé, l'ambiente fisico e la collettività. Fece calare dalla montagna un nastro di tela jeans azzurro lungo ventisei chilometri, portato fin sulla cima da tre

scalatori, che poi fece attraversare tutto il paese e legare tra di loro tutte le case, nessuna esclusa. Rese visibile la necessità di vivere in un tessuto relazionale, che non significa necessariamente andare tutti d'accordo, ma rendersi conto che la relazione con l'altro è indispensabile per la propria vita e per quella del mondo.

Questa performance installazione fece ritrovare un senso comunitario nella memoria storica e collettiva. Maria Lai si ispirò infatti a un'antica leggenda e propose un modello del vivere insieme. Insomma, fu un lavoro chiaramente politico che includeva, senza costrizione, tutta la comunità.

Un altro esempio di grande coinvolgimento è l'installazione della Tenda a Riace di **Valeria Sanguini**.

La TENDA 7 km è un intervento artistico realizzato nell'estate del 2014 nell'ambito del progetto *Io sono due* in collaborazione con la popolazione di Riace in Calabria, in particolare con i bambini. L'artista ha scelto Riace come luogo di accoglienza per eccellenza. Infatti la popolazione di Riace aprendo le proprie case ha accolto i migranti, sottraendoli a un destino che si fa sempre più disumano.

Ha fatto partire dalla sede di Città Futura, associazione che ospita migranti nelle case sfitte del paese, una grande Tenda fatta di fettucce colorate che gli e le abitanti hanno fatto passare attraverso le abitazioni e le strade del borgo, in modo da definire una mappa di rapporti e contatti. I fili colorati lanciati tirati, annodati e snodati sono passati da un partecipante all'altro e hanno attraversato strade, case disabitate e non, giardini e balconi, coprendo tutta l'area di colore.

Il senso è di suggerire di aprirsi ad un dialogo e ad una riflessione sull'idea di appartenenza e di accoglienza. La Tenda che ricorda riti sciamanici di guarigione sottolinea anche un'idea di "provvisorietà" della condizione di appartenenza, intendendola quindi come luogo dinamico, in continua ridefinizione. 7 chilometri sono la distanza che separa Riace dal mare, la via percorsa dai migranti in cerca di accoglienza.

Questa installazione mi ha fatto tornare alla mente l'opera di Carla Accardi, *La Tenda*, del 1966 esposta alla Galleria Notizie di Torino che nel catalogo fu presentata da Carla Lonzi che sottolineava il rapporto tra l'esperienza dell'arte e la vita. La trasparenza della Tenda di Carla Accardi mette in rapporto l'interno con l'esterno e dunque un luogo intimo, privato con il mondo, il sé aperto alla relazione.

La Tenda di Valeria Sanguini dà conto di quello che già esiste a Riace grazie alla relazione di differenza, come tante volte ci ha raccontato Franca Fortunato. La Tenda è lo spazio dell'accoglienza, ma anche dell'alterità, dell'incontro e della relazione che

tiene insieme la soggettività dell'artista, l'oggetto d'arte e tutti quelli e quelle che interagiscono nella creazione di un luogo comune e che desiderano rintracciare l'elemento comune nella consapevolezza della differenza.

Rispetto all'opera d'arte tradizionale che è osservabile in qualsiasi momento da un pubblico generale e universale, l'opera d'arte relazionale deve essere fruita in un momento preciso e da un pubblico che interagisce anche con il corpo perché quello che è fondamentale per l'esistenza stessa dell'opera sono le relazioni empatiche tra i soggetti in azione con l'opera e nel contesto, richiede una postura che si protende, si inclina, direbbe Adriana Cavarero, verso l'altro e richiede la capacità di mettersi nei panni dell'altro.

La "materia" con cui si fa l'opera e che viene modellata in una forma, sono in realtà le relazioni tra le persone. L'opera finale può essere l'insieme delle opere prodotte dai singoli, o una singola opera a cui hanno contribuito tutti i soggetti coinvolti; nell'uno e nell'altro caso essa sarà sempre un'opera relazionante.

Come valutare un'opera d'arte relazionale? E' difficile perché non va visto solo il lavoro finito, ma il processo attraverso cui è stata fatta, considerare che i legami diventano più forti e altre relazioni si stringono durante il lavoro.

Un esempio lampante e molto interessante di arte relazionale è il lavoro di Donatella, Adriana e Franca Bertagnolli, ma direi di tutte quelle e quelli che vi hanno partecipato. Davvero un lavoro collettivo, di cui Donatella e Adriana non solo sono le ideatrici, ma quelle che si sono assunte la responsabilità di rendere visibili e intrecciare i pensieri e le parole di chi si è lasciato coinvolgere.

Donatella e Adriana sollecitavano la partecipazione, davano o chiedevano spiegazioni. Adriana ha voluto ricamare sopra la grafia di ognuno/a per entrare maggiormente in contatto con chi l'aveva scritta e conservare il movimento della mano, una traccia del corpo dell'altra/o. Direi che è stato un modo per intrecciare ancora di più i rapporti, sentire che ognuna/o di noi è una singolarità che sta facendo con altre/i un percorso, un'azione politica che va oltre il momento dell'incontro e della singola iniziativa.

Chiudo con un altro autoritratto drammatico perché mostra come nel patriarcato ancora vigente in tante parti del mondo l'arte e in particolare quella delle donne è perseguitata, ma ci dice anche che niente può fermare la libertà femminile, neanche le sbarre (proietto il murale di Banski su Zera Dogan e la sua immagine disegnata con mezzi di fortuna e anche con il suo sangue mestruale).



LE ESPERIENZE E I LUOGHI DELLE RELAZIONI di *Cornelia Rosiello*



Desidero condividere con voi la mia esperienza quando, nel lontano '93, con altre quattro amiche tra cui Katia, abbiamo dato vita alla Merlettaia. Non ci eravamo mai perse di vista dagli anni dei collettivi ed avevamo continuato ad impegnarci in varie iniziative culturali, sindacali, politiche. Ci accomunava il desiderio di avere un luogo dove incontrarci, confrontarci, dare spazio e visibilità all'autorità e alla libertà femminile, tessere la difficile arte della relazione con altre donne ed anche con gli uomini (forse uno dei primi luoghi che ha superato il separatismo) che, accettando la sfida di un confronto hanno cominciato ad interrogarsi su un nuovo modo di relazionarsi.

La mia amicizia con Katia risaliva agli anni '70, alla partecipazione ad un collettivo che non prediligeva l'autocoscienza, ma si apriva anche a problematiche politiche e sociali, in costante tensione ed equilibrio tra impegno politico e una pratica di comune ricerca per andare alla radice della nostra **Differenza**.

Mi muoveva un incrollabile desiderio di cambiare il mondo insieme alle altre. Per me era importante la fiducia nelle relazioni fra donne, che mi faceva accettare l'altra nella sua diversità, senza la pretesa di assimilarla a me, e nel dialogo che "per essere motore di cambiamento deve includere il mondo" (HannahArendt).

Ho sempre avuto piena consapevolezza che la realtà è l'unico spazio per "abitare" il nostro tempo, per "esserci", ma stando dentro la vita in un altro modo, per cambiarla "qui ed ora" in una azione trasformativa di me e del mondo che può realizzarsi solo in relazione. E' un affidarmi a ciò che non so, una attesa immaginativa che mi coinvolge nel pensare l'impensato, nel desiderio di immaginare una realtà diversa; ma solo insieme riesci a scoprire aspetti nuovi che non riuscivi ad immaginare.

Nell'incontro con l'altra/o bisogna fare i conti con una dimensione di mistero, una parte oscura di noi stessi ed una differenza irriducibile che dobbiamo imparare ad accogliere ed accettare.

Più volte abbiamo attraversato questa esperienza alla Merlettaia, soprattutto in occasione di una grave emergenza economica che sembrava mettere in crisi il senso stesso del nostro stare insieme, facendo emergere disagi politici ed esistenziali anche lontani nel tempo. Questa crisi è stata occasione di un confronto continuo e serrato che ha messo in gioco energie rinnovate, ha messo in luce quale era il desiderio che rendeva necessario il nostro stare insieme. Il senso di responsabilità e il reciproco riconoscimento ci hanno fatto superare momenti di smarrimento, smemoratezza, senso di delusione. Ma soprattutto è stata la forza delle relazioni che si è resa visibile con tanti riconoscimenti sul nostro operare, con segni di affetto e aiuto economico giunti da tutte le realtà di ricerca e pratica femminile con cui siamo in relazione in vari luoghi in Italia, che ci ha aiutato a ritrovare le ragioni e le condizioni del nostro stare insieme.

Guardando "le due Frida" di Frida Kahlo, presentata da Katia, mi sono riconosciuta in quella immagine sdoppiata, del doppio sé, che sembrano rappresentare le lacerazioni, le contraddizioni che a volte mi trovo a vivere per il mio impegno in due realtà diverse: da una parte il mio percorso di ricerca e pratiche della differenza nella Merlettaia, dall'altra la mia appartenenza dagli anni '70 ad una comunità di accoglienza ispirata ai principi della nonviolenza, di un mercato equo e solidale, di una economia etica che rifiuta lo sfruttamento per una equa distribuzione delle risorse, e che, per il rispetto della terra, del creato e della salute degli

umani, ha praticato fin dall'inizio l'agricoltura biologica.

Ho dovuto vivere un'altra contraddizione perché mi trovavo, io non credente, in una comunità cattolica dove ho scoperto un nuovo e rivoluzionario modo di vivere il vangelo che ha mi fatto superare barriere e pregiudizi. Nel corso degli anni i miei impegni nella comunità si sono diversificati in relazione ai bisogni che sempre più pressanti emergevano e ci interrogavano: dagli anni novanta si sono predisposte diverse strutture ed interventi per rispondere nei limiti del possibile al crescente fenomeno delle migrazioni.

Ho avuto occasione così di conoscere e frequentare tanti migranti: sono uomini, donne sole, donne con bimbi molto piccoli (molti sono nati in comunità), minori arrivati in Italia da soli, nuclei familiari. Questi incontri all'inizio mi hanno messo in crisi facendo vacillare certezze, svelando pregiudizi occulti, costringendomi ad addentrarmi in una parte di me nascosta. Ma la conoscenza personale, l'incontro autentico, le narrazioni delle loro storie, la vitalità che esprimono anche nelle situazioni più terribili, fanno superare pregiudizi, cadere stereotipi con un coinvolgimento emotivo che mette in relazione e crea legami. Mi hanno aiutata a conoscermi e farmi conoscere, mentre io rivelo all'altra/o la sua parte nascosta.

I migranti ci costringono a riconoscere come perversi i nostri modelli economici, come disumana e sempre più inaccettabile la nostra società e ci impegnano ad immaginare nuovi mondi e nuovi modi di stare insieme in una TERRA COMUNE.

E' il futuro che entra in noi molto prima di essere accaduto.

Come dice don Tonino Bello "non sono un limite al nostro essere ma una soglia dove cominciare ad esistere veramente".

Il mio impegno sociale è anche politico e relazionale: sento urgente il desiderio di rispondere ai bisogni che la realtà ci impone, ma non so e non posso vivere questa dimensione senza "nutrire" nella Merlettaia la mia differenza come donna, il mio sguardo di donna sul mondo in ricerca con le altre donne, perché il mondo a nostra misura sia migliore per tutti.

A volte mi coglie l'amarezza per non riuscire sempre a far vivere e rendere pienamente visibile la soggettività, il protagonismo e le pratiche delle donne.

Vorrei concludere con le parole di Antonietta Potente, una teologa che spesso abbiamo ospitato alla Merlettaia ed in comunità: "ci deve essere un luogo comune, uno spazio, un cuore dove viviamo, nella verità della differenza, questa bellissima appartenenza le une alle altre, gli uni agli altri".

Mi sento una donna ricca, come dice Vita Cosentino, perché *vivo e abito* alcuni di questi luoghi dove si ricerca questo nuovo modo di stare insieme: la Merlettaia, la rete delle città vicine, la Casa delle donne a Napoli, la Comunità dove nel tempo ho stretto legami profondi, l'associazione *Identità e Differenza* che ogni anno ci fa incontrare e che quest'anno, grazie alla infaticabile trama affettiva di Adriana, ha reso visibile, con Donatella ed altre, l'intreccio delle nostre relazioni con una mirabile opera d'arte.



Cornelia Rosiello



Katia Ricci



Donatella Franchi

Alcune Voci dall'Assemblea



Doranna Lupi



Lia Cigarini



Giacomo Mambriani



Sara Gandini



Luisa Muraro



Evj, Marco, Alessandra

Laura Minguzzi



Gabriella Cimarosto Franca Fortunato

INTERVENTI E SCAMBI IN ASSEMBLEA

Coordina: *Gabriella Cimarosto*

Pinuccia Barbieri

Sono Pinuccia Barbieri, penso comunque che la maggior parte di voi mi conosca, sono della Libreria delle Donne e alla Libreria delle Donne facciamo vari gruppi. Abbiamo fatto e facciamo il gruppo lavoro, poi abbiamo fatto un gruppo sull'invenzione della vecchiaia ed è uscito un fascicoletto. Non abbiamo fatto un pensiero intellettuale ma dei dialoghi che possono essere recitati, per cui vi invito a comperare questo quaderno ed in ogni città in cui siete lì potete recitare, se avvertite, magari una di noi viene lì a farlo con voi: lo recitate voi e si fa la discussione sui dialoghi dell'invenzione della vecchiaia. Un'altra cosa volevo dire. Ieri sono stata all'Università Bicocca, perché l'Università quest'anno fa i vent'anni e Carmen de Cardi che è una sociologa aveva deciso di fare questo incontro fra le giovani nuove generazioni che fanno femminismo. Loro le chiamano le ondate.

La prima ondata è quella americana, la seconda ondata quella italiana della pratica della relazione di differenza, la terza ondata quella che nasce dal G8 ed è stato interessante sentire l'evolversi di questa ondata che io non conoscevo, devo dire la verità, con altri nomi forse, e quindi l'ondata attuale del *metoo*, del *non una di meno* ecc. E c'erano queste giovani ragazze che presentavano. Purtroppo, essendo all'università, ogni ragazza ha fatto una lezione e devo dire che non finiva mai questa cosa, pur essendo interessante uno era lì che aspettava un attimo di tregua. Poi mi sono ricordata che venne da noi durante questo incontro a parlare bene delle donne Chiara Zamboni che citò il gruppo non una di meno di Verona e disse delle cose molto interessanti, dando un nome che io ho messo in relazione con tutte queste ragazze; poi c'era insomma anche qualche uomo, poco poco. Mi sono chiesta che relazione posso io tenere con queste donne, questo è il mio dubbio, perché io incontro molte giovani donne e ho due nipoti che hanno cinquantacinque anni e due nipotine che hanno ventiquattro e venticinque anni. La nipotina di venticinque anni, che sta a Padova e che l'anno scorso venne ma quest'anno non c'è, in un momento litigioso (la zia femminista uffa basta, la zia femminista come nel caso di Luciana Tavernini basta la madre femminista) mi dice: "insomma zia, io sono femminista però vado nei luoghi dove non vai tu". E io mi scervellavo: dove potrà andare questa qua stando a Padova, chissà in che luoghi va, proprio non riuscivo a capire. Finalmente ieri, stando con queste giovani donne, ho capito quali sono i luoghi. Sicuramente non va alla libreria delle donne di Padova perché c'è la pratica della differenza oppure, se ci vanno, stanno lì cercando veramente il modo di

incontrarsi e di relazionarsi. Quindi io sono molto portata a pensare come si può stringere relazioni con queste nuove ondate perché sono molto importanti. Dove va mia nipote? Mia nipote va magari dal *metoo*, va magari da *non una di meno* per vedere, per capire. Ha venticinque anni, dove vuoi che vada. Però, quando io le dico vieni, lei mi risponde: tu sempre lì mi porti, sempre lì mi regali i libri. Io devo trovare un modo di relazionarmi con queste giovani donne e vorrei proprio farlo perché, secondo me, è abbastanza difficile. Però adesso ho carpito degli indirizzi che metterò in una mia lista che si chiama *desaparesidos* e continuerò a cercare: è un gruppo che si chiama *desaparesidos* primo, secondo e adesso nasce il terzo; c'è anche un piccolo gruppo che si chiama *desaparesidos*, però non lo vedo mai.

Laura Minguzzi

Sono Laura Minguzzi del Circolo della Rosa di Milano. Colgo il riferimento all'arte, alla politica e all'arte delle introduzioni di Donatella Franchi e Katia Ricci per raccontare brevemente la mia soddisfazione per alcuni incontri con giovani artiste ricercatrici che si occupano di politica e che sono in contatto con noi soprattutto attraverso il sito della libreria. Sono giovani che fanno ricerca e che sono venute a cercarci effettivamente in libreria per avere documenti e per approfondire i loro dottorati. Infatti, poi scrivono dottorati in università legando l'arte e la politica delle donne, quindi il femminismo della differenza. Posso anche citare i nomi. La prima è stata una giovane ricercatrice di Parma, Carolina Tutini, che attraverso la biblioteca delle donne di Parma dove io sono stata in passato, ha rintracciato la nostra esperienza con Luce Irigaray, quindi il femminismo della differenza, che ha poi approfondito, e ha scritto un dottorato. Insegna a Parigi all'università e attraverso di lei poi la cosa si è allargata. Sono arrivate quelle del collettivo che ha tradotto il *Non credere di avere dei diritti*, in francese. Ultimamente anche una giovane della Bocconi, Marta Equi, è venuta recentemente e sta utilizzando parecchio nostro materiale storico, anche quello fatto con Donatella Franchi che ha anche intervistato su *Equilibrismi*. È piaciuto tantissimo il nostro lavoro sui travestimenti degli anni Ottanta; sì negli anni Settanta ma è stato pubblicato agli inizi degli anni Ottanta, e lei trova tutta questa nostra politica una miniera ed è felicissima di poterla utilizzare.

E io mi sono sentita molto appagata da questa politica di relazioni che si configura appunto come una creatrice generatrice di un mondo dove non c'è la strumentalità dei rapporti e dove c'è il piacere di vedere la ricerca andare avanti, di non vedere

dimenticato il nostro percorso dagli anni Sessanta, di vedere che è conosciuto e che c'è il desiderio di conoscere con domande, con incontri. C'è anche un'altra che ha contattato la Marcella Campagnano, sempre attraverso la libreria e il sito e che quindi ha approfondito le ricerche sull'arte. Io mi sono autodefinita quasi un ponte generazionale, e questa autodefinizione è piaciuta molto a Marta Equi che mi ha scritto "ah sì, che bello, sì sì mi piace questa tua autodefinizione di ponte generazionale. Ecco, volevo portare queste mie esperienze positive.

Sara Gandini

Sono Sara Gandini di Milano. Io non parlerò di arte o meglio parlerò di arte delle relazioni. Dunque, vi racconterò di una cosa che sta accadendo proprio in queste settimane, che mi ha sconvolta moltissimo a livello emotivo e ha anche un po' rivoluzionato la mia vita. Io ho cinquanta anni e ho deciso che cinquant'anni dovevano essere anche un passaggio simbolico. Sono vent'anni che lavoro in un istituto oncologico e ho sempre messo molta passione nel mio lavoro, però negli ultimi anni è successo che è cambiata l'amministrazione. Veronesi non c'era più e la nuova amministrazione di fatto era tutta incentrata sul fare budget, trasformare un istituto di ricerca in un istituto, in una clinica privata per fare soldi con la scusa di problemi economici. Quindi quello che è successo è che di fatto hanno licenziato tantissime persone; la mia divisione è stata ridotta a un terzo, hanno licenziato persone che stavano lì da vent'anni, lasciate da un giorno all'altro a casa, la mia collega a settant'anni da un giorno all'altro è stata lasciata a casa. Quindi è stata una cosa decisamente pesante per tutti noi e quello che hanno cercato di fare è di ridurre il nostro lavoro a un servizio, come potrebbe essere appunto un servizio. Ecco, io sono biostatistica epidemiologa e quindi lavoro un po' con i numeri, modelli matematici, ma interagisco con i medici e faccio ricerche sui fattori di rischio e i tumori. Quindi c'è una parte di collaborazione con i medici e una parte di ricerca mia indipendente che potrei anche non fare, non è richiesto sicuramente, non era richiesto nell'ultimo periodo, anzi, meno facevo ricerca e meglio era perché dovevo di fatto fare un servizio per i medici. Quello che quindi è capitato è che di fatto hanno esternalizzato il servizio, hanno chiamato una persona dall'esterno, un professore che veniva lì una volta alla settimana con qualche studente giovane e veniva tutto appunto ridotto a un servizio; hanno appunto esternalizzato alcuni miei colleghi, una ragazza e un ragazzo. Io e il mio capo siamo rimasti all'ospedale, però tutto il resto è stato appunto ridotto a questa cosa qua. Io ho cercato di far capire che la cosa non aveva senso senza essere più di tanto ascoltata, il professore arrivava lì con tutta la sua struttura dicendo "io mi faccio pagare tot, vi faccio questo servizio". Quindi è iniziata tutta questa procedura, è durata un anno e mezzo, in cui io ho resistito nella mia posizione. Ho cercato di far vedere quello che stava avvenendo, ho

continuato a collaborare con tutti i medici dell'ospedale portando tutte le mie competenze che ovviamente non potevano essere fornite da un servizio esterno perché di fatto quello che porto è una competenza di vent'anni di collaborazioni. Quindi entro in tutto quello che è dal razionale di uno studio alla discussione dello studio, tutte le problematiche, il disegno di uno studio, l'analisi statistica, l'interpretazione dei risultati: quindi un lavoro che non poteva essere ridotto a un mero servizio. Quello che è accaduto in questo anno e mezzo in cui loro hanno messo in piedi questa macchina è che di fatto tutto l'ospedale finiva a chiedere di lavorare con me. Io mi sono sentita ovviamente gratificata da questa cosa, però poi mi sono ritrovata a gestire un ammontare di lavoro impressionante. Dopo un anno, ho fatto un resoconto, alle persone ho spiegato tutti i progetti che portavo avanti, facendo un conto di sessanta progetti che portavo avanti in contemporanea con tutte le divisioni dell'Istituto, facendo nomi e cognomi e tutto quanto. Questa cosa è stata messa ovviamente in un cassetto e non fatta uscire. Al che io ad un certo punto ho detto va bene, è ora di andarsene. Quindi io ho una serie di offerte all'estero, ma volevo rimanere a Milano e ho trovato finalmente un'azienda che mi permetteva di rimanere a Milano con un bello stipendio. Però entravo nel mondo del mercato, smettevo di far ricerca: quindi mega stipendio, in carriera, sarei diventata responsabile di un gruppo di biostatistici; entravo in un'azienda che faceva servizi per le aziende farmaceutiche. Con in mano questa proposta, a questo punto ho detto: ok, allora metto nero su bianco tutto quello che è accaduto e le responsabilità che hanno le singole persone, dai direttori scientifici in avanti, tutto quello che è accaduto in questo anno e mezzo, proprio dando le responsabilità, chiamando per nome le persone che avevano fatto determinate scelte e cosa era accaduto. Quindi ho scritto ai direttori scientifici e all'amministratore delegato, portando tutto quello che coi vari progetti che seguivo era accaduto: che tutto l'ospedale di fatto aveva chiesto di collaborare con me perché era in difficoltà rispetto a un ridurre tutto quanto ad un mero servizio. E ho detto che, se io avessi voluto far carriera e soldi, sarei andata in un'azienda farmaceutica molti anni prima, ma a questo punto farò questa scelta. È comunque una rinuncia perché io amo fare ricerca, però l'istituto non è più quello di quando io sono arrivata ai tempi di Veronesi, quindi me ne vado. Questa cosa ha avuto un effetto immediato che io non mi aspettavo. L'amministratore delegato immediatamente dagli Stati Uniti è intervenuto, dicendo: "Chiedo al direttore scientifico di intervenire, di farle una proposta perché non vogliamo perderla". E così sono arrivate svariate proposte. E' stata una vicenda che mi ha anche gratificato, mi hanno offerto di rimanere, di avere un mio gruppo di ricerca con massima libertà su quello su cui voglio lavorare. La

cosa mi ha resa un attimino ottimista, perché questo personaggio che è arrivato, molto arrivista e molto competitivo, a questo punto era completamente spiazzato da questa scelta, e non sapeva come orientarsi. Io a questo punto che cosa faccio, se ci sei anche tu, che ti muovi in questo modo? Anche perché questa lettera non l'ho rivolta solamente al Direttore Scientifico, l'ho girata a tutti i medici con cui io lavoravo. Tutti i medici sono andati dal Direttore Scientifico a chiedere che io rimanessi. Quindi ho un sostegno ovviamente, le proposte che mi sono arrivate sono dovute in larga parte proprio al sostegno, lo stesso Amministratore Delegato ha detto che è raro che in un luogo come questo, dove ci sono uomini che hanno un ego così ipertrofico, sostengano un'altra persona come è capitato con lei, quindi sicuramente un grande successo. La cosa, però, non è risolta perché io voglio avere nel mio gruppo una delle donne che è stata esternalizzata e che è una ragazza secondo me molto competente, giovane, molto brava che però è stata demansionata, e quindi io vorrei riprenderla con me. Il problema è che ovviamente questa persona ha bisogno di persone non tanto per lavorare ma perché più persone si hanno più potere si ha, e quindi nonostante lei abbia detto esplicitamente che vuole venire con me questa cosa fa problema. Un'altra cosa secondo me interessante che è capitata è che questa ragazza è un po' timida, è un po' in difficoltà ad affrontare questo tipo di situazione, per cui al momento si è adattata rinunciando a fare ricerca e in qualche modo facendosi andar bene la situazione. Nel momento in cui io ho fatto questa battaglia, lei è ritornata ad avere coraggio e quindi è andata da lui e ha cominciato a dire una serie di cose, rispetto al rapporto con lui, che non andavano bene e ha esplicitato questa cosa: che lei si sentiva demansionata, che tutte le competenze che aveva non le venivano riconosciute. Lui di fronte a una cosa di questo tipo è andato in crisi, perché non si aspettava una cosa di questo tipo: mettere in discussione non solo al di fuori, ma anche al di dentro delle relazioni, quelle che in qualche modo stava manipolando. È solo per dire di non mollare, la cosa secondo me interessante che è capitata è di non mollare, di resistere e di nominare, di mettere nero su bianco, quando si può farlo, le responsabilità, perché a quel punto si hanno una serie di cose a catena che avvengono, anche impreviste.

Beppe Pavan

Beppe Pavan, Uomini in Cammino di Pinerolo e Maschile Plurale, Comunità di Base: è un intreccio ormai di molti anni. Ma io vorrei semplicemente parlare di un'opera d'arte di relazioni che ho in comune con Adriana, perché Adriana ha trasformato in un ricamo una mia frase e ultimamente me la ricorda spesso. Mi ha fatto riflettere molto perché in realtà l'opera d'arte non è la mia frase, l'opera d'arte non è neanche il ricamo di Adriana che è molto bello, in filo d'argento, in quadrato, me l'ha regalato,

è là in cucina e tutti quelli che entrano lo leggono e a volte mi chiedono che cosa vuol dire. Per spiegare che cosa rappresenta secondo me l'opera d'arte, adesso vi racconto l'azione che ha fatto quella donna che si chiama Assunta, una mia amica, che mentre mi massaggiava mi parlava e ha suscitato tutto quello che è venuto dopo. Io venivo da una relazione che si era sfilacciata, interrotta non per scelta mia, con una persona, un amico; avevo dieci anni quando l'ho conosciuto, adesso ne ho settantuno, quindi una vita passata insieme, facendo cose insieme, poi ad un certo punto lui ha scelto di andarsene in un'altra comunità. Qualcuno di voi conosce questa storia. Il problema, il nodo grosso è stato che, quando ha fatto questa scelta, nonostante tutte le nostre richieste, i nostri inviti a spiegare i motivi di questa scelta, di questo abbandono della comunità per crearne un'altra nella stessa città, la risposta non siamo mai riusciti ad averla. Ovviamente parlo della nostra comunità, del gruppo che è rimasto - abbiamo ricostruito. Sappiamo, perlomeno sulla base di una lunga storia, quali possono essere questi motivi però non ce li ha mai detti. E questo aveva suscitato in me un risentimento e una rabbia nei suoi confronti che per molto tempo mi ha impedito addirittura di mettere piede in quella nuova sede. Se per caso lo incontravo per la strada, giravo la testa dall'altra parte; se proprio non gli fossi capitato sui piedi avrei evitato di salutarlo, dirgli ciao ecc. Però era un risentimento e una rabbia da cui sentivo di voler uscire, volevo liberarmene, ma assolutamente non ce la facevo da solo, non ce la facevo. È successo che a un certo punto la mia gamba sinistra si è gonfiata in maniera preoccupante e quindi, dopo aver fatto tutta una serie di indagini, di analisi, ho telefonato a questa amica che sapevo che praticava questi massaggi linfodrenanti. Avevo capito che era una questione dei vasi linfatici e sono andato a casa sua. Ho cominciato un ciclo di dieci sedute di massaggio e lei, fin dalla prima volta, mentre ero lì sul lettino e mi massaggiava la gamba e non solo la gamba perché ha fatto un massaggio complessivo, a un certo punto ha cominciato a dirmi: "io sono di una scuola di pensiero che crede che la linfa è la sede delle emozioni, tu probabilmente hai dei nodi da sciogliere, i tuoi nodi linfatici si sono intasati, la linfa ha cominciato ad andare in giro, è esondata nelle masse muscolari e la gamba poco per volta è diventata quella di un elefante". È bastato quello. Io ho detto sì, ho un nodo bello grosso, e con lei, mentre mi massaggiava, avevo tutto il tempo per raccontarglielo, per metterlo in parole. Abbiamo finito le dieci sedute di massaggi settimanali e la mia gamba si è sgonfiata. Erano due inverni fa, quindi vi assicuro che non è più rigonfiata. Allora penso che l'opera d'arte è quella che ha fatto lei che, mentre massaggiava e mi parlava, si è presa cura di me e facendo questo mi ha stimolato a prendermi cura di me e di una relazione che si era sfilacciata, che aveva bisogno di riparazione. Ha fatto venire a galla il desiderio, ecco in quella frase parlo del desiderio,

non tanto il mio quanto il suo. Io ho scritto: ho scelto di rispettare la sua libertà di deludere il mio desiderio. Il mio desiderio era quello di uscire, di trovare il modo di abbandonare quel risentimento, quella rabbia che mi faceva stare male comunque, anche quando non ce l'avevo sotto gli occhi; ma comunque ci pensavo continuamente, era una sofferenza continua, ma nello stesso tempo il mio desiderio era quello davvero di tornare a stare bene, quindi di prendermi cura di quella relazione ma nello stesso tempo soprattutto di tornare a stare bene. Adesso che ho finito, anche se non è più in presenza perché comunque le due comunità vivono sostanzialmente separate, questa relazione con lui è tornata ad essere libera, rispettosa e sto di nuovo bene, non ho più quei sentimenti cattivi, ecco, grazie ad Assunta.

Doranna Lupi

Io sono Lupi Doranna e faccio parte di questa storia e anche della Comunità di Base. Ci sono modi diversi di vivere e raccontare le storie e le relazioni e io credo che di questo abbiamo parlato nel nostro gruppo donne. Un particolare importante è che questo uomo era il prete della nostra comunità, era il nostro maestro anche; quindi, svolgeva un ruolo ed era qualcosa di più di un amico. Molte donne della Comunità nel corso del tempo si sono poste questo problema dell'autorità femminile e hanno cercato e ritrovato delle maestre, mettendo in discussione quella che era vissuta come un'autorità all'interno della comunità. Io mi domando - e questa è una cosa che ho già domandato anche a Beppe e devo dire che non ho avuto ancora una risposta soddisfacente - se in quanto uomini si siano posti il problema del rapporto con l'autorità maschile. Questo è stato un padre per loro, un padre spirituale e io credo che rompere con un padre spirituale abbia un peso che ovviamente lascia un segno. Io quindi la vedo da un punto di vista diverso, non tanto la rottura con l'amico quanto la rottura col maestro; e penso che dall'altra parte sia vissuta in questi termini. Molte donne della Comunità hanno fatto un altro tipo di elaborazione, un altro tipo di cammino attraverso i nostri percorsi separati, i nostri collegamenti nazionali delle donne, i percorsi che abbiamo condiviso con altre realtà. Insomma, abbiamo trovato le nostre maestre, altri luoghi dove c'è una possibilità di autorità circolante.

Luisa Muraro

Vorrei litigare con te ma non qui adesso, sì sì dopo a tavola. C'è uno stile delle cose a cui bisogna badare, basta cercare compiacimenti.

Allora il sesso femminile ha sopportato quattromila anni di patriarcato, parliamo dei nostri paesi perché sono quelli che conosciamo meglio. Quando il mio nipotino, al quale facevo un po' di scuola, ha letto su uno specchietto riassuntivo com'era la condizione femminile nel Medioevo, mi ha guardata veramente con stupore, esterrefatto, aveva dodici anni, e mi ha

detto: "Ma come avete potuto?" Ecco, allora qui si racconta, si predica, si raccomanda di tessere, rattoppare le relazioni. Io non ho scelto gli argomenti, ma certo è un argomento di un'ambiguità terribile quando si parla di politica delle donne. Qui ci sono e in che situazioni vengono fuori? Dove agiscono le macchine del potere maschile, per non stritolarsi, c'è sempre di mezzo qualche donna che fa lavoro di riparazione, di rattoppo, di cuscinetto o roba del genere. Allora mi collego all'intervento ottimo, che mi è piaciuto come sarà piaciuto anche a voi, di Sara Gandini, per dire che alle donne, e questo è un compito anche maschile di uomini come quelli che sono qui, alle donne bisogna dare la spinta e l'incoraggiamento ad accendere conflitti con una logica e una economia che risponde a loro, al loro senso che non è così competitivo. Sicuramente le interpretazioni sono tante e io non voglio mettermi a farle, però, quando i Cinque Stelle e la Lega hanno visto che il Presidente della Repubblica gli stava sfilando il potere, avete visto come hanno reagito: no no no ci mettiamo d'accordo. Naturalmente perché, come e che cosa sia successo lì è molto complesso, ma comunque la questione è che la presenza femminile nei conflitti, nelle rivalità tra uomini è da combattere, le donne non devono prestarsi a quella cosa lì. Un caso esemplare in positivo, che si collega tra l'altro a quello di cui prima ha parlato a proposito della Comunità di Base, è quello di Mira Furlani che ha scritto il libro *La donna e il prete*. Naturalmente la cosa che hanno obiettato quelli della comunità dell'isolotto a Mira è stata che poteva aspettare. Sì, un altro po' e quella moriva pure. Il libro è stato accolto molto bene, sta svolgendo una funzione altamente positiva; ma è impressionante per quanti anni la sofferenza umana sua e di altre donne sono passate lì e lo sbalordimento della società, soprattutto maschile, davanti al racconto di quelle cose, ha capito perché il racconto è veridico e i fatti sono quelli. Hanno capito che lei racconta la verità, una verità soggettiva naturalmente, ma verità è, anche perché secondo me è superiore di qualità.

Io non voglio discutere sui tempi di queste cose, c'è molto da capire perché lo stesso me-too è un movimento che è partito adesso nel duemila diciotto, pur sapendo benissimo tutte e tutti quello che c'era, tranne proprio le anime candide come la mia gentile sorella Giuliana che diceva "ma cosa, ma no", lei aveva avuto un'esistenza che lei e suo marito avevano in qualche modo molto protetta. Allora qui c'è una questione misteriosa: quand'è il momento di accendere il conflitto?

Comunque, la storia del me-too è stata preceduta da tentativi ecc. così; ma arriva il momento in cui bisogna e questo è un momento politico che a me interessa molto, cioè il momento di accendere il conflitto, perché nella storia che ha raccontato Sara Gandini c'è un tempismo che lei non ha ricostruito, ma c'è sicuramente.

Detto in generale, questo è un momento buono per le donne che può durare a lungo e bisogna saper

approfittare, dove l'arte è quella di accendere e di stare nel conflitto, altrimenti poi, spesso capita, che le donne si ritrovano a baruffare tra loro perché il potere ce l'hanno quegli altri, e la stessa Mira l'ha sperimentato. Bisogna stare attenti perché il gioco del potere è appunto questo, di prendere in mezzo le anime belle che non capiscono. Vabbè, avete capito perché avete tanti elementi per questa faccenda qui. Quindi io non voglio sentir parlare della storia dell'arte delle relazioni se non è dentro un contesto della conflittualità e della lotta politica, sì della lotta politica in questo contesto, altrimenti - ecco l'ultima cosa che voglio dire - c'è un evitamento femminile del conflitto che è deteriore, fa confusione e trasforma spesso la presenza delle donne in quello che ho detto prima, cuscinetti, perché i conflitti a difesa del potere possono andare avanti a spese delle donne e con vantaggio certo della pace sociale se volete, del tram tram, del tutto funziona, del tutto va bene. Volevo complimentarmi anche con Sara perché evidentemente è riuscita a stare sia al tempismo sia nella misura giusta. Magari io non sono della generazione adatta a fare questo tipo di cose, lei lo è, forse di più, perché noi abbiamo dovuto rompere situazioni, bisognava alzarsi ..., a volte siamo diventate troppo, abbiamo dovuto baruffare con le nostre madri in una maniera durissima; come diceva Annarosa Buttarelli, abbiamo l'anima piena di cicatrici per delle baruffe di quel tipo, però la tematica deve essere che le donne giovani, insomma le donne che sono ancora là sul campo di battaglia, possano imparare l'arte del confliggere e di accendere conflitti e di portarli in porto a vantaggio proprio e di altre donne.

Marco Cazzaniga

Nel racconto di Sara sarebbe stato interessante per me sapere quali relazioni si sono rafforzate e quali invece si sono rotte.

Luisa Muraro

Questa domanda sembra fatta per distornare, sviare l'attenzione dal mio punto focale ...

Marco - Era una domanda rivolta a Sara

Luisa - Sì, questo va bene; ma se lo dici dopo che ho parlato io sembra che tu voglia fare un'opera di diversione, la conosciamo l'arte della guerra; e tu probabilmente fai quella che è una manovra propria dell'arte della guerra, portare l'attenzione da un'altra parte sei un uomo e l'arte della guerra la sai.

Antonella Barina

Ho scritto sulle testate delle Donne negli Anni Settanta: Effe, Quotidiano Donna, Leggere Donna e da più di dieci anni ho creato Edizione dell'Autrice, dal quale nel 2007 ha preso nome un nuovo termine, autoeditoria. Da dieci anni promuovo ogni anno a Venezia M'editare, con l'emme apostrofata, ossia il luogo dove si edita se stesse e si riflette

sull'autoeditoria, pratica che ho perfezionato stando trent'anni nel cuore del giornalismo patriarcale, presso l'Ansa (ad un certo punto, ad Effe, avevamo deciso di mutare le istituzioni dall'interno). Credo che il futuro si giochi sulla lettura che sapremo dare del recente passato e dei ponti che sapremo creare tra le differenze che ci contraddistinguono e alle quali non dobbiamo rinunciare. Lo schema prima proposto delle diverse fasi del movimento delle donne mi sembra perfettibile. D'accordo sulla prima fase, quella definita americana, tuttavia tra questa e quella del pensiero della differenza sessuale sto pensando come devo chiamare il femminismo italiano originale che si rifà alle autrici italiane del passato, quella i cui nomi - come Elena Arcangela Tarabotti o Moderata Fonte, ad esempio - sono stati portati alla luce da Rivolta femminile. Sto cercando di mettere a fuoco questo nome, cancellato il quale la mia stessa esistenza resta sospesa nel vuoto, e sto ragionando sulle foto che ho scattato tra gli anni Settanta e ottanta del movimento delle donne, conservate nella Donnatoteca del Centro Donna, primo archivio di genere, fotografico e di documenti "grigi", che ho ideato e poi insieme ad altre proposto all'inizio degli anni ottanta. Ci sono lì le foto che testimoniano una parte di storia che rischia oggi di essere seppellita, voglio ricordare invece quanto mi hanno dato incontri come il primo incontro delle donne artiste, presente tra le altre Lina Mangiacapre delle Nemesiache, o il primo incontro delle giornaliste a Milano, e voglio testimoniare la forza che quei momenti ci ispiravano e l'energia che ci davano e che ci faceva vorticare nei girotondi, quelli veri, in piazza. E tanto preoccupava quell'energia i partiti che non riuscivano a contenerci, anche a sinistra come testimonia nella sua autobiografia politica Simona Mafai, che ai tempi era nel Pci. Era un femminismo che metteva in risalto, che denudava le contraddizioni istituzionali. Recentemente, nei mesi scorsi, sono stata come Edizione dell'Autrice all'incontro delle testate delle donne svoltosi durante la rassegna dell'editoria delle donne nella casa delle donne di Roma, un incontro molto interessante. Ero assieme a "nuove" testate, a blog molto attivi. La piccola Edizione dell'Autrice era presente essendo arrivata, lavorando esclusivamente sulla poesia, all'ottantesimo numero, con in più una trentina di supplementi. Tra il pubblico erano venute proprio per me, a riprova di relazioni pluridecennali, di quella che noi chiamavamo sorellanza e che adesso è diventata amorosa sorellanza, Daniela Colombo, già direttrice di Effe, e Marina Pivetta del Paese delle Donne, ma perché, mi sono chiesta, loro erano tra il pubblico? Oggi Effe è un data base importantissimo per la storia delle donne, fondamentale per la storia del femminismo di quegli anni, e il Paese è la testata che continua a registrare ancor oggi gli eventi che ognuna di noi realizza. Sorellanza amorosa: in questo periodo sto vivendo un inimmaginabile, crudele e protratto gang stalking (prego, approfondite in internet), Daniela e Marina mi sono

vicine. Marina è venuta a Venezia apposta per seguire uno dei miei spettacoli dove ne parlo, e pazienza se sono costretta a spostare quello che mi sta succedendo in altre epoche, tutte assieme le rappresentazioni che ho promosso in questi ultimi due anni danno una chiara lettura dei fatti. Io mi chiedevo come mai Daniela e Marina erano fra il pubblico e non erano nell'incontro con tutte le altre testate delle donne. È come se si volessero seppellire trent'anni di storia. Lo stesso a Ferrara, al Convegno di Ferrara sul femminismo, perché ho dovuto premere così tanto affinché Daniela potesse parlare di Effe e non ha potuto parlare il Paese delle Donne? Cosa sta succedendo? Quindi io chiedo a tutte che nome possiamo dare all'azione delle donne che hanno dato tutte se stesse a partire dagli anni Settanta, quello è il femminismo che ho avuto la gioia di praticare prima di entrare nell'informazione, nella quale non ho mai smesso di essere me stessa, pagando prezzi e continuando a pagare anche oggi, ma restando sempre me stessa. Dicevo quindi che lo schema prima enunciato è perfettibile e va perfezionato nella sua ripartizione storica, viceversa mi sembrerebbe di cadere in un tranello mediatico che dà per esistenti delle parzialità, che rinnega la sua matrice, che diventa complice di una cancellazione molto comoda per il patriarcato. Voglio ricordare qui anche la recente e incredibile discesa in piazza in Spagna di milioni di donne, le immagini di questa mobilitazione mi hanno portato a scrivere "Il Grande Cambiamento" - lo trovate in internet cantato dalla sciamana e scrittrice Devana, dalla cantante Cristina Gerin, dalla cantante e musicista Monica Giori con il suo coro, questo è quello che ero, che ho continuato ad essere e che sono -. "Il Grande Cambiamento" è un omaggio alle donne spagnole che in questo momento sono vive come lo erano le italiane negli anni Settanta, capaci di inondare Roma e altre città con le loro manifestazioni. Indubabilmente è in atto un'offensiva – o meglio una difensiva – da parte del patriarcato, fondata su una patologica pressione a cancellare ciò che non è conforme e continua a rifiutarsi all'omologazione, ad una gerarchizzazione mendace del nostro esistere, fondata sul denaro, quest'azione sta oggi ad esempio lavorando per distruggere, tra l'altro, gli archivi delle donne. Concludo con una breve poesia che ho scritto dopo uno scambio di idee con Daniela Colombo. Grazie dell'attenzione.

LO SGUARDO DI AFRODITE

Il tesoro dell'irricoscenza

E la memoria
 amalgamata all'oblio
 condurrà a nuove storie
 a noi perfettamente
 sconosciute
 Vivremo nelle parole
 magari di quelle che ci furono nemiche

Rinascere
 in voci indomabili di giovani
 che scopriranno quello che
 oggi sappiamo
 e non possiamo tradurre loro
 perché ogni onda sommerge la precedente
 e le conchiglie si sfanno in sabbia
 colma di luce
 Spuma apparente e silenzi nel profondo dove
 lo sguardo di Teti Afrodite ci legge
 mentre noi scriviamo quello che dice

Franca Fortunato

Sono Franca Fortunato. È un momento in cui sto riflettendo molto su come capita che come donne veniamo coinvolte, ci facciamo coinvolgere in racconti che a un certo punto diventano racconti mitici, diventano racconti di eroi, per cui il protagonista diventa l'eroe e, quando diventa l'eroe, guai a far avanzare una critica, guai ad avanzare una perplessità, perché subito si è indicati come il nemico, la nemica. Allora a me questa cosa sta capitando con Domenico Lucano, il sindaco di Riace. Voi sapete che io sono una che da anni parla di quello che rappresenta Riace, dell'esperienza positiva, per cui assolutamente non posso essere tacciata di donna ostile, contraria o che non riesce a riconoscere quello che sta avvenendo a Riace. Però mi sono capitate due questioni che mi hanno aperto una realtà diversa, mi hanno posto una questione che fino ad allora io non mi ero posta e non avevo visto. La prima. In un libro scritto da una donna, che è una lunga intervista a lui, a un certo punto gli viene chiesto se la sua famiglia, quindi la moglie essenzialmente, lo ha sostenuto in questa sua rivoluzione, in questa realizzazione di questo suo sogno e così via. Premetto che lui si è separato dalla moglie, vivono separati e la moglie si è trasferita e ha lasciato anche Riace. La sua risposta è stata "la mia famiglia non mi ha mai sostenuto". Questo non è vero, e non è vero per il fatto che la moglie è stata una delle donne che più lo hanno sostenuto in questo progetto: lei ha guidato il laboratorio di tessitura, perché la tessitura lì è la tessitura a partire dalla Ginestra e Riace è proprio il paese della Ginestra; è lei che organizzava anche le feste della Ginestra e quindi momenti di grande relazione, di grande aggregazione e così via. Ma la cosa è che lui dice questo, però poi la giornalista all'interno del libro, parlando delle varie iniziative, fa il nome di questa donna che io lì per lì non avevo riconosciuto, fa il nome di questa donna dicendo come proprio lei si è data da fare fin dall'inizio per questa cosa eccetera. Allora io mi sono posta la questione: a questo punto non si può accettare il fatto che questo uomo, che ha fatto grandi cose e diventa un grande eroe, però ha questo atteggiamento, questo rapporto con le donne, a partire dalle donne a lui vicino. L'altra cosa mi è capitata in questi giorni. Nella cartella, Adriana ha inserito una mia intervista ad una donna che si chiama Daniela Magiulli che io

non conoscevo, non sapevo della sua esistenza, eppure questa donna è da due anni quasi che vive a Riace, è una donna pugliese, un'insegnante di inglese, un'imprenditrice e fa parte di un movimento paesaggistico, è stata una ragazza madre con un figlio che ha problemi di tossicodipendenza. Insomma, questa donna a un certo punto fa la scelta di andare a Riace dove, attirata da queste idee della rivoluzione che si sta facendo in quel paese, voleva partecipare, sostenere tutto quello che stava avvenendo a Riace. Però c'è andata con una sua idea, con un suo progetto che è essenzialmente di carattere culturale, sociale e politico nel senso che lei, prima di tutto, ha comprato tre case diroccate, disabitate, abbandonate e le ha ristrutturare. In una di queste case lei ci vive momentaneamente, perché praticamente si è messa in congedo dalla scuola per due anni.

Quindi sta facendo questa esperienza e alla sua casa ha dato il nome "la casa della poetessa", tutta arredata in modo proprio artistico, nel senso che lei organizza degli incontri con artisti di tutta Italia, della Calabria, anche con dei miei amici di Catanzaro e ognuno, quando va in quella casa, lascia qualcosa: chi lascia un quadro, chi un murales, chi altre cose. Quando ho saputo di lei, ho detto che io questa donna la dovevo conoscere, volevo sapere veramente chi era, e quindi siamo andate io Lina e Serena perché volevo fare questa intervista. Ebbene, la cosa più bella che io ho visto è il legame delle relazioni che questa donna ha saputo creare con la gente del luogo, sia con la gente di Riace, sia con gli immigrati e con le immigrate, con i bambini e con gli adulti, con le donne immigrate e con le donne di Riace. Quindi lei vive insieme a loro e quello che sta cercando di fare è di coinvolgerle in un progetto culturale, in un progetto di incontri che lei fa periodicamente come le Estati. A Riace si fa il festival di Riace ogni anno e lei fa la sua estate. Se leggete la mia intervista potete capire meglio. In quella realtà è stata ben accolta, ben accettata dalla popolazione del luogo; è stata invece rifiutata, emarginata sia dal sindaco sia da altri. E lei sente molto questa cosa. Scrivo questa intervista per la rivista Casablanca e la mando alla redattrice che, a un certo punto, mi telefona dicendo: "guarda io l'intervista non la posso pubblicare perché mi hanno detto che la storia di questa donna non è come tu la racconti, lei non è quella che tu dici.". "Ma come - dico io - è una delinquente, è una mafiosa, ha rapporti con i mafiosi, che cos'è questa donna?" "Ah, perché fa casino". "Ma a me non interessa, a me devi dire soltanto se lei è una mafiosa o una delinquente o una criminale, perché in questo caso non solo non la pubblichiamo ma io con lei non voglio avere più niente a che fare. Ma siccome non c'è niente di tutto questo, tu non mi puoi dire che non la pubblichiamo perché qualcuno, magari anonimamente, ti ha detto questa cosa. Guarda che se tu fai questo, per quanto mi riguarda, la mia collaborazione con la tua rivista si chiude qua, si

ferma qua". Al che lei ha riflettuto su questa cosa, mi ha richiamata, mi ha detto che non aveva capito bene la situazione e che insomma l'intervista sarà pubblicata. Lasciamo perdere se l'intervista sarà pubblicata o meno. Però, di fronte a questi fatti: Riace paese dell'accoglienza, paese del grande eroe eccetera; e questa donna che non ha nessun interesse, guardate è una donna libera, una donna molto solare, una donna che sicuramente darà fastidio, darà adito magari a pettegolezzi, che ne so, comunque è una donna che fa le cose in modo disinteressato e le fa proprio con passione, lo si vede anche nel come gli altri rispondono a lei, vabbè a questo punto un interrogativo io me lo pongo e dico che non è oro tutto quello che luccica.

Luciana Tavernini

Sono Luciana, della Libreria delle donne di Milano. Alcuni punti mi hanno particolarmente colpito, e quindi interverrò su diversi argomenti.

Mi ha interessato il discorso di Franca su Lucano che a me ricorda Don Mazzi dell'Isolotto, cioè uomini di sinistra che non vedono le donne, ci sembrano tanto bravi e politici e non è vero. L'ho sperimentato personalmente quando facevo parte di un gruppo teatrale. Per esempio, nella drammaturgia, tratta da *Sonny Boy* di Annejet van der Zijl (Marsilio, 2007) alcuni definivano la protagonista 'una donna che non lavora'; ed aveva tre figli piccoli. Io ribattevo: "Non potete dirlo!" Ma loro rispondevano: "Eh, ma è un modo di dire..." Lì si è aperto un conflitto. Occorre confliggere, se non siamo d'accordo, il che vuole anche dire basta sostegno, io me ne vado. Io me ne sono andata da quel gruppo... sì, recitavamo Brecht, molto interessante, però al servizio di un egocentrismo maschile che non mi soddisfaceva. Quindi secondo me è importante prendere posizione, altrimenti non c'è un cambiamento.

Rispetto a quello che ha detto Pinuccia io incontro tante giovani e con loro lavoro, con loro creo delle cose e con loro ho scoperto anche qual è il mio desiderio maggiore, quali sono le mie capacità. Voi avete scritto, mi sembra nel testo di Gabriella: "Bisogna conoscere il proprio desiderio per riuscire ad avere una relazione". Per me è il contrario: in relazione ad altre io affino cos'è il mio desiderio. Con le giovani che conosco cerco un rapporto duale: provo curiosità, non so come siano, non pretendo di sapere già, lascio loro spazio per l'inventività della relazione. Non sono io che dico quello che dobbiamo fare, ma facciamo insieme, a volte su dei loro bisogni. Per esempio, una delle cose che mi piace fare è ciò che Luisa chiama *scrittura pensante*, e con le giovani è molto interessante farla. Inoltre, è importante sostenere il loro desiderio anche quando aprono un conflitto. Perché adesso, quando si apre un conflitto, soprattutto sui posti di lavoro, mi riferisco a trentenni, c'è il rischio di rimanere, come si dice al mio paese, *in braghe di tela*, cioè non beccare più una lira. Allora sostenere significa dire:

“Tu rischi, ma guarda che non sarai sola perché ci sono anch'io. Se questo è importante, se questo risponde a un tuo desiderio profondo, io ti sostengo”.

Rispetto al femminismo, secondo me, non è interessante dividerlo in fasi. È quello che vuole fare la storiografia tradizionale: fare ordine dividendo in fasi. Allora si parla di ondate, quindi vanno e tornano indietro, avanti-indrè. Invece Marina Santini ed io abbiamo scritto e coordinato un libro sul femminismo che dice: ‘è una rivoluzione che continua’. Cioè da una pratica nasce un'idea che poi si affina, cresce, si muove. Una pratica si modifica mantenendo il nucleo di portare alla luce il simbolico femminile. Non mi interessa dire che è finita la fase dell'autocoscienza, credo che si sia trasformata per alcune in pratica dell'inconscio, e poi in altre forme politiche più aperte. Ad esempio, adesso la pratica della storia vivente ha degli elementi dell'autocoscienza, anche se non è più come l'autocoscienza iniziale. Credo sia meglio sottolineare la continuità. Tanto è vero che noi sperimentiamo il *continuum materno*, non abbiamo bisogno, come gli uomini, di dire sempre: oggi si nasce, oggi si muore. Noi abbiamo questo continuum che ci spinge indietro di figlia in madre fino all'origine della vita e ci porta in avanti di madre in figlia.

Infine, una cosa mi ha lasciata perplessa nella brochure: quello che scrive Katia con le donne de *La Merlettaia* riferendosi all'amicizia. “Una parola che ha la stessa radice di amore ed è più completa perché è esente dal possesso cui l'amore può tendere”.

Per amore immagino che intendiate l'amore tra uomo e donna, coniugale. Se no non capisco...

"No, no!" (dal pubblico)

Allora non capisco ... almeno io ignorantemente, non ho capito.

(dal pubblico). "Ma perché tu ami solo tuo marito?"

No! Però, il testo dice che l'amore diventa possessivo. E perché, l'amicizia non diventa possessiva? Ci sono amiche che dicono - tu devi far così, devi far colà, guai se vai con quell'altro/a, mi hai tradita- du balle, scusate eh, soprattutto tra le giovani. Forse l'amicizia ci pare più libera perché è meno istituzionalizzata; infatti, io pensavo che intendeste l'amore istituzionalizzato. Se no non capisco perché l'amore diventi possesso. Nelle relazioni d'amore io sto sempre all'imprevisto, se no che amore è? Non è mica godimento, se mi aspetto qualcosa di preciso.

L'ho imparato proprio qui. Anni fa vi raccontai un episodio cretino: io volevo che mio figlio andasse a portare le immondizie, ed era l'unica cosa che io gli chiedevo. Ci ho fatto una litigata bestiale e mi sono accorta che lui non si rendeva nemmeno conto del valore che io vi attribuisco. Voi mi avevate detto: “Tuo figlio ti dimostrerà l'amore non portando le immondizie, ma con qualcosa di meglio”. E difatti nel momento in cui ho smesso di pretendere che portasse le immondizie, ho scoperto che lui mi dava

molto ma molto di meglio.

Lorena Fornasir

Sono Lorena Fornasir e vi ringrazio per poter condividere con voi anche questo incontro, ringrazio molto Adriana, Donatella, insomma tutte quante voi. Forse mi sento un po' stonata, o lo sono o introduco una nota stonata rispetto a tutti i discorsi molto importanti, molto interessanti che fate, per cui me ne scuso, ma volevo portare me stessa e quella che io sono.

Mi risuonano molto alcune parole che oggi avete usato, che ha usato molto bene Luisa Muraro, che mi intimidisce tantissimo; infatti, spero di non essere aggredita per quello che dirò, comunque io ci provo lo stesso. ... (voci in sala, risate) Sì, mi risuonano molto queste parole: conflitto e creatività. Il conflitto mi risuona tanto perché sono dentro al conflitto. Occupandomi assieme ad Andrea dei rifugiati siamo proprio dentro, nel cuore del conflitto, nel cuore delle frontiere, nel cuore di una tragedia epocale. Mi risuona molto anche la creatività, perché toccando il cuore del conflitto si giunge a quel punto dell'origine dove possono avvenire due cose: o si nasce o si muore. Nel mio incontro con i rifugiati, con i migranti, ho provato questo miracolo che sa compiere la relazione, ma che sa compiere soprattutto l'incontro tra due bisogni: probabilmente il mio bisogno di occuparmi di loro e il loro bisogno che qualcuno si prenda cura di loro. In questo incontro avviene qualcosa di veramente miracoloso. Secondo me quello che avviene è la nascita, la soggettività di questi esseri, di queste persone che sono disumanizzate, a cui hanno tolto tutta la dignità, che non sono chiamate per nome, sono esclusivamente dei numeri.

Siamo appena ritornati da Biaz in Bosnia, l'ultimo avamposto prima della Croazia. Non si possono portare aiuti perché vengono tutti quanti sequestrati, su questo confine in questo momento sono ammassate 2000 persone, ho incontrato donne che non hanno gli assorbenti, bambini che non hanno i pannolini, non hanno le scarpe, non hanno nulla, hanno un piatto di minestra al giorno. Allora come nasce la relazione? Non può essere una cosa che si studia a tavolino o sui libri, avviene semplicemente, avviene nell'incontro, avviene in un abbraccio, dove questo incontro diventa il miracolo di far sorgere l'altro, e l'altro si sente visto da te. Ecco, questa è la creatività.

Su questo punto nodale della creatività purtroppo ho esperito il grande conflitto con le donne, e questo non me lo riesco ancora a sistemare e a spiegare. Dico in particolare le donne perché tutti i miei legami affettivi, storici sono stati rotti proprio da loro, non da me, e questa esperienza probabilmente radicale che sto facendo mi porta ad un grande isolamento e a una grande solitudine, soprattutto con le donne. Ovviamente non parlo della possibilità di comunicare con le associazioni, con quelli con cui magari si va, perché il piano è lo stesso, ma non è quello che mi interessa. Non sono mai riuscita a

sistemarmi questa questione, perché le donne, soprattutto i miei legami affettivi storici sono stati interrotti e continuano a essere in qualche modo sempre attaccati, là dove ci possono essere. Che cosa ha a che fare la creatività con questa distruttività dei legami proprio laddove c'è la creatività, cioè c'è l'incontro con l'altro essere umano che porta alla luce, alla vita la soggettività di chi non è, di chi appunto è diventato completamente anonimo, è un numero fra duemila persone che sì e no riescono a ricevere un piatto di minestra al giorno? Perché la questione della cura, questo nodo fondamentale di cui in tantissime donne ci riempiamo la bocca, ci porta questo attacco al legame? Questa è una questione.

L'altra questione grossa è che lì dove si va all'origine, e l'origine è appunto o la nascita o la morte, perché proprio queste esperienze che sono così creative, sono incomunicabili? Io torno a me. Probabilmente per una mia incompetenza e una mia incapacità, io penso che sarò votata al silenzio, o forse non avrò più parole, perché non mi sento ascoltata. Là dove si percepisce con la pelle che c'è una questione di dolore, viene subito cambiato il registro, c'è quella banalità: "Sì, sì, dai, stai attenta, vai in vacanza, riposati." Cioè queste cazzate enormi che non hanno nulla a che fare con la possibilità di condividere un'esperienza. Io parlo soprattutto del legame con le donne, perché un'esperienza che tocca l'origine riguarda le donne, riguarda la messa al mondo, riguarda il fatto che noi generiamo. Perché là dove generiamo, noi stesse donne attacchiamo questo atto di creatività? Ecco, è una domanda che pongo, grazie.

Adriana Sbrogiò

Mi ero preparata un po' sulle relazioni con il femminile e con il maschile, con le donne e con gli uomini.

Non vorrei prendere troppo tempo. Della relazione con le donne vi dico solo l'ultima cosa che mi ero scritta: all'amore femminile non rinuncerò mai, anche perché l'amore femminile mi viene da mia madre. Invece ho dovuto fare molta fatica per imparare ad amare gli uomini: gli uomini dei quali sono stata e sono sempre molto curiosa.

Ho costruito relazioni con tanti uomini. Adesso mi spiego meglio perché sennò vengo fraintesa, come è già successo.

Mi sono confrontata, ho dialogato, ho comunicato anche in maniera profonda con uomini adulti, saggi e interessati alla conoscenza reciproca ed allo scambio d'essere. Mi sono fidata di loro.

Il conflitto col maschile, però, io ce l'ho dentro da quando sono nata. Ne sono diventata consapevole nel momento in cui mia madre mi ha detto che mio padre, appena saputo che lei era incinta, le portava a casa delle medicine per farla abortire perché, a suo giudizio, lei era ancora troppo giovane per avere figli. Mia mamma fingeva di prenderle, invece le buttava via e così mi ha fatta venire al mondo,

giustificandosi che le medicine non le avevano fatto effetto.

Mi sono portata dentro la sensazione di non essere voluta da mio padre. Sono nata due anni prima della seconda guerra mondiale e, quando sentivo pronunciare la parola conflitto, per me significava allarmi, bombe, la bomba che mi doveva cascare in testa prima o dopo.

Sono una residua di guerra, viva chissà perché, per caso credo, come altre e altri risparmiati/i, senza alcun merito rispetto a quelle e quelli che sono state uccise/i. Bombardavano sempre dove abitavo, e di notte Pippo mitragliava qualsiasi luce che vedeva. Dentro di me sentivo che la guerra era voluta e fatta dagli uomini e avevo tanta paura.

Fin da piccola ho avuto paura degli uomini, perché uomini erano quelli che bombardavano, maschi erano quelli che mi hanno importunata e fatto violenza da piccola, compreso mio padre che non mi aveva voluta.

Ho vissuto relazioni importanti con uomini. Ho amato e amo parecchi uomini, soprattutto quelli con cui è nata l'amicizia, la comunicazione sincera. Come ho già detto anche in altre occasioni, non ho mai usato forme di seduzione per attrarre l'attenzione del maschile. Ho sempre misurato lo scambio. Sono stata ricambiata da quelli che hanno avuto quel modo di rapportarsi a me e di volermi bene che risponde alla mia sensibilità femminile e al mio desiderio di relazione non strumentale. Infatti, crescendo ho constatato che ci sono uomini bravi e uomini che meritano la mia fiducia. Ho incontrato uomini che mi hanno risposto. Sono uomini che in qualche modo mi hanno restituito il padre, un padre simbolico, naturalmente, che con rispetto trasmette sapere, amicizia e affetto.

Oggi i miei padri simbolici non ci sono più, comunque sono stati molto importanti nella mia vita, perché sento ancora dentro di me che mi hanno amata come se fossi stata una figlia. Qualche esempio. Un maestro, che aveva l'età di mio padre, mi ha trasmesso l'amore per la *lettura, la letteratura, la filosofia*, e io ero sempre attenta e leggevo tutti libri (della sua biblioteca) che mi consigliava. Poi ne discutevamo, insieme anche ad una mia carissima amica che è morta giovane perché ammalata di tubercolosi. Quest'uomo mi faceva spesso una raccomandazione, mi diceva: "Mantieniti quella che sei, stai attenta a te, mantieniti quella che sei!". Un altro maestro mi ha trasmesso l'amore per la *politica libera dai rapporti di forza* e a cogliere il positivo di ogni essere umano, per mettere insieme gli uomini e le donne di buona volontà. La politica che mi ha insegnato quest'uomo - l'ho capito in seguito - l'ho ritrovata, in parte, nella Politica delle donne che, in più, mi ha dato il senso libero della *differenza sessuale*. Lui aveva riconosciuto che io partivo sempre da me, (il *partire da sé* della politica delle donne) e mi ha insegnato a distinguere le varie dimensioni che ogni persona esprimeva, a cogliere il lato positivo di ciascuna, metterlo insieme al

positivo delle altre e vedere se nasceva qualcosa di buono. Alla sua politica ho aggiunto la consapevolezza della differenza Donne-Uomini, perché lui parlava sempre al neutro e quindi non teneva conto della differenza femminile, anche se l'ho visto sempre molto rispettoso delle donne.

Un altro grande educatore, era un prete teologo, mi ha fatto capire i pericoli che si incorrono quando ci si affida ad un uomo e mi ha messa in guardia: "se non si è ancora abbastanza liberi e autonomi si rischia la dipendenza: la dipendenza affettiva, la dipendenza nel fare le cose, la dipendenza perché a quell'uomo ti affidi perché gli vuoi bene, perché è buono ecc. ecc.; e quello ti fa fare quello che vuole lui." Questo è stato un grande amico che mi ha aiutata a comprendere me stessa attraverso domande alle quali rispondeva solo dopo aver riflettuto per tantissimo tempo. Lui mi diceva di stare bene in guardia dagli uomini. Io sentivo che in qualche modo mi rivelava quel maschile (che lui ben conosceva) da cui dovevo difendermi.

E poi altri amici che mi hanno fatto vivere relazioni e comunicazioni profonde.

Quindi l'amicizia con alcuni uomini è stato un privilegio (o una conquista) che mi ha permesso di dialogare in maniera profonda e di percepire e comprendere meglio, oltre che le mie paure e debolezze anche le loro, anche la loro umanità e il loro desiderio di venire amati in uno scambio d'essere che tocca l'interiorità. E qui, oggi, ci sono cari amici da tanto tempo

Ho sempre desiderato, nel vivere le relazioni con le donne e anche con gli uomini, di arrivare all'interiorità, allo scambio d'essere. Io penso che sia importante il progetto comune per fare delle cose insieme, ma se quel progetto, se le cose fatte insieme diventano il soggetto della nostra relazione, a me non basta perché i soggetti siamo noi.

Un ultimo esempio. Donatella Franchi ed io abbiamo lavorato un anno, due anni insieme per un progetto e un'impresa comune. La relazione che ho vissuto con lei mi ha appagata e quando è finito tutto il lavoro, compiuta l'installazione, io ho sentito che avevo realizzato la comunicazione e lo scambio con la qualità che ho, da sempre, nel mio desiderio. Perché la nostra relazione, lo stare bene insieme, il fare le cose insieme, eccetera, era sempre scandito da una reciproca restituzione, da un rapporto che non si limitava soltanto alle cose che stavamo facendo, ma c'è stata sempre la comunicazione che andava anche a toccarci dentro.

Questo è sempre stato il mio desiderio, andare in profondità e amare la donna (anche qualche uomo) con cui realizzo le cose.

All'inizio dei miei lavori con lei, ho riportato anche il mio pensiero sulla stoffa. Ho scritto sul *Riparare le relazioni* una cosa grandissima, parole che rispecchiavano il mio grande desiderio come se tutte le relazioni dovessero aggiustarsi bene, che tutte le relazioni si salvassero.

Verso la fine dei lavori, dopo aver letto tutti i 150

pensieri delle donne e uomini che hanno partecipato, compreso quello di Beppe, ho pensato: ma che presunzione ho io di aggiustare tutte le relazioni? E ancora mi sono chiesta: perché tu, Adriana, non hai mai aggiustato quella con tuo padre e tanto meno quella con tua nonna che ti ha fatto tanto del male? Non le ho mai aggiustate quelle relazioni! Non è stato possibile, malgrado le mie buone intenzioni. E allora?

Perché questo grande desiderio di relazione, questo gran darmi da fare? Perché quando mi avvicino a un uomo, io non lo voglio conquistare, ma prima desidero sentire, capire, vedere chi è, com'è, come mi risponde, e se non mi va bene, giro via. C'è qualcuno che mi dice: ma allora tu non ti innamori mai! Ma io sento che sono quasi sempre innamorata, perché mi piacciono le donne e gli uomini e, di fondo, sono innamorata della vita, del vivere con le altre e gli altri.

Adesso vado via. (risate...)

Prima vorrei dire una cosa, ma non voglio però entrare in polemica né contraddire Luisa. Anzi.

E' vero, io lo so che gli uomini sanno l'arte della guerra: ho sposato un prete che la guerra la sa fare, la sa anche disfare, sa fare di tutto, e ci sto insieme da 35 anni. Quindi io so bene come lui è, e quello che potrebbe fare se sceglie di farlo. Ma è un uomo che ha capito quello che gli ho detto fin dall'inizio: "Quando tu decidi di farmi la guerra, pensa bene a che cosa ci guadagni. Con la guerra puoi annientare l'altra/o, ma quando si ferisce o si uccide un essere umano, che cosa resta di te?"

Nei nostri continui dialoghi, mio marito ha sempre detto che ha pensato che sia meglio scegliere il positivo: una comunicazione che va in profondità. Cercare reciprocamente di vedere come siamo dentro mi ha aiutata a capire che sì, lui conosce l'arte della guerra, però, proprio perché la conosce, posso dire che cerca di evitarla, cerca di non farmi la guerra. Guarda che mi fai male, gli dico quando vedo che gli sta scattando qualcosa che non mi va. Sospendo, sospendiamo e andiamo a riflettere per poi parlare di nuovo.

So di alcune donne che non sanno l'arte della guerra, ma che corrono il rischio di fare la guerra. *All'anima* poi se se la fanno, la mettono in pratica anche inconsapevolmente. E fanno patire, tradiscono, riescono a far morire dentro una persona. Parlo dell'esperienza nella famiglia patriarcale, personale, non voglio dire delle altre. Però è stata così.

Io ho scelto di essere me stessa e far venir fuori il mio desiderio d'amore, il mio desiderio di pace, il mio desiderio di relazione, fino all'ultimo combatterò per questo! Se poi non riesco a parlare, a rendere inoffensivo o a scacciare chi mi fa la guerra, io scappo. Cerco altro.

Dopodiché ... dopodiché il conflitto resterà ... non aggiusterò tutte le relazioni, ne aggiusterò alcune e altre no ... però è vero, ho capito che bisogna "*lasciare la libertà all'altro di deludermi*". Ti lascio la libertà anche perché, per aggiustare le relazioni

rotte, o siano noi, i soggetti a volerle riparare, o non ce la facciamo.

Antonietta Lelario

Sono Antonietta Lelario del Circolo La merlettaia di Foggia.

Voglio dire poche cose. Una la dirò in questo modo un po' lapidario: la relazione è conflitto. Per esempio, è successo che nei momenti di tafferuglio alla Merlettaia, che qui abbiamo accennato, io personalmente, per continuare a investire e a salvare questo luogo, ho dovuto fare conflitto con chi pensava che solo l'aver immaginato un posto di relazioni perfette volesse dire averlo. E quindi immediatamente la delusione, l'allontanamento. Lì c'è un vizio simbolico che puoi combattere soltanto mantenendo viva la relazione, facendo vedere che ci può essere relazione anche quando c'è delusione, anche quando le cose non vanno esattamente come vuoi, non come accontentamento o rattoppo, ma perché stai cercando qualcosa che non è detto che ci sia sempre. Che cos'è questo qualcosa? Ce lo dobbiamo dire e questo allora toglie un po' di ambiguità ai discorsi. Personalmente lo dico con l'aiuto di alcune cose che ho letto, naturalmente. Dico che noi viviamo in un mondo che ci spezza continuamente: spezza la testa rispetto al cuore, ai sentimenti, alle emozioni, ci fa preda di emozioni e ci dimentichiamo di ragionarci un po' su prima di esprimerle o, viceversa, abbiamo sentimenti d'amore e questo mondo ce li mortifica continuamente, cioè viviamo in un mondo che ce li spezza. Allora, mantenere invece viva la relazione fra le parti di noi, fra quello che questo mondo vuole spezzare e vuole uccidere, vuol dire fare conflitti, fare conflitti contro tutti questi tentativi che sono nella vita quotidiana di tutti noi, anche di quelle più anziane, non solo le giovani. Cioè non è che dobbiamo pensare a che cosa diciamo alle giovani, dobbiamo pensare a che cosa diciamo a noi stesse. Poi, se siamo in relazione con delle giovani, loro vedranno, ci chiederanno, parlano con noi, noi parliamo con loro. Questo soltanto volevo dire.

Giacomo Mambriani

Sono Giacomo Mambriani, faccio parte del gruppo Uomini di Verona, dell'associazione Maschile Plurale, e faccio l'educatore, soprattutto a scuola.

Non volevo intervenire adesso, perché avevo tanto materiale che pensavo di poter elaborare con un po' di tempo, ma quello che ha detto Antonietta adesso mi ha spinto ad affrontare l'ignoto e ad andare allo sbaraglio. Tu hai detto che questo mondo ci spezza, ci divide e questa è una cosa che è un po' centrale nella mia esperienza degli ultimi anni, stando a scuola e facendo il percorso che faccio con questi gruppi maschili che riflettono sulla violenza sulle donne e in generale. Ecco, quello che mi sta succedendo è che cerco di vedere sempre di più le radici della violenza. Quindi, andando verso le radici della violenza, vedo delle connessioni tra violenze

che a volte dividiamo settorialmente: la violenza sulle donne, la violenza della guerra, la violenza sui bambini, ma anche, ci aggiungerei sì, la violenza sui migranti; ci aggiungo anche, visto il mio percorso negli ultimi anni, anche la violenza sugli animali. Quindi, andando verso la radice, trovo che ci sia una radice comune, e la vedo legata a quello che dici tu, che questo mondo ci spezza. Stando a scuola, vedo che il mondo adulto spezza molto i bambini, cioè li tratta male, li svaluta, non riconosce la dignità. Quindi trovo anche un ponte con l'esperienza, che raccontava Lorena e con cui parlavo velocemente con GianAndrea, di una violenza legata al non riconoscimento della dignità, e anche a una serie di proiezioni negative automatiche, pregiudizi, diffidenze. E anche queste violenze sono atti di guerra, non dichiarata, ma che agisce. Io trovo che a scuola mi sento un po' in una zona di guerra, anche se non è dichiarata, anche se è coperta a volte dalle migliori intenzioni, però di fatto trovo che sia un sistema violento, che produce un profondo disagio. In cui avviene spesso, appunto, il non riconoscere la dignità delle persone, dei bambini: proiezioni, diciamo svalutazioni automatiche, pregiudizi automatici sull'essere creature piccole, e quindi come da riempire, da educare in un modo e con un percorso dato per scontato, su cui non ci si interroga neanche più perché c'è un automatismo. E poi, anche, in tutto questo mi sembra di assistere spesso allo sfogo di una sofferenza e di una rabbia di tanti adulti che non sono consapevoli e però si riversano sui ragazzi e sulle ragazze. Io ovviamente non ci sto tanto comodo in questa situazione e devo trovare - e spesso non lo trovo ancora - un modo di stare lì dentro cercando di aprire, di accendere dei conflitti, come è stato detto oggi.

E su questo vengo al come accendere i conflitti. Io vengo da una storia di evitamento del conflitto fondamentalmente. Non so bene da chi l'ho imparato, però di fatto, in tutta una lunga prima fase della mia vita, ho accuratamente evitato i conflitti. Mi riconosco anche un grande intuito nell'evitare i conflitti, e questo mi ha salvato da un certo punto di vista, ha protetto la mia soggettività, anche se non ero consapevole di questa mossa. Però penso che questa mossa automatica, intuitiva, mi abbia in certe occasioni preservato, ha salvato la mia soggettività, che sotteraneamente ha potuto non essere troppo lesionata. Poi, ovviamente, a un certo punto l'evitamento del conflitto diventa invece una mancanza sempre più pesante di libertà. Quindi pongo a me stesso la questione di come posso accendere oggi dei conflitti, nelle mie relazioni e nel mio lavoro di educatore, nel modo più trasformativo possibile. E la risposta che mi do, una parziale risposta che mi do, è legata a quel che son riuscito a fare finora. Poco, sicuramente posso fare di più, so che posso fare di più, però diciamo che a me interessa spostare e trasformare le situazioni, soprattutto quando sono segnate da chiusura, diffidenza, disagio, pesantezza, svalutazione. Vedo

che per me la situazione si è smossa quando ho avuto la forza, il coraggio, la fiducia di esprimermi, di espormi nella mia parzialità, con le mie emozioni, coi miei pensieri, anche quando sentivo che questo mio espormi spazzava, spostava le questioni, era fuori luogo in un certo senso, perché non rientrava nelle aspettative quello che potevo dire. Quando ho avuto la forza e la fiducia di farlo, questo ha aperto degli spostamenti che non pensavo neanche possibili prima, nel senso che magari delle persone hanno ripreso quello che dicevo, si sono sentite legittimate dal fatto che io lo facevo, e quindi a loro volta lo facevano e si apriva uno spazio nuovo, che modificava le situazioni in corso. Trovo che sto cercando, diciamo, la sapienza di aprire degli spostamenti. Quindi accetto anche la dicitura "aprire dei conflitti", però sto riflettendo sul come farlo per evitare che invece il conflitto prenda una piega di chiusura, o che comunque ci sia una forte conflittualità che però non modifica la situazione, anzi rischia addirittura di peggiorarla in un certo senso. Penso che sia importante questo fatto di correre il rischio di esporsi, quindi, di essere anche feriti o aggrediti, che non si può evitare questo rischio, ma senza attaccare o aggredire, cioè cominciando da noi stessi. Non aggredire, non giudicare quello che tu senti anche come molto distante da te, ma semplicemente parti da te stesso ed esprimi questa posizione molto distante, ma partendo, appunto, dal tuo vissuto. Gli altri percepiranno probabilmente che questa è una cosa molto distante e lo possono anche percepire come un attacco indiretto, ovviamente, e quindi ti possono aggredire lo stesso, non c'è nessuna garanzia. E' uno dei dettami della comunicazione non violenta, ovviamente non sto inventando molto, poi un conto è leggere il libro sulla comunicazione non violenta e altra cosa è poi imparare a farlo invece nell'esperienza. E' un po' diverso, comunque è un percorso esperienziale. Però vedo che questa forza e fiducia che a volte riesco ad avere, l'espormi senza attaccare, senza sminuire quello che fanno gli altri, ma parlare dal luogo in cui sono io, a volte apre delle situazioni impreviste e questo mi dà la forza per continuare a farlo e affinare questa tecnica. Io penso di poter dire di "accendere conflitti", però non conflitti che portino alla chiusura, ma conflitti che trasformino le cose, in cui anche si parli animatamente. A me ha sempre fatto fatica il discutere animatamente, però a volte sono riuscito anche a farlo e ho sentito che quella fermezza, quella forza che riesco a metterci non aveva quella sfumatura qualitativa di attacco agli altri, ma era un rimanere fedele a un qualcosa per me essenziale. Cioè la differenza forse è piccola, ma le differenze sono molto grandi nelle relazioni.

Lina Scalzo

Mi chiamo Lina Scalzo e vengo da Catanzaro, sono qua con Franca Fortunato.

È inutile dirvi che questo luogo mi è familiare, sono contenta quando vengo qua, anche perché, sempre qua insieme ad Adriana, ho sempre raccontato il mio posto di lavoro. Beh, sono pensionata, e quindi ho poco da raccontare, però voglio dirvi un'esperienza che più o meno rientra. Io l'anno scorso non ho parlato perché venivo da un lutto familiare, era morta la sorella di mia mamma, che io avevo assistito, e una mia amica cara, mia direttrice dove io lavoravo, tutte e due con una morte molto...con la famosa malattia che va adesso. Quindi io l'anno scorso qua ci ho pensato molto, specialmente questo distacco con la direttrice perché nell'ultima settimana l'ho assistita. Sono scesa da qua e a luglio è caduta mia mamma e si è rotta il femore. Era estate e ho chiesto al prete dove lavoravo se potevo portare mia mamma là, perché doveva stare 40 giorni immobile con dei pesi. La portavo a pagamento, però venivo ad essere privilegiata perché non seguivo la carreggiata, ma la mettevo là, pagavo, con un prezzo un po' inferiore che avevo pattuito, e l'ho portata là. Io non avevo mai cessato di avere rapporti di relazione sia con gli utenti sia con alcuni operatori, non con tutti, alcuni che avevo scelto, con cui avevo un percorso di vita di questi anni. Quando mi vedono là, e mi vedono che ero là con mia mamma, erano felicissimi, io un po' di meno, ma loro erano felicissimi che io mi trovavo là. In quel periodo cambiava il contratto di lavoro, quello che loro avevano era il contratto della sanità pubblica, funzione pubblica, e io ero stata per 40 anni rappresentante sindacale, aziendale in quel luogo. Allora loro mi chiamano, mi offrono il caffè e mi dicono che alla fondazione non si trovano bene col rappresentante sindacale e mi dicono: "è un po' colpa tua, perché l'hai scelto tu, però non ci fidiamo perché non ha competenza". Si trattava di andare a contrattare orario e altre cose. Loro mi chiedono: "devi andarci tu". Io dico "Come faccio ad andare? Sono in pensione, sono fuori azienda, come faccio ad andare?". Ma mi armo di coraggio e chiamo il segretario della funzione pubblica. Chiamo e gli dico: "Guarda che i lavoratori di fondazione non sono contenti, né come sei tu a rappresentarli né Saverio". Dice "Sì, ma Saverio l'hai scelto tu". Era vero, l'avevo scelto io. Dice: "Che cosa dobbiamo fare?". Mi chiama dopo due giorni e mi dice: "Ho deciso, ti nomino segretaria e vai tu a contrattare". Quando mi hanno vista al tavolo, CISL e UIL e l'azienda mi hanno chiesto come mai ero là. E lui si volta e dice: segretaria provinciale della sanità pubblica. Quindi mi trovavo con una carica che non ho mai occupato, però sono là ad esercitarla, perché in quel momento era l'unica cosa...Quindi l'ho voluta raccontare per dirvi che delle volte le relazioni, anche se noi non ci diamo peso, al momento opportuno sono talmente forti che ti fanno fare dei passi che magari neanche te ne accorgi, se sono vere, sentite. A me i lavoratori hanno detto: "Tu te ne sei andata, Elvira è morta (che era quella direttrice) e noi chi ci rappresenta? Noi siamo in

balia delle onde, non c'è nessuno che qua dentro ci tutela. Vedi cosa devi fare!". Io l'ho voluta raccontare per dirvi che è molto importante come le relazioni vengono... (Voci dal pubblico...) Sì, quelle della Franca sono più politiche, in queste secondo me c'è politica, però sono anche di affetto, non so come le devo definire, più materiali ecco, quelle saranno politiche, là c'è un materiale diverso, cioè è come se io prendo qua e porto là.

Adriana - Ma voi due non vi siete mai volute lasciare.

Lina - Sì, sì! Perché c'è un affetto ... Franca delle volte mi dice "Ma tu non dici a nessuno di no". Non sono capace di dire no. Tutti mi chiamano: quella vuole essere accompagnata, quella vuole che le faccia la pratica ... sono a disposizione di tutti.

Dal pubblico E di te stessa? Ti prendi il tempo per te?

Lina - No, no, quando me lo devo prendere me lo prendo.

Nadia Albini

Sono Nadia Albini, vengo da Verona, sono socia volontaria della MAG e mi occupo con la MAG di microcredito. Però faccio parte anche di un'associazione di volontariato, Aquiloni onlus, che si occupa di immigrati e di richiedenti asilo.

Intanto è la prima volta che parlo in pubblico, poi in un'assemblea così impegnativa, chiedo scusa, ho preparato un piccolo intervento con alcune considerazioni.

Non so se vi ricordate di quel ragazzo che qualche anno fa è morto annegato nelle acque di Venezia. Credo che sia stato il primo ragazzo che si è suicidato, il primo richiedente asilo, poi da lì ce ne sono stati altri. Quando è successa questa cosa, io mi sono domandata che cosa avrei fatto io di fronte a questo fatto, a questo ragazzo che si è buttato, che ha rifiutato anche il salvagente che qualcuno ha buttato. Io con la mia fisicità, col mio corpo, non so se mi sarei buttata nell'acqua fredda o piuttosto se le urla mi si sarebbero strozzate in gola. In quella laguna, in quel momento siamo tutti un po' affogati, tutti quanti, dilaniati da questa impotenza e da un disgusto. Qualcuno ha girato un filmato di quella scena lì. Se questo filmato non avesse trovato un pubblico compiaciuto, non sarebbe finito nel web, non sarebbe stato girato; e forse chi l'ha girato poteva magari scegliere di fare qualcosa di diverso, di fare l'eroe o semplicemente la persona che buttandosi in acqua forse sarebbe stato seguito da altri. Invece ha preferito girare il video e mandarlo in giro nel web. Se non esistesse questa condivisione che io definisco un po' deficiente e un po' stupida, con anche delle bufale che girano nel web, forse quella famosa prima chiamata di Rigopiano sarebbe stata presa sul serio. Penso che le responsabilità

siano come creature sottili, si infilano nelle nostre vite molto più di quanto crediamo, e non sempre è il battito di ali di una farfalla che fa cambiare le sorti del mondo, ma anche la condivisione dei cretini che, dietro ai propri pc., sono molto potenti.

Adesso spazio un po', ma è una considerazione che volevo fare sulle relazioni. Quindi mi chiedo anche che senso hanno le varie commemorazioni che si fanno, in particolare quella del 27 gennaio. Ci sono molti avvenimenti che vengono commemorati: il giorno per questo, il giorno per quello e anche il 27 gennaio, il Giorno della Memoria, degli orrori della Shoah. Che senso ha se non si combatte ogni giorno per una società che sia accogliente, rispettosa verso tutti e non dimentica del valore di una vita umana? Mi sembra una grande retorica e ipocrisia: scandalo per il nazismo e poi tolleranza per troppe situazioni, sostanzialmente simili, che accadono oggi. E' troppo facile indignarsi per ciò che hanno fatto i nostri nonni e i nostri padri, l'orrore di ieri e la mancata solidarietà di oggi con chi soffre e con chi è perseguitato e oppresso. Ambedue le cose hanno una sola radice: quella che i pochissimi deportati tornati vivi dai lager vollero fosse scritta a caratteri cubitali sul muro del binario 21 della stazione centrale di Milano, le rotaie da cui partivano i treni piombati diretti ai campi di sterminio nazisti, una sola parola terribile, vera anche oggi, che è indifferenza. Come aveva detto Lorena, c'è veramente un grande disagio nei confronti delle persone che non capiscono, che ti isolano; anch'io come lei ho perso delle amicizie per questo impegno che ho con i richiedenti asilo. Allora mi domando, non so, ma c'è un'etica, una pratica ecologica da rispettare nelle relazioni? Perché non riusciamo a fare ...? (non si sente) Questo era, grazie.

Luciana Tavernini

Volevo dare un mio contributo sia a quel che ha detto Nadia sia a quel che ha detto Lorena. In questo periodo mi sto occupando del discorso sulla prostituzione e mi sembra che ci siano dei collegamenti con i discorsi dei e sui migranti, soprattutto sul fatto che molte persone cercano di non vedere. Perché le amiche, come ha detto Lorena, ti mollano? Perché si vuole chiamare "sex work" la prostituzione? Anche perché c'è paura di vedere l'inciviltà connessa a entrambe le situazioni. Perché c'è uno strettissimo legame tra l'inciviltà con cui si trattano le e i migranti e l'inciviltà dello stupro a pagamento nella prostituzione. Si tratta di vedere che abbiamo accanto persone che praticano l'inciviltà di trattare l'altra/o da sé come cosa, un'inciviltà che può essere portata avanti così tanto da degenerare nella guerra, e allora saremo colpite/i direttamente. Quindi si è in mezzo e si ha paura e la prima reazione di fronte alla paura è quella di cercare di non vedere. Forse bisogna continuare a cercare di vedere e nominare cosa sta dietro a questa paura. Io stessa rispetto alla prostituzione per lungo tempo ho preferito far finta di niente, pensare che

non mi toccasse. E invece mi tocca, perché anch'io ho quel famoso buchino che sembra la parte interessante per i prostitutori e che per loro mi identifica come donna. E quindi sono coinvolta. Se dilaga l'inciviltà tra le persone intorno a me, cioè, se l'altra è trattata come cosa, se l'altro è cosa, io sono sempre l'altro di qualcuno o di qualcuna. E quindi posso esser trattata come cosa prima o poi. Dunque, ho paura e allora preferisco non vedere e mi allontano da chi mi vuol far guardare o scelgo parole che nascondono.

Luisa Muraro

Riprendendo l'attenzione di Luciana verso questa cosa, io credo che stia suonando l'ora del *Me too* per la prostituzione. Ma bisogna chiaramente investire la società maschile di questa realtà.

Io pensavo proprio di cominciare con le grandi aggregazioni del lavoro che sono in grande difficoltà e di dire a questi uomini, donne anche, che devono investire la società maschile dell'orrore che è l'istituto della prostituzione; ed è un orrore che dura da sempre, dicono, che ne so.

Allora io condivido in pieno questa attenzione e penso che qualcosa stia profondamente cambiando. Ma non è la paura quella che condiziona, può essere l'indifferenza, ecco, oggetto su questo. Può darsi che ci siano anche queste pieghe, questi risvolti, ma l'indifferenza io lo so che cos'è, perché la sento.

Io quando ho sentito la testimonianza, la prima delle due testimonianze di queste donne che frequentano il dramma dello sradicamento, dell'immigrazione, della precarietà, della sofferenza, della cancellazione come esseri umani ... tutte queste cose, sono rimasta molto colpita, perché entrambe hanno detto: diventi come le persone che avvicini. Cioè il contatto con questo estremo di miseria, di difficoltà, di tragedia, di complicazione, di contraddizione, il contatto le rende un po' poco gradite alla gente - dico - come me che non vuole essere toccata a quei livelli.

E questo mi richiama a una discussione avvenuta in un paese tedesco, proprio tanti anni fa. Ero giovane, ero lì insieme a un amico che era stato coinvolto nella guerra, siamo in Germania, e la gente del paese si era messa a discutere, "sapevamo-non sapevamo..", perché in qualche modo hanno sentito, nella maniera più rispettosa possibile, che gli stavamo chiedendo conto.

Questo mio amico da giovanissimo era stato in guerra e, poi la cosa si è risaputa, avevano ucciso il loro ufficiale che voleva spingerli a fare la guerra. Erano di quelli che a un certo momento hanno deciso di arrendersi, era tutta gente giovane, non volevano massacrare i russi, e hanno fatto fuori l'ufficiale, poi se la sono cavata lo stesso, molto tardivamente. Quindi lui era un pacifista, sebbene violento evidentemente per far fuori l'ufficiale, ma comunque era contrario alla guerra. Aveva sedici anni e suo fratello era morto su a Montecassino, nell'assalto da parte dei tedeschi. Quindi gli abitanti di questo villaggio si sentivano interpellati da me e

da questo relativamente giovane, e hanno accettato di parlare.

Allora uno diceva "non sapevamo, non sapevamo", e un altro invece dice "ma no, sapevamo, sapevamo", e indica un edificio là in alto, un ospedale in tempo di pace. Era un manicomio per le persone disturbate mentalmente, ma avevano bisogno di ospedali per la guerra, quindi un giorno non c'erano più i malati di mente, ma c'erano i feriti del fronte di guerra. Noi sapevamo che fine avevano fatto i malati, gasati. Erano stati fatti fuori tutti - dice - ma noi sapevamo che facevano così, che si faceva così. Ecco, però è difficile, è difficile interessarsi di queste cose.

Io lo so che cos'è l'indifferenza. L'indifferenza è l'indifferenza, cioè è proteggere se stessi, la propria sensibilità. Io so bene che ho un egoismo pratico, materiale, ne ho dato tante prove a me stessa e lucidamente lo so. Io non voglio esser tirata dentro a cose che ... Poi, dopo, interviene il senso etico, l'educazione, posso sforzarmi; ma a me una donna, come queste due che hanno parlato, che volesse coinvolgermi profondamente nel suo vissuto, anch'io, come dire, sento che voglio ritrarmi.

E guarda, Luciana, questa cosa non è la paura, è l'egoismo, sì, insomma l'egoismo. Io ho solo la politica delle donne che mi strappa all'egoismo.

Molte donne, so bene io, hanno una ricchezza di sé, di generosità, con cui si può entrare in sintonia, ma se una riversa una cosa a me sconosciuta, oppure conosciuta ma di cui non ne voglio sapere, riversa e si rende partecipe di una tragedia che capita lì sotto i nostri occhi o poco distante, in più tenendo conto di come siamo resi insensibili dalla massa di cose che ci fanno vedere e di parole. Io lo so che cos'è quella roba lì, non è paura. È che io non voglio avere a che fare con una sensibilità femminile che oltrepassa i limiti del ragionevole e del sensato. Loro passano i confini del ragionevole e del sensato perché le cose stanno passando i limiti del ragionevole e del sensato. Pensate la guerra - infatti, poi, riverso tutta la mia furia - pensate al 2003, la guerra all'Iraq: manifestazioni in tutto il mondo per dire al presidente degli Stati Uniti di non attaccare l'Iraq.

E' stato l'inizio poi del disordine che non ha più avuto fine, per quel che riguarda loro. Altra storia, c'è il discorso di adesso che è quello dell'Africa, che è anche quello un discorso comunque di...

Allora io ho una rabbia disperata contro gli Stati Uniti d'America, il presidente Bush che c'era allora, gli ebeti elettori americani che eleggono dei deficienti totali, perché Bush era un *minus!* Ecco, io butto tutto in rabbia. Ma se una donna, mia amica, conoscente che mi vuole comunicare quello che lei patisce nel contatto con questa umanità rovinata da questa politica internazionale aberrante, io con questa donna non voglio averci a che fare. E' una donna che è contagiata dal dolore dell'umanità. E io voglio salvare le mie forze. Questo volevo dirglielo. Dopodiché dico che il mio è egoismo. Ma se questa non riesce a trovare il modo, la misura, per rendere a se stessa praticabile quel contatto, renderlo misurato,

se lei non è capace di fare questo, se lei viene, come la prima delle due signore che ha parlato, se viene con questo dolore immenso, certo, se fossi un artista ci potrei fare la Pietà di Michelangelo, ma se no che cosa faccio? Questa mi contamina! E io ho dentro di me delle cose di sofferenza, di angoscia, di angustia che sono inesauribili, io non voglio che quella vada a metter mano lì, a farmi venir fuori la sofferenza di stare al mondo e la disperazione. Ecco, e quasi tutti i giorni noi abbiamo il contatto e la vicinanza con questo.

Questo volevo dire a Luciana che ha parlato di paura.

(voce dall'assemblea - Luciana che indica Lorena ...?)

Luisa - (prosegue) No, quella è Lorena, ma io non mi sono rivolta a lei, non mi sono rivolta a Lorena, io ho obiettato a Luciana: c'è più che la paura.

Ho cercato di spiegarlo, perché io di indifferenza me ne intendo, per motivi che hanno a che fare con me. Non sono una donna particolarmente egoista, ma la verità soggettiva è il pilastro della mia pratica femminista, è il pilastro. L'ho imparata leggendo e intuendo Carla Lonzi, lei la chiama autenticità, parola che io non adotto, ma è la questione della verità soggettiva. Sulla mia verità soggettiva ci lavoro e la so, e ho cercato di dirla.

Marco Deriu

Non pensavo di parlare però questo ultimo intervento di Luisa mi ha colpito molto, ci sento un che di verità che non vorrei fosse abbandonato e si passasse ad altro. Quindi aggiungo solo qualche pezzettino, all'esperienza che ho avuto io. Tra l'altro molte delle cose che gli ultimi interventi stavano raccontando in qualche modo le ho attraversate, nel senso che mi è capitato di occuparmi di rifugiati, mi è capitato di far ricerca sul tema della prostituzione, della tratta, ho fatto qualche tempo fa con la USL della mia città una piccola ricerca su come la tratta e le donne della tratta vengano percepite in alcuni quartieri, dove c'era più presente la problematica, e assieme ad un'altra persona abbiamo fatto interviste ed è emersa questa cosa fortissima, cioè una cosa che era visibile perché nello stesso marciapiedi incontravi le persone, per tempi, per incroci, e allo stesso tempo c'era una distanza, che sembrava quasi un'appartenenza a due mondi diversi.

Secondo me questo tema di cos'è che ci tiene lontani, pensate anche tutto il tema del riconoscimento della violenza, questa cosa di cui stiamo parlando, ha molto a che fare con cosa vogliamo o non vogliamo vedere. Mi è capitato in una delle formazioni a cui ho partecipato, che mi ha molto colpito, in cui un medico mi rispondeva, era una formazione dei medici di base, e un medico mi ha detto "io in trent'anni di mio lavoro professionale non ho mai incontrato un caso di violenza". Io sono rimasto agghiacciato perché mi son detto ma cacchio, come fai a non voler vedere quella cosa lì.

In effetti però questa cosa ritorna nella mia esperienza, perché se penso agli uomini autori di violenza anche loro non vogliono vedere. C'è questa cosa che Luisa nominava, che secondo me ha a che fare non tanto con la paura, ha più a che fare con quello che lei dice, lei dice indifferenza o autoconservazione, lei ha parlato di egoismo, forse si può parlare di autoconservazione.

Secondo me ha molto a che fare con l'angoscia. Le cose che ho studiato, le cose che ho visto, le cose su cui ho riflettuto hanno molto a che fare con questo tema del diniego, cioè questo stato liminare, che anche Luisa ha richiamato, ci sono tanti aneddoti su questo, non solo durante l'Olocausto, ma sono state studiate moltissimo anche nelle società democratiche, cioè perché ci abituiamo a vedere la sofferenza e allo stesso tempo tirare avanti. Quante volte ci è capitato, potrei raccontarvi tanti aneddoti, cioè di situazioni in cui una persona che stava male e la gente che andava avanti, e dopo magari se ti fermi allora tutti fanno capannello e si fermano. Oppure vi posso raccontare un'altra situazione che mi ha colpito tantissimo: io quando avevo vent'anni sono stato in Palestina per una manifestazione e mi son ritrovato, così in totale ingenuità, in una manifestazione in cui gli israeliani hanno risposto con idranti vorticanti, con fucili, eccetera ...

Io ero terrorizzato francamente in quella situazione, e sono stato molto colpito dal coraggio delle donne che erano lì, le donne che si mettevano di fronte e sfidavano i soldati, mi ha molto emozionato. Quando son tornato c'era una manifestazione studentesca a Bologna e ad un certo punto in una via è arrivata, siccome gli studenti cercavano di entrare in un incontro pubblico dove c'era il rettore, è arrivata la camionetta della polizia che hanno aperto e hanno iniziato ad arrivare con i caschi e queste cose qua. Io che ero appena tornato dalla Palestina ho vissuto come un film pazzesco e ho iniziato a scappare, come scappavano tutti, era una strada chiusa, tutti scappavano. Poi ho visto una ragazza che si è parata di fronte al capo di questi poliziotti iniziando a discutere, a parlamentare. Quando ho visto questa ragazza ho detto *cavolo*, che coraggio, e allora ho avuto il coraggio di andarci anch'io, da solo non l'avrei avuto, l'autoconservazione era più forte anche per me. Faccio degli esempi un po' così per dirvi che secondo me in moltissime di queste situazioni di cui stiamo parlando, in questo faccio un leggero distinguo rispetto alla cosa che diceva Luisa che parlava di indifferenza, nel senso che, secondo me, non è che la gente non vede o non sente quel dolore, è che è in una situazione in cui il sentire fino in fondo quel dolore, cioè farlo penetrare dentro di sé, attiva, come Luisa ha raccontato su di sé, ma in tutti noi, attiva un livello di angoscia; tanto più nelle persone che hanno già un bel carico di suo, che non si riesce a sostenere.

E questo, badate, capita perfino, io ho fatto molte interviste a uomini autori di violenza, capita anche a loro, che non riescono a riconoscere quello che

hanno fatto, non perché non sono consapevoli del dolore che hanno prodotto, ma proprio al contrario, proprio perché con una parte profonda di sé sanno benissimo la sofferenza atroce che hanno causato; e non riescono a sopportare con se stessi l'immagine di loro come autori di quella sofferenza, tanto più in persone a cui sono legati, da cui sono dipendenti. Nomino questa cosa per dire che questa è una grave difficoltà, ma anche una cosa interessante da mettere a fuoco politicamente, perché dice che effettivamente ci sono delle situazioni in cui c'è una crescita di sensibilità rispetto a un problema. La cosa che veniva nominata prima, di *me-too* per esempio, ma dei periodi prolungati di latenza nella capacità di nominare pubblicamente e di creare, come si può dire, conflitti, aggregazioni, proteste, movimenti. E questo è un problema, abbiamo tantissime esperienze, l'apartheid, l'olocausto, la violenza contro le donne, la questione degli immigrati, cioè queste cose possono durare decenni o addirittura secoli, o addirittura millenni. Però c'è una cosa che secondo me è interessante, e qui chiudo, politicamente, c'è un bellissimo libro di Appià, è un libro sull'onore, e lui sostiene che sul duello, sulla schiavitù, sulle scarpette delle donne, su una serie di cose ci son stati, lui ricostruisce i periodi storici e dice "Le cose si dicevano da tanti anni, poi ad un certo punto, in tempi molto rapidi, è cambiato qualcosa"; e cos'è che è cambiato? Un po' lui parla di questa cosa dell'onore, cioè del riuscire a discreditarlo quello che una volta era tenuto in conto, disonorare, utilizzare la questione dell'onore contro un certo tipo di configurazione valoriale. Però secondo me c'è un'altra cosa che io aggiungerei è che, a volte, e questa è la forza della politica, il superamento di quell'angoscia che ci tiene prigionieri pur provando dentro di noi una sofferenza e provando anche una scissione, perché più tieni questa cosa dentro di te più ti senti in conflitto con te stesso, è una cosa che si riesce a superare tramite la politica. È la politica, nel senso delle relazioni che avvengono nello spazio pubblico, e che ti danno quel di più per tirare fuori da te quelle cose che da solo non riesci a sostenere. Ed è così, credo veramente che questo racconti la nostra fatica e anche la nostra solitudine in certe situazioni, perché penso alle donne dei centri antiviolenza, ma penso anche a quello che alcuni uomini da tanti anni stanno cercando di dire e di fare, per tantissimo tempo nomini delle cose e ti senti isolato, oppure non riesci a nominarlo perché ti senti completamente senza autorizzazione. Però poi il fatto che qualcuno o qualcuna inizi a farlo e le persone iniziano a rispecchiarsi, crea rapidamente, forse più rapidamente di quello che ci potremmo aspettare, dei fenomeni positivi di attrazione, di aggregazione che danno forza. Secondo me la parte interessante della vicenda politica è questa cosa qui, che ci porta fuori dall'angoscia, che fa prevalere principi di autoconservazione individuale o comunque di insostenibilità dell'angoscia, verso una relazione che

avviene nello spazio pubblico che ti aiuta ad alleggerire quel peso e al tempo stesso ad assumere dei rischi che da soli probabilmente non ci sentiremmo di assumere. Quindi è anche, secondo me, una cosa, così, di speranza per il futuro.

Natalia Parmigiani

Vengo dalla provincia di Reggio Emilia. Vivo una grande contraddizione, a parte che oggi non sto bene, ma ho intenzione di dire qualcosa lo stesso. Da un lato sono sovrastata, mi sento schiacciata dalle ingiustizie che vedo intorno a me, e anche dalla mia situazione fisica di oggi, la vecchiaia che avanza, ma anche le malattie, la cecità e queste cose; e dall'altra sento un'enorme possibilità, come se oggi fosse il tempo di fare qualcosa per me e per le donne, per la libertà femminile che vuol dire la libertà più in generale. In questa contraddizione ho la sofferenza di chi patisce e in qualche modo vorrebbe anche non vedere e allontanarsi da tutte queste ingiustizie; e dall'altra invece il desiderio di trovare una strada, una via. Io ho già detto in passato, non so se qui o in qualche altro luogo, forse anche qui, che vivo in una realtà – Reggio Emilia, la provincia – che apparentemente è una bella, forte realtà. In verità, laddove ci sono strutture molto organizzate, il sindacato, le cooperative, i partiti, la creatività politica è molto soffocata e molto al servizio di queste strutture. Chi non sta all'interno di questo "gioco", veramente fa una fatica enorme, fa veramente fatica anche a trovare relazioni politiche. Le mie relazioni principali, le più importanti sono fuori dalla mia realtà, sono altrove, sono qua, sono in altri luoghi, a Verona, a Modena, a Parma, ma non so come vivono gli altri emiliani. Lo dico non per giustificare, ma veramente perché essere sempre altrove, aver detto quel primo "sì" che diceva Chiara Zamboni nella sua relazione al seminario di Diotima; questo partire, ti dà sempre un altro sguardo, hai sempre un'altra idea delle cose, hai sempre qualcosa di nuovo, di diverso da dire. Per cui comincia a non andare più quella iniziativa, perché se dici qualcosa sempre di diverso, ti rispondono "Ecco, è arrivata", e non sei neanche compresa. È difficile, ci ho provato in diversi modi, bisognerebbe essere in più, avere quella forza che diceva anche Marco, questa politica fatta insieme a tanti e mettere al mondo qualcosa. Io sono in quella fase in cui ho un desiderio. Io sono sempre stata una guerriera non guerreggiante, proprio di carattere, dalla nascita in poi, potrei raccontarvi alcune cose che ho fatto dentro la scuola, prendendomi delle responsabilità, riuscendo anche da sola. Vi accenno soltanto. Io lavoravo nella scuola dell'infanzia, avevamo sezioni da 40/50 bambini e 30 era il numero legale, per anni e anni e anni. E non riuscivamo assolutamente a cambiare le cose, a far fare assunzioni nuove, c'era il blocco delle assunzioni e tante altre scuse. Un anno, alla mattina avevo 49 bambini con 2 bambini handicappati, ho deciso, parlando con l'assessore, che dal giorno dell'apertura della scuola ne avrei

presi trenta, il trentunesimo lo avrei mandato a casa. Sapevo che rischiavo, sapevo veramente che rischiavo. Mi hanno detto “Ti mandiamo la lettera di servizio” ... “Mandatemi quello che volete, pubblicherò tutto sulla stampa, sui giornali, e vediamo come va”. Si sono trovate soluzioni. Per sei mesi i genitori, insieme a noi, hanno accettato di portare a scuola tutte le mattine 30 bambini, e gli altri stavano a casa un giorno a settimana, fino a quando la soluzione è arrivata. La cosa era durata anni e, se io non avessi fatto da sola quel gesto, non sarebbe cambiata, saremmo ancora là, probabilmente non così, ma...e stiamo tornando là, tra l'altro. Quindi io so di me che ho questa forza, che avevo questa forza, questa capacità, ma è come se adesso tutto venisse meno e al contrario tutto fosse necessario, possibile. E quindi io chiedo: quale pratica per una che vive in una realtà difficile, un piccolo paese, dove non ho neanche il treno, il pullman per spostarmi, ho sempre bisogno di qualcuno perché non ci vedo, le relazioni amicali anche ci sono, ma la relazione politica, quella che fa la differenza, che può spostare, da sola è molto complicata. Devo dire che ho scelto di fare, di muovermi e di pensare in modo più creativo possibile le cose che io vivo, laddove sono, sempre di più. Anche a me capita di vedere tutto quello che non va e di soffrirne, se ad esempio parliamo dei migranti, ma sapete come stanno vivendo gli anziani nelle case di riposo, avete sentito di Reggio, vicinissimo a casa mia, a Bologna, a Modena che cosa sta succedendo, quello che sta capitando: tutti coloro che sono indifesi, che non hanno determinate tutele, che sono difficili, deboli, che hanno bisogno di sostegno, oggi sono molto in difficoltà, anche se pare che ci siano tante cose, sono molto in difficoltà. Ci vorrebbe intanto un avvocato in ogni famiglia, un esperto di giurisprudenza e di tecnica in ogni casa per poter accedere ai vari servizi, alle varie cose, visto che ti ci vuole una vita. Ma a parte quello, poi devi essere sempre presente a controllare, verificare ..., non vi racconto le esperienze personali, che sono tantissime. Però cerco di stare, non senza sofferenza, molto vicino a ciò che vivo io, a seguire quello che capita a me, a leggere e ascoltare molto. Grazie di questo incontro, di questi incontri, di queste relazioni. Telefono, mail, lettere, libri mi aiutano tanto, però io vivo una situazione, non è soltanto una questione di indifferenza, di cui non riesco a trovare la parola giusta, semmai mi aiutate voi; è come se il modificare, il tenere aperta la porta ad un altro punto di vista fosse troppo faticoso. Cerco di farlo, ma insomma si fa quello che si può. Un'altra cosa desideravo dire. Ho frequentato il primo corso di Luisa Muraro sulla scrittura - Luisa ti ricordi? - ecco, questa possibilità di dire scrivendo è importante - e io non lo sto facendo - per poter aprire, per portare fuori qualcosa che, forse, soltanto con parola detta non arriva o forse non arriva dove dovrebbe arrivare.

Vi ringrazio.

Natalina Zanatta

Mi occupo anch'io di cura, del disagio dei giovani. Sentivo parlare, di questi, anche altri che sono intervenuti, come Lorena, come Fabia. Mi ha molto colpito quello che ho sentito prima, perché in qualche maniera ci sono dentro ai macro orrori di cui abbiamo parlato. Io sono un po' attenta e mi devo impegnare nei micro-rorri. Per esempio, quando Donatella Franchi ha introdotto presentando la mostra, e poi Katia ha parlato di Frida Khalo, dell'autoritratto, di questa analisi intra, mi è comparso alla memoria immediatamente il lavoro che facevamo per la cura delle giovani donne anoressiche, che certamente hanno degli orrori interni notevoli. Mi dicevo cosa significa riparare queste relazioni, perché anche l'origine dei loro orrori sono di fatto delle relazioni malate, fonte di molta sofferenza e di morte.

Noi utilizzavamo uno strumento interessante, che era il telaio. Ogni ragazza aveva un suo telaio e aveva il compito, l'impegno di rivisitare la sua storia, la sua esperienza tessendo la sua storia. E tessendola, proprio simbolicamente e concretamente, contattavano i loro nodi oscuri, questi grovigli molto scuri, molto dolorosi, che erano un po' le relazioni primarie. Questa immagine mi è proprio tornata, e noi osservavamo un po' il processo della cura di queste relazioni malate, che consisteva proprio in questo evidenziare i nodi profondi, bui che loro stesse ricomponavano con i colori del filo. E poi il processo era quello di metterli davanti a sé, in un dialogo tra telaio e loro stesse, e quindi c'era l'elemento del dire la verità, anche questo era molto interessante, il dire la propria verità e tentare anche un'esperienza di verità oggettiva: quale responsabilità hanno gli altri, quale responsabilità hai tu su questa costruzione di relazione. E anche lì poi andare all'orrore che è il dolore, l'angoscia, la sofferenza che venivano esplicitate, e qui si inseriva il compito, anche mio, di stare accanto a questo processo che liberava in maniera molto vera e molto forte questi nodi, che scioglieva l'esperienza. E l'ultima fase era quella indicata dal termine “perdono”, come un “ti lascio andare”, non è più necessario che questo dolore mi resti dentro, posso benissimo stare senza, che è un altro passaggio che sentivo interessantissimo e molto importante. Questo elemento del telaio, sentivo come davvero era una costruzione, una cura attraverso l'arte, il ricostruire il mio processo malato e il ripulirlo, il riaggiustarlo, il riordinarlo, il ricomporlo anche. Noi eravamo in questa fase di cura del malato più che del sano, quello sano è sano; quindi, non ha bisogno di essere ricomposto, ricostruito. Mi aveva colpito questo elemento qui, che sentivo essere importante anche come processo, perché io sento quanto per me sia fondamentale mantenere delle relazioni interiori, monitorare le mie relazioni con me, pulirle il più possibile e monitorare le mie relazioni con gli altri: perché qui nasce la mia esperienza di solidità e anche di libertà, e di autenticità.

Volevo accennare a un'altra esperienza di relazione che ho fatto, molto forte, molto difficile, che è stato un po' il conflitto con l'istituzione religiosa: è stato un conflitto terribile che ha un po' coinvolto donne con cui avevo relazioni molto lunghe, molto belle, molto interessanti. Immaginate che quell'esperienza che ho fatto io, di conflitto tremendo, mi ha riportato a ricostruire col mio telaio il mio percorso di liberazione. Quindi, in qualche maniera, l'esperienza che ho fatto con le anoressiche poi di fatto è servita a me per ricomporre, fare il processo di liberazione e ricomporre le mie relazioni, che ora sono anche ritornate di novità e di libertà, in base anche alle strade che ciascuno ha preso in mano. Ultima cosa. Mi sto accorgendo che ho altre relazioni, non più con questi orrori molto pesanti, relazioni con altri tipi di piccoli orrori, che sono un po' le relazioni educative con questi ragazzi.

Lì mi sono accorta che io, un po' anche con il gruppo degli educatori e delle educatrici, ho un compito anche preciso di conflitto, cioè ho da confliggere con relazioni che sono di fatto sempre dipendenti, cioè svalutanti, che chiudono l'esperienza di libertà. E mi sono detta: "Ma guarda, il mio compito è sempre rompere, rompere un sistema, rompere un equilibrio, rompere all'interno della famiglia determinati rapporti". Quindi c'è una capacità di conflitto da esplicitare, però, da dire, da esprimere, da indicare; come anche questa strada per relazioni che possono modificare i problemi del disagio e sollecitare anche l'appropriazione da parte del giovane della propria autonomia di vita e di pensiero, di orientamento e di scelta.



Adriana Sbrogiò



Fabia Di Stasio



Michela Saccarola



Lina Scalzo

Francesca Galdo

INTERVENTI E SCAMBI IN ASSEMBLEA

Coordina: Alessandra Tiengo

Alessandra Tiengo

Buongiorno a tutte e tutti. Tra un po' possiamo iniziare la nostra giornata di lavoro. Prima alcune comunicazioni. Volevo dire che ieri pomeriggio ci sono stati ben ventisei interventi. Ieri sera, dopo la festa, ci hanno salutato, perché dovevano tornare a Milano, *Sara Gandini, Laura Colombo, Laura Giordano di Milano e Antonella Barina di Venezia*. Prima di iniziare i lavori di oggi devo dare un'altra comunicazione pratica: la suora Giorgina ci chiede di mantenere a tavola i posti di ieri sera, se possibile. Ci si può spostare cercando però di mantenere i numeri dei posti dei tavoli preparati (6 o 8). Detto questo possiamo cominciare; vi ricordo che anche quest'anno c'è la nostra scheda verde. Potete, anzi dovete farci avere la scheda compilata entro le 12.30.

Possiamo iniziare.

Adriana Sbrogiò

Io volevo ringraziarvi tutti per quella sorpresa meravigliosa che mi avete fatto ieri sera. In tutti i modi, per tutto quello che mi è arrivato, vi ringrazio tanto. Però ci rifletto sopra, ci penserò, non ho letto tutto quello che ho ricevuto, perché ieri sera cascavo dal sonno, ero molto stanca.

Comunque, è stata una sorpresa meravigliosa, soprattutto anche proprio perché le parole quando mi tornano e mi fanno bene mi danno tanta forza e il coraggio di andare avanti. Vi ringrazio tanto e poi risponderò comunque a tutti quanti.

Franca Fortunato

Il mio non è un intervento, il mio vuole essere solo una puntualizzazione rispetto all'intervento che ho fatto ieri sera perché Clara mi ha fatto notare che con la mia frase finale "non tutto quello che luccica è oro", posso involontariamente avere, diciamo, steso un velo di sospetto sull'esperienza di Riace.

Lontana da me questa intenzione, però evidentemente può prestarsi a questo equivoco, e allora dico no, puntualizzo che per quanto mi riguarda l'esperienza di Riace risulta positiva, risulta importante e lo dimostra il fatto che è sotto attacco da anni, sia da parte del ministero dell'Interno, quando c'era Minniti, sia ancora di più adesso che c'è Salvini. E anche da parte della prefettura di Reggio Calabria per cui l'esperienza in sé resta sempre un esempio di buona convivenza, di buona accoglienza, sulla quale, assolutamente qui, non voglio stendere nessun dubbio, nessun sospetto.

La cosa che ho cercato di dire, spero di esserci riuscita, è che comunque all'interno di tutta questa esperienza io vedo esistere quella che posso definire

una questione maschile, cioè una questione dei rapporti di riconoscimento nei confronti delle donne, nei confronti della libertà femminile. Di queste cose è difficile parlarne in contesti in cui evidentemente si tende a mitizzare, a creare un clima, un contesto, dove un confronto non è possibile, un ragionamento pacato, insomma, essere. Questo ci tenevo a puntualizzare.

GianAndrea Franchi

Io volevo ritornare un poco sulla questione di cui si è trattato ieri in alcuni interventi, cioè sulla questione dei rifugiati. Mi è parso che il discorso che è venuto fuori complessivamente nei diversi interventi accentuasse esclusivamente la dimensione angosciata, dolorosa, tragica, che esiste ed è fondamentale. Ma non c'è solo questo, altrimenti penso che io, ma credo anche altre persone, non avremmo potuto per così lungo tempo, sono quasi tre anni, occuparci, si può dire quotidianamente, di costruire un rapporto di solidarietà con queste persone.

Vorrei dire paradossalmente, ma credo che la realtà reale, un po' nel senso di Lacan, il reale, sia paradossale e si debba stare nel paradosso, cioè nella contraddizione. Quindi da questa situazione così drammatica, anzi tragica, viene fuori una sorta di, vorrei dire, disperata felicità.

Queste persone, che vengono da lontano, mi hanno comunicato una tremenda volontà di vivere, una volontà di vivere che io non ho, un desiderio di vivere, al di là di quelli che possono essere gli obiettivi concreti di questo desiderio, avere una vita tranquilla, un reddito dignitoso, una casa ... al di là di questi obiettivi che sono anche presi dalla televisione, dai media, quindi sono obiettivi di consumismo occidentale, quello che mi ha colpito è questo fortissimo desiderio di vivere e di essere liberi.

Quando una persona, un ragazzo, percorre l'intera Serbia attaccato sotto un camion e pensa ad ogni sussulto "questa volta muoio", e ce la fa, ci mette sette ore, poi scende dal camion, dorme in un bosco, riesce a superare il confine e via via alla fine arriva in Italia. Questa persona ha veramente in sé una forza, qualcosa di profondo, qualcosa di creativo che va al di là dei suoi pensieri, delle sue immaginazioni, e riesce a comunicarmela.

Pensate, Afghanistan, Iran, Turchia, Grecia, Macedonia, Serbia, Austria, Germania, Italia. Pensate quanti confini, pensate quante notti passate nei boschi, pensate quante polizie feroci tipo quella bulgara, carceri, botte, torture, fame, sonno, sete, montagne passate a piedi, fiumi guadati. Situazioni in cui uno come me sarebbe morto diecimila volte.

Eppure, questi ragazzi, queste persone, ma anche donne, ma anche bambini, vanno avanti e arrivano fino da noi, e riescono a ridere, riescono a creare una situazione: quante volte abbiamo mangiato accanto a un fuoco in una boscaglia ai confini con la città, e c'era una dimensione di piacere di stare insieme. Quante volte uscendo da questo squallidissimo parcheggio semi sotterraneo della città di Pordenone, e risalendo nella città tra la gente ben vestita, le vetrine illuminate ho pensato: "ma questi sono morti in relazione a questi poveracci che stanno qui sotto, che riescono a comunicarmi tanta vitalità". Quindi c'è sì angoscia naturalmente, c'è tragedia, tanto più che non c'è una soluzione a questa questione epocale. Però in mezzo a questa tragedia, in mezzo a questo dolore c'è vita, e c'è una vita che io non ho percepito altrove, in situazioni molto più tranquille, nelle nostre situazioni normali. E quindi queste persone così disgraziate, che scappano dai loro Paesi vuoi perché rischiano la pelle, vuoi perché non riescono a campare, vuoi per mille ragioni, perché ci sono mafie ... Pensate i passeurs, per esempio, come vengono accatastati in cofani di automobili, si son viste delle fotografie in cui in un portapacchi di automobile ci sono sei/sette persone messe insieme con una specie di arte, gamba che incrocia un'altra gamba ... viene fuori un pacco umano. Eppure vengono fuori vivi, viventi, vivi, capaci di comunicare vita da queste situazioni. E questa è un'esperienza importantissima, fondamentale, in qualche modo la vita vince sulla morte, e qui si vede la morte a due passi e si vede la vita.

Un altro aspetto importante è che il rapporto con queste persone è per me una specie di ascesi personale, è uno sbattere contro i miei limiti, i miei limiti più intimi, le mie paure, i miei scoramenti, la mia incapacità relazionale, tutto quello che è, in qualche modo, sistemato e seppellito in me, viene fuori. E quindi è un'esperienza intima, è un'esperienza storica, è un'esperienza epocale ed è un'esperienza intima, proprio nel senso profondo della parola intima, un'esperienza ascetica. È l'assunzione della propria vulnerabilità, dei propri limiti, dei propri confini e, attraverso questi occhi stranieri, io vedo me stesso in maniera diversa; quindi, mi mettono in contatto con una parte di me che prima o non c'era, o dormiva, o non la conoscevo.

Ricevo molto più di quel che do. Un'esperienza estremamente complessa, in cui però l'elemento ricchezza, l'elemento creatività, l'elemento vitalità è, per quel che mi riguarda, dominante, altrimenti non sarebbe possibile continuare.

Adesso Lorena ed io ci siamo spostati da Pordenone a Trieste e, se prima eravamo al di qua del confine, abbiamo cominciato ad andare al di là del confine, ad andare cioè dentro il viaggio. Siamo andati in Bosnia che attualmente è il posto, in questa nuova rotta balcanica, in cui arrivano, e lì vengono bloccati perché la Croazia fa un grande sforzo di costruzione di confini come loro dicono "sicuri". E lì si vede

appunto il viaggio in sé, si vedono queste persone che arrivano smarrite, che arrivano desiderose d'andare in un altrove che non sanno nemmeno dove sia. Però anche lì, anche in questa situazione in cui ci sono centinaia e centinaia e migliaia di persone accatastate in casermoni fatiscenti che portano le tracce della guerra dei Balcani, tra l'altro qui tragedia si somma a tragedia, in questa cittadina di Bihac, che è in un paesaggio stupendo, con un fiume meraviglioso, idilliaco, ma la città porta i segni della guerra e c'è grande povertà, e in più arrivano questi. Quindi, come dire, è un crogiolo di tragedie, di storia. Ciononostante, la gente non ha l'ostilità che c'è da noi, può darsi che giochi la religione islamica, ma non è solo questo. Forse è l'esperienza della guerra; sta di fatto che, girando per le strade di questa cittadina, si sente, si percepisce una dimensione che io non ho percepito nella mia città, dove c'è questa indifferenza. L'indifferenza è veramente peggio dell'odio, l'indifferenza è la morte, è la condizione del cadavere.

Quindi posso dire che complessivamente io sono grato a queste persone che non hanno nulla, se non la nuda vita, di avermi rivelato una dimensione più profonda di me stesso, alla mia tenera età ho incontrato un me stesso che non conoscevo: beh, non è poco, è un nascere a 82 anni.

Per concludere volevo leggersi poche righe di una poesiola, di una poesia, scritta da una persona che vive in un'altra tragedia, che vive a Ghaza, uno scrittore ghazavi.

La Palestina è un altro punto che ha colpito, che ha afferrato la mia vita, ed è un'altra delle tragedie, come dire, che rivelano il cuore di tenebra del nostro tempo.

Scrivo questo Ramzy Baroud, leggo solo alcune cose che mi sembrano estremamente significative di quella che è un'altra condizione ai limiti dell'umano, cioè la resistenza di questo piccolo popolo che dura da più di settant'anni, che è veramente una cosa incredibile. Chi va nei villaggi palestinesi, in particolare chi vede questa gente, questi contadini, queste donne soprattutto di fronte a uno dei più agguerriti eserciti del mondo, veramente capisce la profondità delle risorse umane, delle risorse che ci possono essere nell'uomo, che può essere una creatura terribile, mostruosa, ma nello stesso tempo può essere capace veramente di creare la vita là dove invece c'è solo morte.

Scrivo Ramzy Baroud: "E nonostante le condanne a morte di Israele, che ci si fondono addosso sulla testa come piombo a eroderci la vita, aggrappati a essa, come una pulce a un gattino, noi sogniamo, aggrappati alla vita ancora più forte. Ogni volta che la vita di un nostro caro è strappata via, noi viviamo, noi viviamo, davvero, noi viviamo". Mi pare che non ci sia messaggio più forte.

Lia Cigarini

Io ieri pomeriggio ero decisamente sconcertata per come si muoveva la discussione ma non solo, come

era impostato l'incontro. Perché questo incontro ha come centro, ha sempre avuto, la politica delle donne, e sembrava che questo anno, che secondo me è stato fondamentale per la politica delle donne, per via del movimento MeToo, che ha avuto delle ripercussioni politiche internazionali e mondiali incredibili, ciò non fosse successo.

Io so anche che esiste la situazione disperata, però vitale, come diceva prima Gian Andrea, dell'immigrazione, però questo è un incontro dove solo una volta all'anno si incontrano pratiche delle donne, esperienze che si possono mettere a confronto. E quindi, vabbè, sconcerto.

Io invece voglio porre quella svolta epocale che, secondo me, è avvenuta col movimento MeToo.

La Luisa diceva una volta: "Viva le americane".

Il MeToo cos'è stato? Devo dire, dopo cinquant'anni di politica delle donne sulla violenza sessuale, anche sul non riconoscimento di autorità femminile che noi abbiamo sempre sottolineato, non ovviamente solo tra di noi, tra donne e uomini che sono qui, ma in genere nella società che frequentiamo, prima le quattro attrici di Hollywood che hanno secondo me giocato una strategia perfetta, naturalmente coperte dalla grande Maril Streep; ma essendo loro attrici affermate, hanno giustamente ricordato cose avvenute vent'anni fa. Su questo c'è stata una critica, è stata una critica scema, perché andava fatto così, cioè rifacendosi a un momento in cui avevano calcolato che bisognava dire basta.

Deriu ha detto ieri, e non so chi citasse: non si sa come mai c'è quel momento. Ecco, c'è un momento in cui, finalmente, qualcosa di decisivo succede.

Per gli americani la prova in un processo è fondamentale, ma queste donne senza prove, senza processi, sono riuscite, in una settimana, a far s^a che Weinstein sia stato licenziato dalla società di cui era il maggiore azionista, e lo è tutt'ora, probabilmente. E poi è partito il movimento MeToo, *anch'io*, che ha avuto immediate ripercussioni. Sapete la famosa elezione dell'Alabama? Le donne bianche in Alabama votavano democratico solo al 10%, hanno votato al 36% democratico e han fatto saltare, per la prima volta nella storia dell'Alabama, il governatore repubblicano. E hanno avuto, è sotto i vostri occhi, come internazionalmente, in Paesi diversissimi, anche in Paesi ancora patriarcali, le donne si sono mobilitate e hanno raccontato le esperienze, una lo diceva, l'altra diceva *Anch'io*.

Allora per tornare alla relazione, bisogna sottolineare queste cose, perché se no non c'è politica, c'è poco da fare. Per tornare alla relazione, io capisco che la relazione va coltivata, ma questa era una fase necessaria, cioè di dare simbolicamente atto di una relazione in sé e per sé, non strumentale. Anche lì, vi sottolineo che sono passati cinquant'anni e quindi quello io penso che la pratica di relazioni non strumentali siano il pane quotidiano delle cosiddette femministe. Però, secondo me, tenendo presente quel movimento e tutti i rimbalzi che ha avuto, non solo in Italia, c'è stato un

documento firmato da 150 donne dello spettacolo, firmato da giornaliste, perché il ricatto sessuale è soprattutto, diciamo, nella fascia alta delle donne, cioè quelle che vogliono fare le attrici, le registe, quelle che vogliono fare le giornaliste, eccetera. Dunque non solo in Italia, ma ha avuto ripercussioni che vanno all'Accademia svedese che ha dovuto sospendere il premio Nobel per la letteratura; ha avuto ripercussioni in Irlanda, dove le donne hanno trovato forza di spiegare quelle loro drammatiche esperienze che devono andare in Inghilterra non si sa perché ad abortire, e l'ipocrisia quindi perché i preti, i cattolici irlandesi sanno benissimo cosa succede e l'aborto ha preso il 68% su previsioni incerte. Anche lì il voto delle donne penso sia stato fondamentale.

E poi dovunque, se voi vedete le manifestazioni che hanno fatto le spagnole per quel reato di stupro declassato ad abuso sessuale perché la ragazza non aveva gridato, paralizzata dalla paura non aveva gridato.

Dicevano tutte "io le credo", perché il punto fondamentale è stato che a Hollywood le donne son state credute, senza processo e senza prove, che per gli Stati Uniti è una cosa importantissima.

Allora la relazione in sé e per sé è fondamentale, riguarda quella minoranza di donne che sono le femministe, femministe della differenza, perché poi ci sono tante femministe che della relazione non strumentale non fanno la loro pratica. Però il *MeToo* insegna che oramai le donne sono ovunque, sono in situazioni di valorizzazione di sé, di libertà, come erano ovviamente quelle di Hollywood e tutte quelle della catena del MeToo. In un momento di forte esposizione pubblica delle donne è importante anche semplicemente fare rete, non è necessaria la relazione di anni in sé e per sé. In questo modo, fare rete, che è una cosa importante, vi ho appena descritto tutti gli effetti del MeToo che si è limitato a fare rete per libertà femminile, per dire basta. Dicevo, le spagnole portavano dei manifesti che dicevano: "Io le credo". È aumentata in questa vicenda di questo anno l'autorità femminile perché le donne sono state credute. E questo è un punto fermo: le donne sono state credute. Come dice in modo eccellente Rebecca Solnit nel suo libro "Gli uomini mi spiegano le cose", questo è un punto fermo, finalmente, sono state credute per primo dalle altre donne, in maniera di massa perché sono quasi centinaia di migliaia, la catena che è andata in India, che è andata dovunque, in Svezia e via dicendo. Questo avvenimento non è un avvenimento, questa è una svolta storica; basta non sopportiamo più questi ricatti sessuali, la violenza sessuale. È un punto fermo, da segnare.

Adriana - Scusa, volevo chiederti, la relazione non strumentale, chiarisci.

Lia - Perché non è per ottenere un vantaggio.

Laura Minguzzi

Volevo dire un'osservazione sul discorso del credere. *Non credere di avere dei diritti*, infatti, è nel secolo scorso che, finalmente, si è attualizzato. Anche io ho avuto questo senso come di liberazione, e ho visto proprio la potenza di questo *io ti credo* senza prove, senza documenti, l'ho visto anche come un qualcosa che riguarda tutto, anche il nostro lavoro che stiamo facendo con la Comunità di storia vivente quando abbiamo detto che ognuna di noi è un documento vivente; e quindi basta col sottolineare che ci vuole la prova oggettiva, ci vogliono i documenti scritti, tutto, perché se no non ti credono. Io questa cosa l'avevo sentita negli anni Settanta, c'ero rimasta molto male quando nel '69, alla morte di mia madre, io avevo la sensazione che non fosse possibile che, con tutto il lavoro che aveva fatto, non ci fosse nessuna eredità materiale, che fosse tutto a nome di mio padre.

Mi ricordo che andai in ufficio da un avvocato a porre, così ingenuamente, avevo vent'anni, a porre questa questione, a dire: come è possibile? Ci deve essere qualcosa di scritto che prova che lei, con tutto il suo lavoro, deve aver qualcosa a suo nome, un'eredità. Quindi questa cosa della prova oggettiva mi aveva sempre colpito, che non bastasse la parola, e l'ho vissuta come un'ingiustizia incredibile, proprio irrimediabile. E quindi questa nuova realtà di oggi è proprio come un rimediare a una grande ingiustizia che è sempre stata fatta appunto alle donne, di non essere credute; e quindi la necessità sempre delle prove oggettive. L'ho sentita veramente come molto forte questa svolta, che si può estendere a tanti campi anche del sapere, della realtà, oltre che del movimento.

L'altra cosa invece riguarda il discorso del paradosso, della realtà paradossale che diceva Andrea. Io racconto della mia realtà in cui tutti i giorni devo attraversare questo paradosso passando da casa mia, da dove abito, faccio il sottopassaggio della stazione per andare in centro. Quindi mi trovo in mezzo a queste due realtà: una super avveniristica dei grattacieli, delle torri di Sky, il nuovo quartiere di Santa Giulia; poi invece, la seconda, nel sottopassaggio che devo fare in bicicletta o a piedi per prendere il metrò o il treno, dove c'è tutta un'umanità, diciamo l'inferno di oggi.

C'è gente che bivacca, dorme, si lava perché poi hanno scoperto che c'è l'acqua, ci sono dei rubinetti nascosti che servono per le pulizie. Insomma, c'è una vita, un accampamento tutti i giorni, e quindi c'è questo attraversamento. Mi sono posta appunto il problema, ho visto che il nodo è: i senzateetto; questi non hanno un tetto, non hanno una casa. E quindi ho sentito molto vicina tale questione perché il fatto della casa senza tetto, è stato posto anche da Rachel Moran, quando lei, a 15 anni, ha scelto di prostituirsi: Era stata una prostituta, perché, dice, io non avevo scelta, non avevo neanche un tetto sulla testa, è stata costretta perché non aveva un tetto sulla testa.

Luisa - Non ha scelto! È un altro discorso quello che fa Rachel Moran. Comunque non importa...

Laura Minguzzi

A me ha colpito questa cosa dell'essere senza casa, senza un tetto. Quindi il nodo della casa, che è molto importante nella vita. Non dimenticare la sorgente della forza, della vita, che non deve essere cancellata, da dove viene la tua forza.

Luisa Muraro

Ho un libro fondamentale, che è un vero capolavoro, lì ce ne sono due copie in vendita forse, ma per fortuna ce ne sono delle altre in giro per l'Italia e per il mondo: è *Lo stupro a pagamento*, così lei chiama la prostituzione.

Intervenivo sulle parole che usava. So che quando si parla così in pubblico si parla un po' a braccio, però lì c'è una questione fondamentale. Non è una scelta delle donne prostituirsi, e lei fa dei ragionamenti intrecciati al racconto della sua esperienza personale, in una maniera che è un ragionare, un sentire esemplare, che cercherò poi di restituire facendo la recensione del suo libro. Non è una scelta delle donne, anche le donne che dicono di aver scelto questo, si convincono di averlo scelto, di averlo voluto, e lei ragiona su questo, dice che è un modo per rendere una seconda natura che cercano di costruirsi, per non soccombere all'atrocità di trovarsi in quella situazione. Allora dicono così, di averlo scelto, di averlo voluto, ed è sempre perché di meglio non trovano. Lei si è molto documentata.

Non è stata neanche costretta, propriamente; aveva 15 anni e aveva un moroso il quale l'ha messa sulla strada, e questa è la natura di una ragazza, un'adolescente che sta in relazione con un maschio che trova naturale sfruttarla, essendo tutti e due poveri. Quindi lei si trova sulla strada, e lì per 4-5-6-7 anni va avanti con quel mestiere lì. Poi si strappa da quella cosa lì e scrive questo libro fondamentale che segnerà un'epoca perché, ho già detto ieri, è il MeToo che suona per la prostituzione.

Da lì in avanti, sono sicura però che bisogna che stiamo precisi sul significato di questa cosa. Io non a caso ho usato l'espressione del MeToo.

Lia ha giustamente ricordato che lì c'è un cambiamento straordinario, un cambiamento di epistemologia, un cambiamento delle forme, certo della verità oggettiva. È il trionfo di quello che aveva in mente una Carla Lonzi. Naturalmente alle cose bisogna pensarci.

Noi abbiamo visto, ascoltato qui prima il racconto di una donna che, a contatto con il dramma dell'immigrazione forzata e disperata, è stata toccata profondamente. Bene, se non si arriva a quei livelli lì sulla propria vicenda, lei ne esce dalla vicenda degli altri. La natura femminile è di una sensibilità emotiva straordinaria. Abbiamo sentito poi il suo compagno con quale compostezza retorica ha reso la stessa cosa, ma è tutta un'altra cosa ed è chiara la modalità differente.

Una donna può essere toccata a delle profondità impressionanti. Però, come le prostitute, anche le donne si dimenticano, cioè si rivestono di una cosa nel dire che va tutto bene, e via dicendo. E naturalmente, se siamo un po' furbe e se siamo state fortunate, ci arrangiamo e così via. Però adesso in effetti col MeToo è cambiato qualcosa per cui nulla sarà più come prima; insomma, quella crosta di sopportazione che le prostitute di tutto il mondo, da tanti secoli, si sono messe addosso come se fosse una cosa accettabile, quella roba lì che noi ci siamo rese accettabili, come le condizioni del matrimonio patriarcale che ricordo ancora. A parte mio nipote che quando ha afferrato il punto, sbalordito ha detto: come avete potuto?

E Pateman ricorda un avvocato dell'800, il quale è sbottato: "Ma di che cosa parliamo, di contratto matrimoniale, ma quale contratto, quando mai queste donne hanno detto quello che volevano, quello che le interessava?" Smettiamola di dirci certe cose.

Quando accade che cala giù qualcosa, una maschera, una crosta, si riaccende quel grande conflitto che ha potuto sentire Carla Lonzi. Nomino sempre lei volutamente perché mi fa da riferimento, si accende qualcosa ed è a quel livello lì che ogni tanto siamo richiamate.

La tragedia descritta da Gian Andrea era la tragedia di un adolescente maschio che se ne va dal suo paese. Naturalmente è la minima parte della tragedia dell'immigrazione. La tragedia dell'immigrazione sono i bambini e le donne; del resto la televisione non ce lo nasconde, ogni volta dice anche donne e bambini, perché? Perché quella è la vera tragedia dell'umanità. Un maschio può fare il Guerrin Meschino da tutte le parti, va in giro per il mondo, si nasconde, attraversa, nuota, ma è l'umanità nel suo rinnovarsi, nel suo esistere che va a morire.

Non dico niente di nuovo dicendo che Marx l'aveva intuito: la civiltà si misura dalle condizioni che sono imposte alle donne: Certo lui alle donne le condizioni le ha fatte come gli veniva comodo, lo sappiamo, e per questo non possiamo aspettarci molto di più dagli uomini.

Certo i più sensibili e giusti hanno in mente questo; infatti, bisogna battere alla porta dei più sensibili e giusti, ma è anche la nostra coscienza che deve essere, mi pare, più manifesta. Io non sono un tipo patetico, affatto, ma queste cose si misurano e purtroppo esiste la famosa indifferenza che ha permesso quello che sappiamo, atroce, e che peserà sull'umanità per sempre, finché ci sarà umanità. Quella famosa indifferenza si ripete e si rinnova perché noi sopravviviamo così.

L'incontro politico, l'ha detto Marco Deriu ieri, è lì per liberarci da questa angoscia che se no ci fa negare, o non vedere, o tacere. La politica è lì, e quello che ha detto Marco Deriu, che la politica serve a liberarci, bisogna tradurlo in una idea della politica. Sappiamo, in passato, che cosa ha inventato la modernità, i vari grandi politologi della

modernità. Oggi la politica è quella cosa lì: rendere possibile che ci liberiamo da certe angosce che ci fanno accettare delle cose mostruose.

Quella moglie di Trump, sicuramente bisogna che gli salti in faccia e gli cavi gli occhi dicendo che non si fa così, non si mette a repentaglio il mondo intero, la pace dei popoli per una ripicca o per fare il Presidente degli Stati Uniti.

Bisogna arrivare a questo, cioè che l'umanità femminile deve avere questa capacità sostenuta da quegli uomini che intuiscono, sentono e non vogliono più essere complici dell'andazzo generale.

L'idea di politica è nelle parole che ha detto oggi Deriu, se ragionate freddamente, su che cosa marcia l'individualismo. Marcia sul fatto che noi viviamo in prima persona, tutto quello che è andato disfacendosi: religioni, culture, ecc...

Le dimensioni collettive di culture che stavano raccolte in se stesse come famiglie, ormai è tutto in connessione con tutto ed è proprio a quel livello lì che c'è la persona singola, nella sua interiorità, che percepisce che questo senso non è accettabile.

Il MeToo è stato il primo grande episodio. Non è accettabile che Marilyn Monroe che aveva quelle qualità e quella capacità di recitare, al tempo stesso quella delicatezza interiore di creatura massacrata, debba entrare nell'ufficio del produttore e debba - non vado avanti con il resto - per ottenere una partecina. Non è accettabile.

La storia, infatti, di Weinstein io l'ho chiamata, nelle biografie eccetera, la vendetta di Marilyn Monroe. Poi qualcuno dice: "Eh, ma lei diceva che se ne strafregava". Certo! Lei che ha dovuto passare quello, ha realizzato quello che lei cercava a quei prezzi lì, aveva poi l'orgoglio di dire "Io non ci penso neanche. L'ho fatto, sì, l'ho fatto una due tre volte, tutte lo sapevano". Si entra nell'ufficio del produttore e *quello* la donna lo deve fare. Lei ha detto "Non me ne importa niente".

Non importa, siamo noi, adesso, che possiamo vendicarlo. Ma non è l'unica storia, è la condizione umana femminile e la riproduzione dell'umanità che avviene a queste condizioni. Certo non possiamo disperarci fino al suicidio, no, però ci fermiamo un attimo prima, e invece di suicidarci facciamo la politica delle donne.

Carlo Marchiori

Per la verità non volevo parlare, ma visto che c'era un momento di silenzio ho detto: aspetta che dico qualcosa io, molto più terra terra.

Volevo partire dall'intervento di Sara Gandini di ieri. Mi dispiace non averglielo potuto dire di persona. A me è piaciuto molto quando, parlando della sua esperienza lavorativa ha detto: "Dovendo andarmene via, io ho scritto una relazione in cui denunciavo chi aveva fatto questo e quell'altro, cioè tutte le cose che non andavano. "Secondo me è stata una cosa bellissima, nel senso che bisogna chiamare le cose col proprio nome, o meglio, col nome di chi le fa. Faccio un esempio: quando l'altro giorno per

televisione hanno fatto sentire di una ditta che produce una specie di sapone che, dicevano, era una ditta che stava andando benissimo, faceva un sacco di soldi, ma han deciso di chiudere per trasferirla in Bosnia.

La ditta, il nome della ditta, no, non è la ditta, la ditta non esiste. Esiste un amministratore delegato, un proprietario. Bisogna farli i nomi, in modo che gli amici, i vicini di casa sappiano chi sono, che cosa fanno. Che si vergognino di quello che fanno! Se tacciamo siamo complici, o se no ci facciamo fregare, insomma.

Detto questo che può essere un aspetto relativo, quando lei invece ha parlato c'è stata una specie di sollevazione. Tutti i medici hanno chiesto che restasse, quindi hanno di fatto costretto l'amministratore delegato a richiamarla, a darle quello che voleva eccetera, eccetera. Io credo che non fosse semplicemente un fatto perché era brava nel suo lavoro e quindi uno dice "Io voglio quella perché è brava", ma credo che essere brava nel lavoro vuol dire non solo avere le competenze tecniche, ma essere brava anche nel rapporto con la gente. Per lavorare bene bisogna che tu instauri un certo clima, un certo rapporto. Quindi i medici di vari reparti volevano lavorare con lei perché lei aveva creato una rete di relazioni.

Questo lo dico perché io, nella mia esperienza lavorativa, sono stato insegnante e adesso sono in pensione, ho trovato, a volte, e faccio un esempio, dei presidi che erano anche bravi nel loro lavoro, ma erano assolutamente incapaci di relazioni. Di conseguenza il loro lavoro non funzionava tanto bene perché, malgrado loro si facessero il mazzo, le cose non andavano avanti perché non riuscivano ad instaurare rapporti con i docenti, o con la maggioranza dei docenti.

Tornando al discorso sulle relazioni, vorrei parlare un po' della mia esperienza personale. Io non sono particolarmente bravo a tenere le relazioni, un po' per carattere, nel senso che se sto un mese senza vedere un amico, io non sento il bisogno di chiamarlo, di sentirlo, però se ci vediamo dopo un mese, per me non è cambiato niente, rimaniamo amici. Se uno mi dice che ha bisogno di qualcosa, io sono pronto ad accorrere, a dargli una mano, non c'è problema. Tenere i contatti, però, mi crea un po' di problemi. Per fortuna ho mia moglie che, invece, le relazioni le tiene, e le tiene anche per me.

Lei è quella che telefona, che si ricorda i compleanni, gli anniversari, se qualcuno ha avuto un intervento gli chiede com'è andata ecc ecc, diciamo che questo glielo riconosco. Lei, a volte, mi rimprovera, però, è vero, io credo che lei faccia un grosso lavoro nel senso che, se vogliamo tenerci le amicizie, se vogliamo tenere delle persone presso di noi e poi poter lavorare con loro, bisogna che curiamo anche l'aspetto umano nel senso che le relazioni non devono essere strumentali perché se sono strumentali, prima o dopo finito lo scopo comune finiscono anche le relazioni. Se invece

vogliono essere vere relazioni devono essere a prescindere dagli interessi, devono essere proprio per il contatto umano. Vogliamo stare con la gente perché siamo esseri umani e far parte degli esseri umani vuol dire voler bene, quando si può, ai nostri simili e cercare di collaborare con loro.

Doranna Lupi

Mi ha colpito ieri quello che diceva Deriu: che ci sono situazioni in cui cresce una sensibilità per affrontare problemi e nodi, a fronte di lunghi periodi di latenza, nel nominare quel nodo, quel problema. Allora succede che in questi luoghi di relazione - questi sono i miei appunti, eh, non esattamente quello che ha detto Deriu, ma penso di averlo interpretato così - allora succede che in questi luoghi di relazione, di elaborazione c'è la possibilità di superare l'angoscia.

Io credo che la politica delle donne abbia fatto questo, perché il *me-too* non è arrivato dal niente. Il lavoro delle relazioni non strumentali non è un lavoro a fondo perso, le relazioni lavorano, lavorano di per sé, come il granello di senape delle parabole. Tu lo pianti, lo bagni, lo curi. Quindi le relazioni vanno curate, vanno alimentate, però poi cresce una pianta che interagisce con l'ecosistema. Io credo che sia successo questo in realtà, cioè cinquanta anni di relazioni tra donne, di politica delle donne - mezzo secolo! - hanno, in qualche modo, interagito con le nuove generazioni, ecco, questo volevo dire.

Adriana Sbrogiò

Io ho assistito alla trasmissione quella sera, quando Asia Argento ha parlato a "Non è l'arena". Appena finito di parlare, io che non sono molto brava, ho scritto immediatamente su *facebook* la mia solidarietà a lei. Era mezzanotte, mezzanotte e qualcosa. E ho comunicato la mia solidarietà. Ed ho pensato che sia stato un momento liberante anche per me. Proprio ho sentito che potevo dire e dovevo dire alcune cose. Dirle, scrivere, trovare il modo di farlo.

Ho sentito veramente che era iniziata un'altra era di libertà per noi donne. Questo sì. Dopo, molti l'hanno criticata, eccetera, ma non m'importa. Addirittura, hanno scritto anche a me, perché avevo espresso la solidarietà a lei. Però per me è stato un momento molto, molto liberante. E poi penso che lo sia stato anche per tante altre donne.

Natalia Parmigiani

Intanto grazie, grazie a tutte perché, come avete sentito ieri ero piuttosto sul depresso. Invece oggi sto molto meglio, grazie anche a tutte voi.

Volevo dire di questa cosa che ha sollevato Luisa e che ha detto Marco. Volevo dire meglio quello che ho raccontato ieri del mio luogo di lavoro ed è questo: ho potuto fare qualcosa perché c'era un rapporto con i genitori, con le mamme. Però è anche vero che occorre che qualcuno abbia il coraggio del rischio e del conflitto.

E' come a dire, sì, c'è un tempo in cui può capitare. Non sono tutti, non è sempre possibile. E quante botte io personalmente ho preso perché sbagliavo i tempi, e perché forse non avevo abbastanza relazioni. Però occorre il coraggio di qualcuno che rischia e parte.

E allora questo è come provare sensazione di essere pronta. Ieri dicevo la contraddizione, da un lato c'entrava il *me-too*, ma non solo. Il vedere che è il momento è come se tu sentissi che è ora di fare qualcosa su questo e su quell'altro, ma non hai abbastanza relazioni e forza per rischiare quel passo. Se sai che ti ritorna una solidarietà, anche solo *una* solidarietà, anche se solo vista da qualcuno e ripresa, puoi rischiare.

E allora questi luoghi, questi momenti e incontri, le relazioni sono quella forza che ti permettono di agire e di rischiare in prima persona. Il conflitto è fondamentale, io ne sono convintissima, e ci si passa. Daria Argento, d'altra parte, in Italia forse siamo, non lo so, più in difficoltà. Io ho sentito cose tremende su questo, ma tutte noi l'abbiamo sentito, quindi non ve lo ripeto, però c'è. Lei è andata avanti, e va avanti. E credo che tutte noi sappiamo che è vero, perché molte donne, non dico tutte, ma molte donne hanno subito qualcosa nella loro vita, da bambine, da donne, da ragazze.

Tutte noi, in qualche modo, abbiamo subito. E questo è capitato per quanto riguarda la violenza sessuale o gli atti di violenza sessuale su una donna o una bambina, anche solo il toccarti, il mostrarsi degli uomini, il farsi vedere. C'è stato un periodo in cui intervistavo le donne e chiedevo: "Ma a te è successo?". A tu per tu, non ne ho trovata una a cui non fosse successo qualcosa dall'infanzia in poi. Quindi è chiaro che se vuoi, e se guardi dentro, non puoi non credere a questa donna, perché l'hai vissuto, hanno vissuto tutte qualcosa di violenza fatta da questi maschi prepotenti nel sesso e nel potere. E così è un po' su tutte le cose.

Fino a quando non sentiamo veramente interiormente che è anche una questione nostra, non solo perché ci è capitato, ma perché è capitato accanto a noi, non si riesce a dirlo. Ci vuole qualcuna che abbia questo coraggio di confliggere, di andare, di buttarsi, di trovare il momento e occorre la relazione. La relazione è quella che ti dà la forza di dire che posso osare, posso tentare, ma c'è un rischio personale, un rischio fortissimo.

C'è chi si sente di farlo, c'è chi non si sente, ma può appoggiare l'altra donna, può essere la forza per l'altra donna anche se non agisce in prima persona. Come trovare, come agire, come imparare a stare in questi conflitti insieme ad altre, ed anche accettare le sconfitte dei conflitti, oppure imparare dalle sconfitte è ancora una pratica. Io imparo continuamente anche da voi, da quello che leggo, da quello che sento, sono sempre in cammino, ecco. Però so che è un tempo, è il nostro tempo, è il tempo delle donne, questo.

E' come se però mi sentissi non abbastanza

circondata da relazioni, che hanno bisogno di una grande cura, di una grande forza che io oggi non ho, e che anche altre donne, vedo, sono prese dalla vita, ma veramente dalla vita; forse anche gli anni, la forza degli anni della gioventù, dell'energia che viene, e quindi è anche un invito alle più giovani a darci una grande mano. Intanto grazie di questa possibilità di parlare. Grazie.

Luciana Tavernini

Colgo l'invito di Luisa: facciamo politica delle donne. La prima cosa per me è stata di smettere di mettere le mie energie a nascondere a me stessa la violenza subita. Nel momento in cui ho riconosciuto che avevo subito una molestia e non continuavo a dire: ma no forse non è molestia, forse mi voleva bene, forse faceva un esperimento scientifico, ecc., io ho liberato la mia energia.

Mi succedeva quello che è successo a Moran e che succede a tante donne prostitute cioè il famoso diniego, negare che quello che ti sta succedendo sia la violenza di un uomo contro di te. Però dal #MeToo vien fuori che non è il coraggio della singola che ti fa superare il diniego e prendere parola pubblica, il tuo coraggio emerge insieme a delle altre. Sono partite in 4 con Meryl Streep che le appoggiava: ho visto il video per la sua la festa con tante donne intorno a lei che riconoscevano di aver tratto forza da lei. Non si tratta di partire lancia in resta da sole, noi non siamo Don Chisciotte, del resto anche Don Chisciotte aveva Sancho Panza. È fondamentale essere insieme a un'altra che ti crede allora puoi lanciarti nell'impresa.

La seconda cosa è sentire quando è il tempo di intervenire. Io, per esempio, rispetto al discorso della prostituzione, sento che per me è il tempo di intervenire. Allora, scusate la finezza, ti fai il mazzo, cioè ci studi, ci ragioni, ci lavori. Non ti fai smontare neanche da chi ti dice che il tema è trendy. Devi riuscire a dire qualcosa di nuovo che parta da te e ci riesci, se lo discuti insieme ad altre. Poi continui a parlarne qui e là. E, come dice Lia, se ho capito bene, non cerco che con tutte ci sia la relazione non strumentale. Mi va bene parlarne con altre perché voglio che intorno a questa problematica ci sia un movimento di donne che capiscono, certo privilegiando il legame tra donne, ma solo con alcune avrò una relazione non strumentale, di profondità.

Pinuccia Barbieri

Ho sempre grande difficoltà a parlare perché la mia esperienza di lavoro, quarant'anni di lavoro continuo, mi ha portato sempre a tradurre i pensieri in azione.

E io mi trovo da cinquant'anni a frequentare il gruppo della libreria con la passione che ho per questa pratica, e mi trovo a stare sempre come in mezzo al guado e chiedere: questo che si pensa, come viene tradotto in azione?

E così anche ieri ho fatto l'esempio dei *nuovi*

femminismi parlando della quarta ondata che è il *MeToo*, dopo il *Non una di meno* e tutti questi.

E io chiedevo, come posso fare per collegarmi a queste nuove esperienze? Luciana quando è uscita ha detto: "Ah, ma io faccio rapporti duali, relazioni duali".

Sì, le relazioni duali servono nel tempo, coltivano, vanno avanti, ma quando ci sono momenti come questi, il bisogno è di avere delle azioni collettive che, da uno studio che qua avviene, partono poi per le varie città che qua si trovano: Spinea, Foggia, Bologna, Catanzaro, ecc ecc.

Io esco sempre con una mia esigenza che è quella di volere sempre avere un obiettivo da raggiungere, però questa è una mia deficienza. Devo raggiungere un obiettivo perché questa sono io, Pinuccia Barbieri. Quindi quando Lia ha lanciato questo meraviglioso sasso, io pensavo che poi venissero fuori da chi interveniva dei piccoli sassi da mettere insieme e fare quello che io chiamo l'azione politica. Questo è tutto.

Lia Cigarini

Stiamo attente alle parole. Non ci sono tanti femminismi, il femminismo è uno ed è un campo di battaglia. Ci sono conflitti radicali all'interno del femminismo. Non ci sono ondate. Non ci sono tanti femminismi. Quella è una trappola. C'è un femminismo perché una si dichiara femminista, e ci sono conflitti all'interno del femminismo. Poi io ho detto: fare rete. Cioè bisogna sottolineare che in questi cinquant'anni le donne sono ovunque. Sono in posizione anche di valore, di autorità come c'era anche la Cate Blanchett, c'erano delle donne affermate. Quindi le donne oramai non sono nella situazione di cinquant'anni fa. Abbiamo detto che il patriarcato è finito, oppure è rantolante, non so, è moribondo ecco, diciamo.

E quindi bisogna che là dove sono, le donne facciano rete, come hanno fatto le attrici e poi le donne americane. Questa tecnologia, della quale io sono analfabeta e vedo gli elementi negativi, questa volta è stata fondamentale, perché una si metteva in contatto con un'altra e raccontava brevemente la sua esperienza, come scrivono lì, sintetica, e quell'altra rispondeva: "Anch'io".

Quindi, non è che si tratta di obiettivi e di azioni. Perché l'obiettivo è restrigente: voi sapete che le suffragette sono ricordate per la richiesta del voto, ma il loro era un mondo ricchissimo, c'erano già le relazioni tra donne, c'era già tutto!

Poi, l'obiettivo si è ritorto contro e le generazioni successive hanno dovuto ricominciare daccapo, perché il grande obiettivo fondamentale era il voto delle donne. Votavano i neri e non votavano le donne negli Stati Uniti, e quelle si sono incavolate.

Però attenti, perché l'obiettivo restringe, la cosa del *me-too* non è un obiettivo, e non è neanche un'azione, come s'intende di solito. E' un modo sintetico di mettere in luce la base politica delle donne, vale a dire l'esperienza e la relazione, in

modo sintetico ed efficace. Ma non è né obbiettivo né riducente perché, infatti, ha avuto una forza in quanto, finalmente, è stata riconosciuta l'autorità femminile. È quello il vero risultato, non solo che Weinstein sia stato licenziato.

Marco Cazzaniga

Una breve riflessione. Anche per me è stata liberante l'esplosione di quella libertà femminile che è sfociata poi nel movimento *me-too*. Confesso di aver avuto inizialmente qualche perplessità. Nel senso che ritenevo che anche le donne potessero avere una qualche responsabilità in quanto avevano fatto una scelta libera che avrebbero anche potuto non fare. E so anche che ci son state delle donne che hanno preso questa stessa posizione. Poi ho capito che in realtà difendevo la mia posizione maschile, nel senso che nella cultura diffusa è evidente che l'atteggiamento che prevale è che, se una donna ci sta, l'uomo ha il diritto di approfittarne, o di porre le condizioni perché la donna si possa offrire.

Ecco, questo modello secondo me è saltato. E io, che da questo modello ho cercato di prendere le distanze, ho sentito di aver fatto una scelta giusta, che non sminuiva la mia maschilità.

Vanni Bertolini

Io vi voglio raccontare un'esperienza che ho fatto alcuni anni fa a un'iniziativa contro la violenza alle donne. A questa iniziativa mi aveva chiamato il sindacato della CGIL e, più che rispondere a delle domande, io facevo domande a loro. Una domanda che è rimasta irrisolta da due anni è ancora questa: Se voi volete sapere che tipo di violenza accade nelle fabbriche alle donne, fate un'assemblea di donne delegate, e probabilmente lì saprete molte più cose di quelle che state chiedendo a me, perché io potrei darvi delle risposte che magari sono anche sbagliate. Ora quella pentola non si è scoperchiata, per il semplice motivo che dicevate voi: se non parte dal basso, dalle donne questa cosa, non accade niente, perché il sindacato ha paura, ha difficoltà. Io so che queste violenze ci sono perché ho lavorato per trent'anni in uno stabilimento nel quale avevo con me ottante colleghe. Vedevo quello che poteva accadere, piccole violenze anche, però accadevano. Questo per sottolineare il ragionamento che state facendo ora, che se non sono le donne che scoperchiano questa pentola, probabilmente noi uomini non la scoperchiamo perché, come diceva Marco, ci sono delle resistenze che sono dentro di noi. Io capisco invece che è giusto che questo avvenga perché il sindacato della CGIL non l'ha fatto e non lo fa. Non si è preso questa responsabilità di farlo.

Intanto che ci sono voglio raccontarvi la relazione più importante che sono riuscito a ricucire nella mia vita, ed è stata la relazione con mio padre. Io per vent'anni non ho parlato con mio padre, e forse anche di più. Mio padre si era separato da mia madre, due volte tra l'altro, non sono stati contenti di

una volta e si sono separati due volte. La seconda volta sono riuscito ad avere una relazione con lui, e devo ringraziare Natalia che mi ha aiutato tantissimo, perché mio padre è un uomo buonissimo, un gran cuore, però era molto resistente, molto duro. Questa è stata una delle cose che mi ha cambiato la vita. Una relazione può cambiarti la vita e a me l'ha cambiata in positivo perché sono riuscito a riavere un padre e, soprattutto, sono riuscito a riconciliarmi con me stesso.

Elisabetta Cibelli

Io sono sempre molto sollecitata dalla discussione e probabilmente dirò, a parole mie, cose che sono state dette già.

Incomincio con una questione sul *MeToo*. Come qualcuno ha ricordato, c'è sicuramente un lavoro profondo sulle relazioni non strumentali che ha preceduto il *MeToo*. Infatti, senza questo lavoro continuo delle donne, questa politica delle donne, forse un movimento del genere non ci sarebbe stato. Però c'è un di più in questo movimento, c'è un di più perché finalmente in questo movimento viene affrontata quell'angoscia lì.

Perché la questione secondo me è questa: dove c'è una grossa angoscia c'è anche una grossa sfida per la soggettività e per la collettività.

Mettere in parola anni di molestie, violenze sessuali, è un passaggio, è una sfida che prende in carico questa angoscia, che non la trascura quantomeno.

Un'altra cosa che ho notato nel movimento del *MeToo* è, finalmente, questa capacità femminile di coalizzarsi e allearsi su questioni precise. Cioè, siamo diverse, facciamo pratica della differenza tra di noi nelle relazioni, però, su certe cose, riusciamo ad andare oltre le nostre singolarità e dire: basta!

Anche io ho sentito, come Adriana, un forte senso di liberazione, perché effettivamente potevo lasciare andare quella mia angoscia, la potevo condividere con altre e sicuramente mettere in parola.

Gli effetti sono stati potenti, potentissimi. E mi auguro, appunto, che su altre questioni che richiedono un'alleanza specificatamente femminile, come la questione della prostituzione e altro, questo movimento, questa forza collettiva si possa riprodurre.

Poi c'è un'altra questione che mi sollecita continuamente, che è quella del conflitto, perché anch'io riconosco una difficoltà personale nel conflitto, la paura di perdere la relazione.

Ogni tanto mi osservo anche, come madre, nella mediazione continua di queste lotte tra le mie figlie. Con qualcuno ho già condiviso questo rischio che sento nel mio intervenire, a volte è come se avessi paura assumendomi questo ruolo di arbitro esterno, quello di assumermi io, involontariamente, il ruolo di risolvere e mediare un conflitto, senza educare veramente le mie figlie ad assumersi la responsabilità di trovare una soluzione e di starci dentro e di apprendere da quell'esperienza lì: apprendere attraversando anche le estreme

conseguenze.

Quindi io sono proprio un po' dubbiosa su questo. A volte mi rendo conto che ci può essere uno scivolamento nell'educare al conflitto, perché spesso nelle relazioni si assume questo ruolo che punta a confermare la relazione e che non dà la possibilità ad altre donne, ad altri uomini di far fare al conflitto quel lavoro simbolico che è necessario poi per la relazione.

Carla Galetto

Sono Carla Galetto di Pinerolo. Ringrazio Lia per aver introdotto qui il *MeToo*, perché in qualche modo mi ha sollecitata ad allargare un po' lo sguardo a esperienze che ho condiviso, nel senso che ho conosciuto, e che mi sembra che costituiscano un po' il mosaico insieme al *MeToo*.

Mi riferisco, per esempio, alla denuncia che è stata fatta circa dieci anni fa, se ricordo bene, da suore che in Africa erano state costrette a prostituirsi per i preti, perché ci fosse un luogo protetto dal punto di vista delle malattie, e loro avevano avuto il coraggio di denunciarlo pubblicamente.

Purtroppo non ha avuto molto riscontro a livello di conoscenza, di informazione. E ricordo un altro fatto più recente, sempre di suore, dove la prevaricazione non avviene attraverso la violenza sessuale, ma attraverso la servitù, l'essere serve. Le suore hanno denunciato di essere presenti in luoghi tra virgolette "non sacri", ma con preti e con cardinali, ecc., dove svolgono un ruolo di servitù, svolgono proprio il servizio completo e non possono neanche mangiare a tavola con loro e vengono relegate in cucina.

E poi mi riferisco a quello che è già stato citato anche ieri, al problema che ha sollevato il libro di Mira *Le donne e il prete*. Credo che anche qui ci sia una rete di relazioni tra donne che in qualche modo si possono sostenere; oppure interventi di donne che possono togliere autorità a questa parola.

Ecco, credo proprio che, come è stato detto prima, il femminismo sia un campo di battaglia, noi ce ne accorgiamo anche nei Gruppi Donne delle comunità di base; e l'aspetto che mi è sempre più chiaro è che il patriarcato, la violenza contro le donne, finisce ogni volta che le donne, in relazione tra loro, non gli riconoscono più autorità su di sé e sui propri corpi. Ma questo, secondo me, è un passaggio che va sostenuto e va proprio anche visto e amplificato.

Laura Minguzzi

Prima ho interrotto il mio intervento perché mi sono emozionata e non sono più riuscita ad andare avanti. Però volevo riprendere da quel punto lì che c'entra, poi dopo mi ha aiutato anche l'intervento di Luisa a precisare meglio cosa volevo dire, seguendo anche i miei appunti.

Riprendo il discorso dell'individualismo. Sono finite le grandi istituzioni collettive e ognuno si assume, in connessione con altre, quella che è la nostra condizione umana.

Io avevo fatto questa riflessione partendo da un romanzo di Anne Tyler *La bussola di Noè*; mi era venuto in mente che sono partita dalla bussola di Eva, cioè di avere un altro paradigma. E sono venuti anche a maturazione i tempi, oggi più che mai, come si è detto giustamente, di partire dal presente. Quindi è venuto a maturazione un discorso che istintivamente facciamo spesso, quello sulla necessità di riconoscere autorità femminile, come è successo col *MeToo*: io ti credo e ci credo, e di pensare a nuove istituzioni.

Questo discorso l'abbiamo fatto in vari convegni delle Città Vicine, lo facciamo spesso a Milano, e ultimamente è capitato anche un fatto dove ho potuto toccare con mano che i tempi sono maturi, che si può fare.

C'è stata la settimana dell'architettura a Milano e c'era un famoso architetto che presentava il libro *Costruire e abitare* di Richard Sennett, che poi ho saputo che è il marito di Saskia Sassen; e c'era tutto il gotha, c'erano Boeri e architetti vari da Torino, quindi era un convegno importante e si parlava della città, dell'abitare e del costruire. Quindi la voce di chi abita, il ruolo dell'abitante, l'autorità di chi abita era riconosciuta.

Alla fine c'è stato un unico intervento concordato e ha parlato un giovane di Chiaravalle (a Milano c'è la località Chiaravalle, non c'è solo l'abbazia, il monastero). Si è presentato dicendo: io sono uno stuartship. Tutti si sono guardati, anche l'ospite, quest'architetto, e si sono chiesti che cosa era. Lui ha detto: io cerco di aiutare tutte le associazioni del mio quartiere a stare insieme, cioè a non essere così precarie che si creano, poi finiscono, poi si crea un'altra associazione; io cerco di farle durare.

Allora io ho pensato: ma scusa, noi a Milano questa autorità ce l'abbiamo. Tra i presenti c'è stata una reazione unanime: quella "stuartship" non era proprio la parola giusta, non c'entrava niente. Però è stata riconosciuta come una politica giusta quella di creare questa autorità dal basso, tra la gente, che però non sia una figura che chiede subito il riconoscimento istituzionale, quindi un ruolo fisso, ma qualcosa che si gioca soggettivamente. Anche se non era previsto un intervento di risposta, non si poteva rispondere, ho avvertito che era un sentire comune questo bisogno: che nelle città le donne che sono in ruoli anche importanti, di valore, facciano rete per far presente il principio materno della città. Quindi questo ruolo io lo chiamo "la bussola di Eva", spero che non venga cancellato.

Tilde Silvestri

Sono Tilde, vengo da Tor Bella Monaca di Roma. Ho dovuto fare e disfare questo piccolo mio intervento, poi alla fine dirò un'altra cosa, giusto per stare nel tema di tessere le relazioni.

La prima cosa che voglio dire è esprimere la gratitudine a tutte le persone che hanno parlato, che mi hanno dato molti stimoli, ma anche a quelle che, nei tempi informali, comunque hanno condiviso e

con cui ho condiviso alcune cose. Perché questo momento mi dà sempre nuova forza, ma anche una nuova profondità nel pensarmi e nel riflettere su quello che vivo.

Allora, vado via con alcune consapevolezza, alcune riflessioni. Anzitutto che la cura e la tessitura delle relazioni, proprio perché è così rivoluzionaria, è così capace di creare storia, ha bisogno di un grande lavoro sullo sguardo.

Sullo sguardo come una capacità che, secondo me, non si raggiunge mai e che rischia invece di essere considerata sempre una cosa scontata, che si coglie, si percepisce, si intuisce, ma credo che dobbiamo fare un lavoro diverso sullo sguardo, per certi aspetti già molto presente anche nel percorso delle donne, perché dobbiamo arrivare a reggere lo sguardo.

In molti contributi di ieri si è parlato della fatica a guardare il dolore che ci circonda, la lacerazione, la frammentazione, la dispersione, perché inevitabilmente questa realtà, che è esterna, fa da specchio alla nostra frantumazione, alla nostra fragilità, al nostro limite.

Quello che vivo con le donne e con i ragazzi a Tor Bella Monaca rappresenta, per me, una sfida tremenda, tremenda, piena di conflitto, ma anche piena di rilancio. Perché in questo gioco di specchi, in questo gioco di Frida, veramente si apre la vera accoglienza di sé e degli altri. E quindi questa dimensione dello sguardo sul dolore altrui è in realtà anche un posare lo sguardo sul tuo cammino rispetto al dolore, al limite e alla fragilità.

Però è venuta anche un'altra provocazione che io mi porto via: che bisogna imparare a reggere lo sguardo su quello che la libertà femminile sta inventando nel mondo.

E anche qui bisogna abilitarsi, bisogna imparare, almeno io devo molto imparare, perché il sentire comune, la comunicazione tende a dare la ribalta il primo giorno, e poi quasi quasi negare tutto. E quindi ringrazio i contributi di questa mattina, che invece hanno veramente messo in luce, alzato quello che è accaduto in questo anno in tanti contesti del mondo, e che hanno proprio spostato la realtà della libertà femminile. L'hanno spostata per tutte e per tutti, anche per quelli che ancora non lo vedono, non lo sanno e non la rinominano più.

Infine io credo che in questo lavoro dello sguardo noi dobbiamo reinventarci una passione per il *noi*. E' vero che tante spinte collettive, comunitarie sono venute meno, ma non è venuto meno il mio e il nostro desiderio di *un noi*. Da inventare. Che parte dal lavoro di rete? Va bene. Ma io sento che è importante che abbiamo una passione per il *noi*. Forse perché vengo da un contesto dove la massificazione, che ha voluto dire proprio negare, ostacolare ogni forma di condivisione, di comunione, di vicinanza, di prossimità, di solidarietà, è stata forte, continua ad essere forte. Io sento che devo avere uno sguardo che vede il piccolo, il possibile di *questo noi* che si compie. A partire dalle donne, a partire dai più poveri, a partire

da quelli che rimangono in fondo. Ma io continuo a crederlo. E quindi vi ringrazio, e vado via con questo desiderio e con questa forza nuova.

Franca Fortunato

È da dieci, quindici minuti che sento dentro di me il bisogno di parlare. Di parlare per dire cosa? Per dire una cosa che per anni ho cercato di rimuovere e che però mi torna continuamente in mente. Alcuni interventi, alcune parole dette da altre in questo contesto, mi spingono per la prima volta a parlarne, dopo tantissimi anni.

Allora, io ho paura del conflitto. Anche se non sono una che lo evita, però ho paura del conflitto e so perché ho paura del conflitto. Perché, praticamente, più di trent'anni fa - siccome ho sentito anche parlare qua di CGIL - lavoravo come funzionaria dentro la CGIL: ero arrivata giovane, piena di entusiasmo, di passione, comunista, tutta presa dall'ideologia e mi ero messa a lavorare tantissimo. Insomma, a un certo punto mi sono trovata ad essere coinvolta in una guerra tra uomini e sono stata trascinata fino in fondo. Ma non perché mi abbiano trascinata gli altri inconsapevolmente, ma perché in quella fase, in quel momento, sentivo forte il principio di comunità, dello stare insieme, di rispondere insieme. Insomma, ho subito una grandissima violenza all'interno di questa organizzazione, dove io ero arrivata con grandi speranze, con grande passione e tutto. Da questa guerra io ne sono uscita a pezzi. Praticamente sono stata messa fuori dalla CGIL, per cui ho visto proprio crollare e uccidere tutto quello in cui avevo creduto, per cui ero vissuta, eccetera. E non ho saputo mettermi da parte, non ho saputo gestire, cioè sono rimasta schiacciata da quella guerra. E quindi ne sono uscita sconfitta, ne sono uscita a pezzi, e infatti poi per fortuna ho avuto la possibilità di andarmene e sono rientrata a scuola. Però, ecco, quell'esperienza mi ha lasciato un forte senso di avere subito un torto, di avere subito un'ingiustizia e di non avere avuto né l'occasione, né la forza, né le relazioni giuste per far prevalere le mie ragioni, far prevalere quella che io ero; non tanto le mie ragioni, ma quello che, appunto, ero io. Perché ero là, che cosa avevo fatto, quindi come mi ero mossa e tutte queste cose. A un certo punto, poi, per fortuna ho incontrato la politica delle donne, ho cominciato a incontrare delle donne che mi hanno introdotta in questo mondo. E questo mi ha permesso di tornare a vivere, di tornare alla vita, di ritrovare me stessa, di riaccendere la mia passione, di riaccendere tutto quello che io prima avevo messo in quel luogo e di portarlo invece nel mio insegnamento, nella politica e nelle relazioni tra donne.

Però quel conflitto e quella sconfitta li avevo rimossi. Li ho rimossi per anni, non ne ho parlato, ho evitato di parlarne perché ogni volta che ne parlavo sentivo una grande sofferenza dentro. E quindi ho cercato di rimuoverli.

Poi, venendo anche in questo luogo, ho incominciato

a sentir parlare anche di *Confliggere senza distruggere*. E quindi ho cercato di imparare questa cosa, che per me era una cosa nuova, perché il conflitto che avevo vissuto e che avevo conosciuto era stato un conflitto dove ero stata distrutta, quindi un conflitto distruttivo.

Questa possibilità di confliggere senza distruggere mi ha aiutata un po' anche a riaccendere la voglia di confrontarmi, però mi è rimasta sempre la paura. Io ho paura del conflitto, per cui davanti al conflitto tendo a indietreggiare, tendo a mettermi da parte, magari faccio passare del tempo, cerco di fare in modo che le cose si calmino un po' per poi eventualmente riprendere un rapporto.

Ecco, volevo raccontare questa cosa.

Vi ringrazio perché mi avete dato veramente questa forza di parlarne intanto tranquillamente, perché se no ogni volta che ne parlavo, con me stessa o con gli altri, ne ho sempre parlato con grande dolore e con grande rabbia.

Penso che anche per me è arrivato il momento, qua in questo luogo, come si diceva delle donne, del movimento, ecc., è arrivato anche per me il momento di parlare di questa cosa. Questa è solo la prima volta, questo è il mio *MeToo*.

È solo la prima volta che ne parlo, ma vi prometto che continuerò a parlarne e a scriverne.

Katia Ricci

La discussione di stamattina mi sollecita in riferimento alla forza, all'energia, alla vitalità delle donne, alla politica delle donne, cosa in cui ho sempre creduto e militato. Anche se c'è poi un momento maturo. Quando e come succede? Succede quando si incontra, per esempio, l'autorità femminile, quell'autorità che in quel momento ti corrisponde. Non è la prima volta che l'ho incontrata e in altre situazioni mi è servito fare riferimento a questa o a quella donna in certi contesti. Eh, sì, un *MeToo*.

Pure io sono stata fortemente colpita dal *MeToo* e ho reagito subito, credo che ci siamo anche incontrate su facebook, con grande solidarietà. Ma, ecco, c'è anche un *MeToo* personale, che ..sì, come è stato detto, è accaduto da bambina sicuramente al cinema, insomma quel tipo di violenza di sguardo, che è capitato a me, ma credo anche a tante donne che ho conosciuto. Però, ecco, c'è qualcosa di più profondo che mi ha toccato e che nel tempo ha messo in moto una diffidenza nei confronti degli uomini, a partire dal rapporto con mio padre, con cui comunque non mi sono mai conciliata e non lo so se lo farò. E' morto pure da un po' di anni.

È una cosa che non dico di avere rimosso, perché stava dentro di me e ci pensavo anche, però avevo una corazza che mi è servita molto nella vita, perché le corazze non a caso sono state costruite e servono. Però, come impedisce all'esterno di farti del male, così impedisce anche all'interno di uscire fuori e quindi di risolvere, di sciogliere questo nodo. Ecco, questa questione del nodo. La comunità di Storia

Vivente di Milano, con questa intenzione di Mariù Martinengo, mi è servita molto a tirare fuori l'angoscia, proprio magari in un momento di maggiore fragilità, e non mi ha tirato fuori nel momento della forza, o che io credevo tale, l'angoscia per la violenza domestica su mia madre.

E questa, sicuramente grazie a questa pratica di storia vivente, mi è venuta fuori adesso, dopo tanti anni.

Io sono stata un po' rincorsa da questa cosa quando ho disfatto il mio rapporto trentennale con un uomo. Mi veniva detto: "Ah, ma come mai adesso, dopo tanti anni, ma perché non prima, ma questo perché adesso?". Insomma, è una cosa che ti ritorna. Adesso, perché adesso sono pronta.

Io sono comunque anche grata molto a voi di *Identità e Differenza* e in particolare ad Adriana per questi incontri di Torreglia, e mi dispiace molto che sia l'ultimo; ma spero che, insomma, *uomini e donne, organizzate qualcosa perché vi voglio rivedere ogni anno*.

Ecco, vi voglio rivedere ogni anno, anche perché è un posto dove incontro tanti uomini che dicono di essere diversi, che fanno il cammino insieme a noi donne, e io ci credo. Insomma, ho bisogno sempre di vedere questo cammino di uomini diversi per tacitare la diffidenza che ho nei confronti degli uomini perché ce l'ho nei confronti di mio padre.

Clara Jourdan

Volevo aggiungere una cosa. Visto che qui appunto ci sono tanti uomini, volevo dire che una conseguenza del *MeToo*, che è stato spiegato benissimo da Lia prima, è che il patriarcato adesso non ha più neanche il credito maschile. Abbiamo detto che il patriarcato è finito perché non ha il credito femminile, una conseguenza del *MeToo* è che appunto adesso non ha più il credito maschile perché non sono state richieste prove come ha ricordato Lia. Lo dico oggi in questo posto perché qui ci sono tanti uomini che hanno praticato la politica delle donne, hanno combattuto, ecc. Questo è un cambiamento che va comunque considerato. Infatti Riccardo Fanciullacci, in un articolo che abbiamo pubblicato sul sito della Libreria, ma è uscito in una news letter della casa editrice Ortotes, dice che questa possibilità che prima c'era per gli uomini, non c'è più. Questo è un cambiamento grosso che va considerato da parte degli uomini. Quindi è la fine del patriarcato anche perché ha perso il credito maschile.

Beppe Pavan

Questa mattina sono stato molto sollecitato e vorrei iscrivermi al movimento *MeToo*. Carla lo sa da un anno, un anno e mezzo. Con un'amica romana eravamo in Piazza Navona, stavamo contemplando chiese e monumenti, la competizione maschile delle chiese contrapposte; ma non c'è solo lì; dalle nostre parti c'è anche la chiesa valdese e la chiesa cattolica a pochi metri di distanza l'una dall'altra. Stavamo

parlando di queste cose e poi il discorso è scivolato quasi automaticamente sul tema della pedofilia del clero e, per la prima volta, - avevo ormai sessantasette/otto anni, due o tre anni fa non di più -, la mia amica mi ha fatto la domanda che non avevo mai ricevuto: "Ma a te non è mai successo?" Ci ho messo un attimo di titubanza, ma solo un attimo e ho detto: "Sì anch'io sono stato oggetto di preti pedofili; ero in seminario, avevo undici anni, poi anche grazie al carattere non ho avuto ripercussioni negative. Credo proprio di poter riconoscere questa differenza con molti miei compagni che ho incontrato, ritrovato più avanti e che ho visto molto chiusi e molto ripiegati su di sé, sulle proprie sofferenze.

Non mi ha lasciato segni, anzi. Con il primo, quello che mi ha introdotto alle gioie del sesso, ho avuto poi una comunanza di impegno in sindacato vissuta con serenità, il discorso ovviamente non è mai stato affrontato, però l'ho vissuto e, ripensandoci, non ho mai avuto risentimenti nei suoi confronti.

Poi, quando sono tornato da Roma, ho avuto le parole per dirlo anche a Carla e la cosa finisce lì. Però, ripensando a quello che diceva ieri Marco Deriu sui motivi delle resistenze, mi rendo conto che le ho vissute per altre cose. Per esempio, prima che nascesse il gruppo Uomini in Cammino, da quando Carla mi aveva preso per gli stracci, ci avevo messo 18 anni prima di trovare il coraggio di parlare con gli amici e invitarli a ripensare che quello che le donne ci stavano dicendo erano cose che ci riguardavano. Poi ho scoperto che sembrava che alcuni non aspettassero altro, per cui all'invito qualcuno ha risposto, è venuto e abbiamo cominciato a ritrovarci.

Invece in questo caso qui, ci penso da allora, vorrei raccontare queste esperienze, però c'è una cosa che mi trattiene, un pensiero che mi trattiene, che non mi ha ancora permesso di metterlo in parola, di scriverlo, ma penso che lo farò, è la paura che qualcuno, anche su questo, comunque reagisca dicendo: toh guarda, ha trovato un altro modo per mettersi in mostra. Perché tra noi uomini, parlo di quello che conosco, questo è un modo di bloccare, di reagire, escludente, un modo di tagliarti fuori, un modo molto usato per farti tacere. Soprattutto in quel campo falsamente mistico e spirituale che è la religione dei preti, che ho conosciuto per undici anni dal di dentro, e dove queste armi sono usate senza pietà.

Ormai sono libero da queste cose e credo che prima o poi troverò il modo di scriverle, perché non ho risentimenti da manifestare, però anche a me è successo e credo che, dopo che Mary Collins ha lasciato la Commissione pontificia motivandola con tutta quella ipocrisia che vige in quel campo e in quel mondo, bisogna che chi ha qualcosa da dire non taccia, bisogna che continuiamo a scavare perché possiamo dare una mano anche in questo modo. Grazie.

Natalina Zanatta

Da questa serie di riflessioni mi è emersa una preoccupazione, che ho legata un po' anche all'accostamento costante a questa realtà del mondo giovanile femminile, quasi bambino. Volevo portare anche la vostra attenzione su questo. Ho l'impressione che questo fiume luminoso della libertà femminile che sta avanzando non raggiunga per certi versi la realtà delle ragazzine di 12, 13, 14 anni. Nella concretezza sono, come dire, imbonite nel dire la tua libertà, l'accostamento costante al sesso, agli elementi più pericolosi, alle sostanze. Questo è l'avanzamento, e veramente scopriamo, in questo contatto costante, luoghi già di grossa sofferenza e angoscia. Allora mi chiedo: "Come arrivare a questo mondo?". Ho l'impressione che noi adulti non riusciamo a raggiungerle, o con estrema difficoltà riusciamo a raggiungerle e, se riusciamo, le raggiungiamo in queste forme duali o in interventi fugaci all'interno delle scuole. Ma sulla possibilità di interessarle su questi temi mirati della loro crescita, nella comprensione del valore e dell'importanza della loro dignità come donne che crescono e maturano una loro percezione di sé, del femminile, io ho un senso, non solo di insoddisfazione, ma anche di vera e propria preoccupazione. Vorrei che su questo potessimo avere dei dialoghi da fare. Come raggiungere questa realtà con tutti i cammini e le conquiste di libertà avvenuti? La domanda che mi faccio è: "Come raggiungere questa realtà? Viene raggiunta? Da chi?".

L'altra domanda riguarda il grosso lavoro da continuare a fare rispetto a zone, a sacche di patriarcato che sono ancora intoccabili per certi versi. Noi lavoriamo in Ciociaria e vi assicuriamo che il cammino della libertà femminile è ancora un tema da sollevare. Spesso entriamo in situazioni di violenze familiari. Sollecitare la donna a denunciare, ad esprimere, a dire è una cosa di una fatica estrema. Spesso dobbiamo proprio sostenerla, accompagnarla, condurla a denunce che sono evidentemente il primo passo per un'apertura alla presa di coscienza della propria dignità e della propria libertà. Volevo lanciare questi due aspetti che immagino non siano solo là dove lavoriamo noi. Un'ultima cosa, Marisa mi ha chiesto di leggere una sua riflessione, non avendo lei voce.....

Marisa Trevisan

Rispetto alle domande che possono sorgere dopo aver partecipato al movimento del *MeToo*, che ha coinvolto migliaia di donne in tutto il mondo e che ha messo in luce *la necessità delle donne di essere credute*, almeno dagli uomini più vicini e sensibili, io ravviso una risposta: mettiamoci nella posizione politica di essere testimoni.

Sicuramente non è una posizione comoda perché scatena in noi paure ed angosce che, spesso, pensiamo di non saper sostenere da sole. Io l'ho provato il conflitto tra me e me prima di accettare di

diventare testimone della violenza che avevo sentito raccontare e visto in prima persona. "Perché ti sei messa in mezzo?" Mi sono chiesta. "Era meglio ritrarsi?" No, una donna non può, se accoglie le richieste delle donne sole, spesso straniere, anche musulmane che subiscono violenze in famiglia. Loro desiderano che la catena si spezzi anche per mezzo dell'aiuto che noi, donne adulte e consapevoli, possiamo dare loro e soprattutto alle loro figlie-bambine che assistono a gesti violenti di padri o di parenti, in casa.

La mia sensibilità mi impone di intervenire a sostegno. Ma non da sola. Allora cerco compagne e compagni per creare una rete, per avere più forza nel combattere accanto.

Giacomo Mambriani

Volevo provare a tenere insieme, fare un esperimento di tessiture di cose per me importanti che ho sentito venire fuori stamattina. Credo che sia importante e utile tenere insieme il movimento *MeToo*, l'esperienza di chi lavora con i migranti, aggiungo la sensibilità per chi si impegna a favore degli animali, è un'aggiunta che faccio da poco tempo, ma sento sempre più importante farla. Questo per andare un po' alla radice della violenza che questa civiltà compie a 360 gradi in tutte le direzioni. È una violenza che oggi è uno dei temi del dibattito pubblico, il rischio per la vita sul nostro pianeta. Il potenziale distruttivo di questa civiltà non è mai stato così alto, non è neanche nuovissimo, da quando l'umanità si è dotata della bomba atomica e del nucleare è una con cui facciamo i conti. Però adesso ci sono nuove possibilità di discussione legate all'inquinamento, alla perdita delle risorse. Non vi faccio la sintesi perché magari la sapete già meglio di me.

Andando avanti, sento su di me, ma anche a livello pubblico, e il *MeToo* è una cosa del genere, che è l'uscire da una specie di incantesimo, di sortilegio che questa civiltà compie. Cioè l'incantesimo sarebbe di rendere invisibile la violenza, rimuoverla, spostarla. E la cosa più straordinaria è renderla invisibile anche a chi la subisce, perché diventa una parte della propria identità, diventa la normalità e quindi non la puoi neanche più chiamare violenza. Penso che una parte importante del lavoro dei Centri antiviolenza e anche di quei centri più recenti che lavorano con gli uomini autori di violenza, sia lavorare su questa consapevolezza, sull'accorgersi e nominare e lavorare sulla violenza che si è subita e quindi sulla sofferenza che si è provata, ma che magari per tanto tempo non è stata consapevole, oltre che sulla sofferenza che si è causata. Però le due cose sono molto legate, perché penso che chi agisce violenza è portatore di una sofferenza in molti casi purtroppo non consapevole, una sofferenza e una rabbia che si rovesciano sulle persone più vicine. Quindi il *MeToo*, l'esperienza che è stata raccontata ieri e oggi di chi lavora con i migranti e l'esperienza di persone che si impegnano da anni per un cambiamento di rotta sul modo in cui trattiamo

gli animali e il pianeta, mi toccano. Mi invitano anche a fare un percorso su di me e a rendermi conto che io maschio bianco occidentale avrei tutte le fortune dal punto di vista del patriarcato, sarei il soggetto che più guadagna dall'ordine patriarcale; invece, mi invitano a fare un percorso di presa di consapevolezza, di nomina della violenza che io pure ho subito e su cui sento di stare lavorando. E più ci lavoro, più contatto questa sofferenza e questa angoscia ad essa legata e più aumenta, in un certo senso, la mia possibilità di fare politica, di essere me stesso, di scoprire nuove parti di me, metterle in gioco nelle relazioni e trasformare anche lo spazio pubblico. Importante per me è fare i conti, contattare questa sofferenza, questa rabbia che può aprire, e in effetti comincia a farlo, può aprire dei conflitti. Con la sottolineatura che cercavo di fare ieri del non cominciare ad attaccare gli altri, ma portare con forza me stesso con chiarezza nei contesti pubblici che frequento, e in un certo senso potremmo dire anche con aggressività, nel senso etimologico di farsi avanti e tener fermo quello che si ritiene essenziale, ma senza attaccare, senza reagire a quello che portano gli altri, che trovo apre di più e rischia meno di chiudere i contesti. Un'altra cosa importante in questo, ed è molto legata, è quella che ha detto ieri Natalina sul perdono. Non so, io ho cercato di scrivere le parole giuste, ma non so se ce l'ho fatta, le ho scritte così: lasciare andare finalmente un dolore avendo capito che si può farne a meno, quindi non trovi più che debba far parte della tua identità. Guardandoti, l'immagine di te stesso può anche fare a meno di quella cosa lì che è un bel fardello. Quindi è un perdono verso di sé, verso gli altri, un fare spazio, un accogliere e anche andare oltre dei limiti. Un'altra cosa che mi è arrivata oggi, anche se è cominciata qualche giorno fa, è quando qualcuno ha detto qualcosa sul limite, sulla soglia. Il limite come soglia a cui ci si affaccia e inizia qualcosa di nuovo. Io l'ho sempre visto, così mi è stato insegnato a vederlo, come la fine. Io arrivo fin qua, poi mi fermo perché non ce la faccio più, sono limitato. Invece quando arrivi e ti affacci sul limite, sul confine, lì inizia il bello; in un certo senso inizia l'ignoto: quella parte così vasta di noi stessi di cui continuiamo ad avere paura, da cui ci difendiamo e per questo soffriamo.

Lia Cigarini

Volevo intervenire su qualcosa di importante detto da Natalina, mi verrebbe da dire suor Natalina. Però, dopo l'intervento di Giacomo, vorrei fare un inciso. Io sono un po' insofferente quando il movimento delle donne viene messo insieme, elencato insieme ad altri movimenti, come se fossero la stessa cosa. Il movimento delle donne riguarda la maggioranza della popolazione. Abbiamo dovuto combattere perché, ricordate, c'erano dei documenti che dicevano che dobbiamo preoccuparci degli ultimi, i giovani, gli immigrati e le donne: quella era la maggioranza della popolazione. Quindi si è detto, e

l'ha scritto in maniera mirabile, anche se in modo difficile e strano perché è un'americana, la Puterman, che il contratto sociale in realtà si poggiava su un contratto sessuale: vale a dire il patto tra uomini per l'accesso al corpo femminile. Il movimento delle donne, toccando quella cosa, non può essere considerato uno dei tanti dignitosissimi e importantissimi movimenti. Ma questo è un inciso. Giustamente Natalina ha detto che c'è un periodo fondamentale di formazione che è proprio quello di 12, 13 anni ecc...

Chi è che è in causa? Le madri e le insegnanti. Io ricordo, cioè so benissimo, che molto della mia indipendenza è dovuta ad un'insegnante delle tre medie che, lasciandoci dopo gli esami di terza media, ha detto "Siate voi stesse. Non vi dimenticate mai".

E quella classe, devo dire, se l'è cavata bene perché aveva questa insegnante. E' importante, perché una delle strutture simboliche più importanti che finalmente si è consolidata è la genealogia femminile, si è rafforzata. Però laddove le madri e le insegnanti non trasmettono nulla è chiaro che non avviene. Ho visto sotto i miei occhi l'enorme differenza delle femministe che ci sono in libreria che hanno delle figlie, Rossella ... Lidia Rampello che sono perfette rispetto alle nostre madri. Sembra che le loro figlie dicano solo cose fondamentali, però in effetti le quattro figlie sono libere, stanno insieme. Dopo una gloriosa generazione, diciamo, quella delle insegnanti sessantottine e femministe, che sono andate tutte in pensione, ora quello che sta latitando, sono le insegnanti, che nelle scuole sono state fondamentali. E sembra, io non lo so, che ci sia molto meno vivacità in quelle che stanno entrando. Forse il *Me-Too* qualche scossa speriamo che la dia. Natalina ha ragione quando dice che è la genealogia femminile che può permettere, proprio come struttura simbolica. Qui ci sono ancora delle insegnanti, vedo molte teste grigie, quindi sarà come a Milano, se ne sono già andate tutte. Però ci può essere chi ci dà degli elementi anche sulle nuove insegnanti che sono entrate in massa, appunto perché c'è stata un'uscita in massa di quelle che adesso sono ultrasessantenni.

Graziella Borsatti

Sono Graziella Borsatti, nominata quasi sempre come la Sindaca. Adesso non sono più la Sindaca, la Sindachina diceva Adriana, vista la mia dimensione corporea. Ho smesso di essere la Sindaca nel 2004, quindi sono passati parecchi anni. L'attraversamento del periodo successivo al mio impegno istituzionale è stato molto duro. Diciamo che, dopo la latenza che mi ha permesso di guardare il dolore e perdonare lasciandolo andare, ho ritrovato completamente la mia passione politica. Quindi non ci sono solo le istituzioni, non ne ho mai sentito la mancanza. Ne ho sentito il dolore, inferto perché forse era necessario uccidere un po' di più quell'autorità femminile che aveva segnato così tanto in paese. Allora, la prima

cosa che ho trovato come indispensabile è stato il momento di isolamento, a cui facevo arrivare solo qualche telefonata di Adriana perché ritenevo che non bastasse solo la passione. Avevo proprio bisogno anche di ricrearmi, di ritrovarmi, perché dentro di me ho cercato proprio di pensare a quello che avete detto tra ieri e oggi e di lasciarmi attraversare da tutte le vostre parole. Ho aspettato adesso a parlare perché avevo bisogno di tenere a riparo, perché insieme a me oggi ci sono delle donne con cui, da sette anni, facciamo un lavoro sulle parole. Sono sette anni che ci troviamo, o il martedì o il mercoledì sera, e ci regaliamo, questa è l'impostazione che ci siamo date, ci regaliamo due ore di pensiero. Non ci siamo date un nome, abbiamo solo scelto, questa è stata una mia condizione iniziale, di avere un luogo pubblico. Avevo fatto domanda ufficialmente all'amministrazione, non di Ostiglia perché io faccio ancora molta fatica a camminare per quel paese. Quando esercitavo questa funzione di Sindaca, non ho mai abitato ad Ostiglia, io abitavo a Revere, che è il paese, guarda caso, di fronte ad Ostiglia; e nella storia si dice che tra ostigliesi e reveresi c'era il conflitto, c'era la battaglia tra i due argini, con in mezzo questo grande Po che divideva i due paesi. Ho ricominciato ad esprimere la mia passione politica a Revere. Ho lasciato quella che è stata la mia storia, il paese istituzionale, anche se vi dico che, nonostante il tentativo di distruzione notevole che è stato tentato, io quando vado ad Ostiglia mi sento chiamare da una parte e dall'altra della strada: ciao Sindaca. Questo mi dice che un segno è rimasto, non è stato solo un'apparire, è stato qualcosa che ha segnato profondamente quel paese. Bene, con questo gruppo di donne quello che ha attratto è stato un disagio individuale a cui dare una risposta, dove io mi sono assunta la responsabilità di dire che ho imparato da tutto quello che mi è avvenuto e da quello che mi è stato dato in questi anni: il rapporto con Adriana, il rapporto con Identità e Differenza, con Viareggio, con le filosofe di Diotima, con le letture fatte, con Annarosa Buttarelli. Tutta la ricchezza che avevo dentro di me, sentivo la possibilità e non solo la responsabilità di offrirla, ma di offrirla con un sapere che avevo imparato, quello del tempo. Ecco perché ho aspettato, anche perché ho una cura particolare del riparo delle relazioni, che non è un modo intimistico di stare, ma è il modo per dare il tempo alle persone e soprattutto a quelle donne, perché poi diventano volti e persone viventi e quindi non ne puoi fare a meno, non puoi non considerare quegli occhi, quegli sguardi, quei ripensamenti che vedi attraversare. Il tempo di riportare a sé ciò che senti, ciò che ti viene detto, ciò che ti vuole anche essere insegnato; e quel tempo diventa il radicamento, la consapevolezza che puoi essere anche tu movimento, puoi essere anche tu trasferimento.

L'altra cosa che ho imparato e che mi rende faticoso ascoltare le donne, molte delle donne che sono nella

politica istituzionale attuale, è non solo il linguaggio e il comportamento, ma il come vengono scelte. Io c'ero, io ho visto come si faceva, io ho subito e ho lasciato che avvenissero alcune cose e, quando me ne sono resa conto e ho aperto il conflitto, ho visto cosa succede quando si apre un conflitto ai livelli del potere dei partiti, del potere istituzionale. Quindi, quello che vorrei trasmettervi è che, per esempio, quando io ho parlato, in questo gruppo di donne, di Spinea, di Torreglia, il risultato è che oggi sono qui in sei di quelle donne; e non è stato un "venite", è stato un "veniamo". Questo per me è stato un risultato molto importante che volevo restituirvi, grazie.

Giorgio Mastrapasqua

Mi chiamo Giorgio, sono un medico ospedaliero in pensione, sono marito di Elsa che da 25 anni fa parte di questo gruppo. Come dire, io mi trovo dentro a questo problema degli immigrati. Guardo queste mamme e cosa succede quando aspettano i barconi, queste mamme che mettono i bambini dentro i barconi e mamme che arrivano. Trovo che, di fronte a problematiche di questo tipo, non riusciamo a vedere come, a livello individuale, si possa operare. Però voglio anche dire che ci sono delle realtà che fanno pensare e che sono positive. Ad esempio, tempo fa mi telefona un amico e mi dice: "Guarda che devono arrivare in questo comune dieci emigrati". Come fanno ad arrivare questi migranti? Semplicemente il Prefetto ha aperto un bando/concorso al quale ha partecipato un gruppo a cui sono stati assegnati dieci migranti. Chiedo: "Ma il Sindaco di questo paese lo sa?" "Sì, lo sa, ma non fa pubblicità - risponde - e quindi verranno". Al gruppo sono stati assegnati questi migranti perché ha sottoscritto un accordo con il Prefetto garantendo l'ambiente, la superficie, i servizi igienici, la presenza di uno del gruppo per la gestione comune di tutti i problemi che potevano avere e, in più, finché non potranno avere una tessera sanitaria, bisogna trovare anche un medico che sia disponibile. Allora mi metto a cercare e chiedo ad un medico; lui mi dice: "Beh, io lo faccio da tempo questo lavoro, perché le suore ospitano da tempo un gruppo di ragazzi". Questo non lo sapeva nessuno. Voglio dire che dentro tutte le questioni che si prospettano, c'è l'incontro con due realtà positive, che danno l'idea che le cose possono funzionare; ma queste cose sembra che debbano essere nascoste. "C'è la paura che...". "Ma il Sindaco è d'accordo" - dico io. Quando questi arrivano, trovo scritto sul giornale che il sindaco dice: "Sì, beh, io ho dovuto, adesso però vedrò e farò in modo che vengano gestiti nel migliore dei modi".

Questi sono due fatti positivi. Poi i fatti negativi che fanno riflettere sono quelli di questi giorni, di un immigrato ucciso nella ricerca notturna di un pezzo di lamiera per la baracca. Nella campagna ci sono lavoratori che lavorano troppe ore e non vengono pagati. Ma la domanda è se questi vivono in un

territorio che ha un comune, che ha una comunità cristiana che si sensibilizza a sufficienza, che ha una Polizia e uno Stato che controlla, un'Agenzia delle Entrate che controlla il lavoro. Mi sembra che questi livelli siano necessari in cui si può vedere la possibilità di dare un apporto, che escono dalle problematiche delle relazioni interpersonali che sono comunque alla base della vita, ma che bisogna continuare ad avere un'attenzione perché sono di una importanza assoluta. Mentre ritengo che il problema delle relazioni sia la base, voglio però sottolineare di non rinunciare per pessimismo, per depressione a certi livelli che riguardano la politica, la comunità religiosa e altre realtà spontanee che sono nel territorio.

Antonietta Lelario

Sono del Circolo "La Merlettaia". Volevo riprendere la distinzione che ha fatto Lia tra il movimento delle donne che mette in discussione il contratto sessuale e gli altri movimenti, per sottolinearla da una parte, ma anche per dire che il problema è stare in tutti i movimenti: può essere nei confronti dei migranti, può essere nella scuola, può essere per la pace, per l'ambiente eccetera. Starci, per quanto riguarda noi, da donne, per quanto riguarda gli uomini senza dimenticare che sono maschi. Starci da donne vuole dire portare lì quell'esperienza, quella sapienza che ci viene dall'essere nel movimento delle donne, vuole dire starci in modo non ideologico. Voglio riprendere, anche se un po' velocemente, quel discorso di portare il linguaggio della relazione. Portare il linguaggio della relazione vuole dire, per esempio, sottrarsi alle letture ideologiche o semplicemente volontaristiche; tenere invece conto della materialità della nostra esperienza, della materialità dell'esperienza di quelli che incontriamo, per esempio i migranti, ma anche della materialità dell'esperienza di quelli con cui viviamo, gli italiani o gli europei. Cercare di non sommare questi movimenti, ma invece attraversarli.

Un altro modo è quello di vedere i migranti come uomini e donne, e lì si palesano immediatamente i differenti problemi che emergono. L'altra cosa che volevo dire è che trovo molto confacente, almeno a me, il passaggio fatto qui da Franca Fortunato, per cui la violenza non è sempre una violenza direttamente sessuale, può esserlo indirettamente nel senso che coinvolge la nostra esperienza sessuata di donne e quello che noi, in quanto donne, abbiamo voluto portare nel sindacato, diceva lei, nella scuola dico io, nella città. Quindi, in quel caso, riuscire a nominare questo altro tipo di violenza ci può far fare un passo avanti. E' sempre un modo per rendere efficace l'esperienza femminile e l'esperienza che abbiamo fatto nel movimento delle donne. Ultimo passaggio che volevo fare è che anche nel movimento *MeToo*, che ringrazio di aver riportato alla forza che avevamo effettivamente trascurato, c'è stata ad un certo punto un'attrice, quella di quel bellissimo film *Tre manifesti a Erbing* che, mi

dicono, si chiama Frances McDormand, che durante una premiazione ha detto: "Allora da domani i registi e i produttori ci aprono le porte e noi andiamo lì con i nostri progetti e le nostre richieste". Così ha detto alle donne presenti. Alla fase della denuncia presente in quel movimento, ha fatto seguire la fase del "*ora che abbiamo parlato, ora si vede chi è d'accordo con noi, che cosa vuole cambiare e noi donne che cosa vogliamo mettere in gioco.*" Perché lì è l'elemento portante che ci porta oltre le contraddizioni, oltre il dolore, oltre le crisi. Quello che ci porta avanti è la forza del desiderio e ritrovarla e metterla in gioco tra donne e nel mondo e lì dove siamo.

Fabia Di Stasio

Diverse suggestioni, non ho una scaletta, però voglio dire qualcosa. Intanto sono stata un po' provocata dalla domanda di Natalina. La mia esperienza, per il lavoro che faccio e dove sono, è di essere costantemente a contatto con ragazze e ragazzi che hanno superato un limite. Da quello che può essere un disagio sono passati ad un'esperienza di disadattamento. Quindi ragazze che fanno uso di sostanze, ragazze che vivono o sono passate a esperienze di dipendenza comportamentale per certi aspetti forse anche più pericolose: gioco, dipendenza da internet a go-go, questi sono sempre connessi, sempre collegati. La mia difficoltà e delle altre donne che lavorano con me è proprio quella di riproporre una relazione, di riproporre una relazione con il reale, perché questi fondamentalmente se ne stanno nel virtuale, ci stanno benissimo, sono schermati così tanto da non interpellare se stesse e se stessi minimamente. Ad esempio, noi abbiamo avuto già qualche caso anche pesante di questa sindrome di Hikikomori: questi ragazzi sepolti nelle proprie stanze e murati, come se non ci fosse breccia. Questo per me è un grosso punto di domanda. Come mostro il mio cammino di crescita per diventare sempre più me stessa, come mostro la mia crescita costante verso la libertà, come mostro l'importanza delle relazioni quale dato fondamentale per una crescita sana a dei ragazzi e a delle ragazze che negano fondamentalmente, ti murano, murano pure te, non solo si murano loro, ma murano anche te? Io sto costantemente cercando delle breccie ed è continua questa ricerca: cercare una feritoia per arrivare. Questo è un dato grosso. Noi abbiamo ormai da tre anni un centro di ascolto che è un contenitore infinito di tante e tante esperienze. L'ultima esperienza che mi ha lasciato perplessa è l'esperienza di un cliente che è arrivato al centro di ascolto con l'intenzione di poter portare al centro quattro ragazze universitarie che ormai da tre anni si prostituiscono in sontuosi appartamenti di Frosinone e di Roma. Ecco, la lascio lì, lascio lì questa provocazione. E' stata una grossa provocazione, non rispetto al cliente ma rispetto alle quattro ragazze, una tra l'altro è vicina alla discussione di una tesi in medicina: italiane, bianche

e sicuramente non provenienti da famiglie che possono abitare alla Romanina o a Tor Bella Monaca. C'è anche questo spaccato che mi interpella e ci interpella. Un altro aspetto che mi è arrivato addosso, e sono perfettamente d'accordo con Lia e con quanto proponeva a Natalina, è proprio il discorso di madri e di insegnanti che è venuto meno o che sta comunque venendo meno. Tutte queste strane esperienze, e ne avrei ancora moltissime, a me creano grosse domande e mi rimettono nella condizione per cui, ad un certo punto, sono finita in una associazione che tutto sommato prende in esame, prende in carico problematiche di questo tipo e tenta anche delle reti, delle soluzioni. So che, quando sono arrivata a Piglio, in questo contesto associativo, avevo visto una scritta enorme su un muro, che sento ancora come un navigatore, un qualcosa che, tra le altre cose, mi riorienta continuamente; questa: *nonostante la vostra indifferenza noi esistiamo*. Io, poi, ho chiesto da dove saltava fuori questa scritta. Saltava fuori da una scritta che trenta anni fa era nei bassifondi, nei tuguri della stazione Termini - naturalmente trent'anni fa non era la stazione di oggi - dove tossicodipendenti, alcolisti, ragazze, ladri, omicidi ecc avevano trovato il loro luogo, la loro casa; loro erano lì, murati lì dentro però avevano tentato di esprimere se stessi scrivendo questa cosa. Poi è stata ovviamente cancellata. Perché dico questo? Dico questo perché sarei anch'io tentata dall'indifferenza quando mi trovo davanti a delle sofferenze veramente molto, molto pesanti. Però sento anche che questo è il mio percorso, fatto di crescita proprio in questo desiderio di libertà, di autenticità, nel senso di essere quella che sono. Io voglio essere Fabia e in questo tento proprio di modellare...Io sento, anche quando vado nelle scuole oppure vedo l'irruzione dei Ros con i cani o dei Carabinieri antidroga, perché c'è di tutto e di più, io sento che lì posso mostrare quello che sono e lì l'unico modello, al di là delle parole, è dire: "io ci sono e sono così". Questo può essere uno spunto importante, un gancio importante per questi ragazzi, per le nuove generazioni. Noi abbiamo questo grosso compito, questa grossa responsabilità.

Marco Deriu

Intervengo a partire da una fatica e anche da un'esigenza.

La fatica che ho provato è un po' legata al fatto che mi è sembrato, pur essendo interventi interessanti, - che si continuasse a oscillare tra una riflessione sulla politica delle donne e una riflessione sull'immigrazione, sull'emergenza, su una serie di problematiche che abbiamo tutti di fronte agli occhi. Dall'altra sentivo l'insofferenza, che richiamava Lia, di metter insieme i movimenti che si occupano di donne, di immigrazione, di ambiente, ecc. Io nomino questa cosa in questa maniera perché mi vien da dire che se c'è stata così tanta insistenza, cioè se si continua a battere su quel punto, è che quella cosa

evidentemente ci sta creando delle fatiche, delle paure, delle angosce, anche delle istanze, non so. Quindi, dobbiamo farci i conti con questa cosa qui, anche se viene fuori in questa maniera così scomposta. Allora, a me vien da dire questo: che il problema è che facciamo un'operazione molto semplificata quando mettiamo insieme queste cose, una, più una, più una, cioè le sommiamo. Non funziona così, cioè questa sommatoria non ci aiuta, ci ripropone delle scissioni. Secondo me dobbiamo fare - non è una cosa che si fa in un attimo, ma come prospettiva - dobbiamo fare uno sforzo di analisi e di lettura politica, e anche forse di reinvenzione di pratiche politiche un po' più radicale da questo punto di vista.

Allora metto assieme una serie di cose. Se la questione dell'immigrazione, già l'altra volta e questa volta ancora di più, continua a battere così tanto, vuol dire che non possiamo parlare di relazione senza fare i conti col fatto che oggi siamo esposti a relazioni differenti da quelle del passato, e che oggi la presenza di persone straniere, che non conosciamo, diverse per storia, percorsi, lingue, cultura, abitudini, classi sociali, visioni politiche eccetera, è una cosa che sta trasformando l'esistenza personale e collettiva della contemporaneità. Quindi, il punto di partenza è quello, però dobbiamo fare uno sforzo di analisi politica. Allora, la prima cosa che vorrei dire, per capire queste connessioni, è che le migrazioni oggi non sono solo di uomini, non è affatto così. In Italia, se si guarda alla percentuale di residenti stranieri, in maggioranza sono donne. E sempre di più nelle migrazioni contemporanee il numero delle donne sta aumentando. Quindi questo è un primo dato. Secondo. Per quanto sia una cosa cruciale e fondamentale, ce lo siamo detti, permettetemi questa semplificazione, dobbiamo andare oltre la dimensione della pietà, nel senso dell'essere impattati da questa forza molto potente del dolore, della sofferenza, che ci portano queste storie, queste vicende. E' una cosa importantissima, perché rischiamo il diniego, l'indifferenza, ecc., però non può essere solo quella cosa qui, cioè non possiamo prendere questa cosa solo da quel lato lì, perché rischia di essere una de-politicizzazione di quello che sta avvenendo nel mondo in cui viviamo. Allora, in primo luogo, dovremmo tener conto che queste migrazioni sono frutto di conflitti, di storie, di conflitti in senso proprio. Pensate alla continuazione dell'uso della guerra come forma per affrontare i conflitti, per gestire il potere, per risolvere le contrapposizioni ecc.: la Libia, la Siria, l'Iraq e potremmo andare avanti facendo un lunghissimo elenco. Dobbiamo nominare quella cosa lì, cioè quella pratica maschile di affrontare i conflitti, i diritti, le diseguaglianze, le ingiustizie, le opinioni politiche ecc., tramite la guerra. Questa pratica deve essere combattuta, deve essere disonorata, deve essere rifiutata, perché quella cosa lì crea questa immigrazione. Dopodiché la Lega può anche dire che non gli piace, ma se non c'è una rimessa in

discussione della presenza militare, delle forme di intervento militare per gestire queste cose, le immigrazioni continueranno a esserci perché ci sono generazioni di persone che nascono in città distrutte e che non hanno altra possibilità che fare quella cosa lì.

In secondo luogo, le immigrazioni nascono dalla distruzione, provocata dall'economia e dalla finanza, delle forme di economia di sussistenza praticata in molti di questi paesi: economia di sussistenza che in gran parte è affidata alle donne, è affidata all'agricoltura, è affidata alle pratiche di scambio locali, che sono distrutte dalla logica dell'economia globale che fa valere invece il profitto, l'accumulazione, il credito e l'accesso allo scambio del mercato globale. Quindi ancora una volta sono esposte le donne in questa cosa qui, non solo perché sono vittime dei bombardamenti, ma anche perché le pratiche di riproduzione quotidiana sono fatte saltare, quindi non c'è più lo spazio per le necessità quotidiane. Però vorrei far notare che ci sono anche i conflitti qua, perché gran parte di queste donne che emigrano qua, entrano nel mondo del lavoro della cura e dell'assistenza, e si riproducono le stesse asimmetrie di potere, le disuguaglianze, l'invisibilizzazione, ecc. C'è l'incapacità di nominare il fatto che queste presenze stanno supplendo a un'incapacità delle famiglie, e in gran parte maschile, perché non c'è stato un riequilibrio, su questo piano, ai bisogni di cura e di assistenza che bambini, anziani, famiglie, ecc, stanno affrontando. Il fatto che venga coperto in questo modo, e che non sia reso come problema pubblico, che non entra nel dibattito pubblico, non entra nelle elezioni, non entra nelle discussioni dei partiti, non entra nemmeno negli interventi degli intellettuali, significa che è resa invisibile questa cosa qua. E non entra neanche nel fatto che c'è tutto il tema della tratta, l'abbiamo nominato ieri, della prostituzione, che sta diventando sempre più una prostituzione straniera, una prostituzione sempre più forzata e sempre più radicale nelle forme e nella violenza. Si dice che ci sono 10 milioni, 13 milioni di rapporti sessuali a pagamento ogni anno, quindi vuol dire che anche questo sta diventando una cosa molto ampia. E questo vuol dire che c'è una parte di uomini che le loro difficoltà nell'ambito delle relazioni e della sessualità, compreso gli uomini che sono sposati, che hanno famiglia e coppia e relazioni eccetera - come sapete perfino Hugh Grant ha fatto ricorso al sesso a pagamento - le gestiscono in quella maniera lì, cioè non stando nei conflitti, nelle relazioni, ma andando a pagamento.

E poi c'è tutto il lavoro produttivo, e anche questo non si dice. Io vengo da Parma, la *food valley*, però il Parmigiano, il prosciutto, tutte le cose della città ormai le fanno gli immigrati. Ci sono studi sempre più forti su questa cosa qui, ma anche questa non è una cosa pubblica, cioè non viene detta.

Ultime due cose che vorrei dire.

Detto questo, io credo che ci sia un problema di

discussione, soprattutto per gli uomini, della questione delle relazioni. Nonostante questi due giorni fossero sul tema delle relazioni, l'abbiamo detto un po' in maniera frammentaria, ma è emersa una fatica maschile a ripensare le relazioni in maniera radicale e farle diventare un terreno di partenza per la pratica politica, per la discussione politica, per le lotte politiche. Allora io qui vedo una difficoltà. Se siamo troppo orientati, in questioni come quella dell'immigrazione, dal punto di vista dell'accoglienza, cioè dell'arrivo, dei primi bisogni, così come, nella questione ambientale, dal punto di vista dei disastri e non dall'interrogazione delle dimensioni più complessive, rischiamo di non capire come questo può trasformare le nostre relazioni.

Io penso che la pratica di relazione con gli uomini e le donne immigrate non è solo l'accoglienza, cioè non è solo l'aiuto nelle situazioni più radicali, perché quello è necessario, è importantissimo, ma è anche il momento in cui l'asimmetria di posizioni è massima. E rischiamo, anche con le migliori intenzioni, di non essere poi in grado di riaprire un discorso nelle relazioni su un piano di parità, o comunque su un piano in cui sono in gioco anche le nostre vulnerabilità, le nostre fatiche, i nostri limiti, i nostri bisogni degli altri, i nostri bisogni di aiuto, di assistenza ecc. Allora, quella cosa lì degli immigrati, se la vogliamo far diventare un fatto politico, deve essere una cosa che interroga i rapporti di lavoro, le esperienze con le scuole, i rapporti nei condomini, i rapporti sessuali, i rapporti nella quotidianità, perché è su quello che si rigioca in apertura la sfida di un confronto. E da ultimo, io ho l'impressione, mi ero detto di non intervenire su questo, ma come coda ci sta, che quando noi uomini in questi due giorni abbiamo parlato di relazioni, abbiamo parlato soprattutto di una fatica maschile a stare nelle relazioni con radicalità. Perché abbiamo parlato di fatica a far emergere i conflitti, di fatica ad attraversare i conflitti quando sono emersi nelle nostre vite, di fatica a stare nell'intimità della relazione, cioè nel mettere in condivisione le cose più profonde che sono le emozioni, le sconfitte, le malattie, la vulnerabilità, ma anche, che ne so, la sessualità, il modo di essere padri, il modo di gestire una famiglia, ecc, ecc. Tutte queste cose facciamo fatica a farle nelle nostre relazioni.

Allora, guardate, c'è una relazione tra i modi diversi di vivere le relazioni delle donne e degli uomini nel quotidiano e il risvolto politico di questa cosa qui.

Oggi ci troviamo di fronte a una politica tradizionale e maschile che è legata al tema della violenza, e io quando incontro gli uomini che agiscono violenza, mi rendo conto che questi uomini sono terribilmente soli, cioè che delle loro esperienze di separazioni, crisi, conflitti ecc., non parlano con nessuno. E quindi usano la violenza perché non hanno nessuno spazio di relazione quotidiana in cui rielaborare i lutti, le separazioni, le sconfitte, i fallimenti, le fatiche, anche le fatiche come padri.

Secondo: il tema del potere. Perché il tema del

potere è la classica relazione strumentale, cioè non mi interessa assolutamente niente di te, di quello che abbiamo in comune nelle nostre vite, ma mi servi per realizzare delle cose. Terzo, che forse è la cosa più evidente di questa correlazione: il narcisismo. Se oggi siamo bloccati a livello politico, è perché c'è un narcisismo dilagante, che in fondo è un'esigenza di tornare a mettere al centro sé, avere un riflesso di sé, un potenziamento del sé, perché non c'è nello spazio delle relazioni personali. E quindi si ricorre all'utilizzo della dimensione pubblica, collettiva come bisogno di rafforzamento dell'ego in uno spazio così, astratto.

Io vedo che anche la sinistra, da questo punto di vista, è un disastro di micro-identità, assolutamente incapace di nutrire delle politiche di relazioni, perché non c'è nella pratica quotidiana questa cosa qui. Allora è differente l'esperienza delle relazioni tra donne, che in determinate situazioni riescono a rendere politica quello che già fanno, simbolizzandolo, nominandolo, riconoscendolo in uno spazio pubblico, e l'esperienza che gli uomini fanno, di fatica, perché c'è una difficoltà nelle relazioni private, e poi ci sono i grandi temi politici che però sono staccati dalle esperienze e dalle vite quotidiane. Io credo che questo dobbiamo mettere a fuoco, cioè questa fatica; perché se non c'è questa re-integrazione delle nostre esperienze emotive, affettive, relazionali, della nostra vulnerabilità, della nostra sessualità, nelle dimensioni quotidiane e nel loro rapporto con la dimensione pubblica e politica di costruzione di un modello di società e di vita in comune, differente, secondo me non andremo molto avanti.

Questo secondo me è qualcosa che riapre la questione delle diverse esperienze, che per me sono cruciali, quella dell'ambiente, quella delle migrazioni internazionali, quella dei diritti degli animali, quello che ne avete voglia; ma deve riaprirle non come sommatoria di temi astratti, ma perché siamo stati capaci di farci attraversare nelle nostre vite da queste cose, e lì si vedono i legami con la politica delle donne.

Claudio Vedovati

Non volevo intervenire, ma andare via senza ringraziare pubblicamente Adriana mi avrebbe messo in una posizione di disagio personale. Quindi io volevo dire qualcosa per ringraziarti di tutti questi anni. Un grazie immenso e cerco di significarlo in questo modo, dicendo che cosa ne faccio io di questi contributi, a cosa mi servono.

La cosa più importante è che mi aiutano quando esco da qua, quando torno nella mia città, quando leggo il giornale, quando lavoro, per non ripiombare in una situazione di cancellazione della differenza e dei conflitti che le donne aprono. Che sento essere il rischio più grande che corro come maschio, ma che corre in questo momento anche la società in cui vivo. Sono molto colpito da una compresenza, cioè dal fatto che nello spazio pubblico c'è stato il *MeToo* e si

parli di libertà delle donne, ma che contemporaneamente vivono delle rappresentazioni che cancellano tutto questo. Una delle rappresentazioni è il rischio del ritorno del Fascismo, del populismo e così via, cioè modelli di rappresentazione della realtà che sono inconciliabili e non si capisce com'è che improvvisamente c'è una libertà femminile nel mondo che sta cambiando, per cui le donne non sono più disponibili, ma c'è anche un ritorno dei fascismi.

C'è qualcosa che non va in questa compresenza di rappresentazioni: cioè le donne vivono con libertà la propria vita e aprono dei conflitti. Queste altre rappresentazioni invece spostano il discorso su altro, sembrano riportare tutto alla situazione in cui i conflitti sono solo conflitti di potere.

Mi ha colpito in questi giorni la lettura di un libricino sulla storia della Sicilia scritta da una storica molto brava. A un certo punto, nelle pagine in cui si parlava del conflitto tra angioini, aragonesi, turchi e così via, la storica dice che la rappresentazione di questo grande conflitto, all'epoca, in buona parte della storiografia, è stata letta come uno scontro di civiltà. In realtà, poi dice, l'invasione dei Turchi non c'è stata e che cosa abbiamo visto? Che i francesi si alleano con i tunisini, che il papa si allea con gli ottomani, cioè si trattava semplicemente di una guerra di potere. Allora questo è successo anche in questi anni.

Noi ci siamo visti due anni fa qui a Torreglia e la grande questione era l'Isis. Oggi ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte a uno scenario di potere, non ad uno scontro di civiltà. E così ora io sento che non è solo necessario non dimenticare il *MeToo*, ma che il *MeToo* è una guida all'osservazione della realtà, che è molto diversa da come alcune rappresentazioni molto forti ci inducono a pensare, come sicuramente il ritorno dei fascismi.

In una situazione del genere si rischia di buttare a mare tutto per difenderci dal fascismo. Quando frulla quell'allarme, si torna a diventare delle bestie per difendersi dalla pericolosità del Fascismo. Questa secondo me è un'altra cancellazione dei conflitti che si stanno aprendo. Un'altra cosa che ho imparato di fronte a queste rappresentazioni è di non ricacciare il femminismo nella logica della cultura progressista. Non pensare il femminismo come l'ultima evoluzione del pensiero progressista, ma provare, al contrario, a separare totalmente queste due cose. Penso, per esempio, che la questione dell'onda va ripensata in questi termini. Forse bisogna essere un po' più radicali. Per esempio, non dire che il femminismo è un movimento, perché l'espressione movimento è una cosa che appartiene alla cultura progressista che prevede una società che deve cambiare, qualcosa in contrasto con una società che sta ferma. Il femminismo non è uno spostamento verso qualcosa, raggiunto il quale quello spostamento non è più necessario. La società sarà sempre in movimento e sempre ferma. Allora mi viene da pensare che il femminismo non è come

delle onde, ma caso mai sarà il mare o qualcos'altro. Qualcosa che c'è, punto e basta. Magari fa anche delle onde, ma c'è. Il punto è che questa cosa c'è. Queste sono le cose che mi porto sempre appresso quando sto qua. Ricordo quanto, dentro di me, cancellare la differenza è facile in uno scenario in cui si agitano conflitti, anche duri e gravi, ma che cancellano conflitti trasformativi e positivi.

Un'ultima cosa vorrei dire a Giacomo. Io penso che sia molto importante il lavoro con gli uomini violenti, ma non penso che questa cosa vada chiusa dentro la rappresentazione della sofferenza maschile. Io sono maschio, non penso di aver avuto grandi sofferenze nella vita, se non le sofferenze che ha prodotto mia madre che se ne andava, quando io ero piccolo, a lavorare. Sofferenze prodotte dal conflitto di una donna che ha scelto liberamente la propria vita.

Quindi la mia sofferenza è l'abbandono di mia madre perché aveva scelto la propria libertà di lavorare.

Eppure, so di essere un uomo che agisce normalmente violenza nelle relazioni. Ma so che questo non ha a che fare con la mia solitudine o con la mia sofferenza. E' uno strumento di potere che io posso, come maschio, tranquillamente agire in ogni momento. C'è qualcosa da indagare in questa sorta di empatia nei confronti dell'uomo violento nella cultura patriarcale. Non ha nulla a che vedere con l'intimità nelle relazioni tra uomini e donne. Non possiamo dire di essere tutti quanti vittime. Dobbiamo uscire dalla cultura del vittimismo anche noi, di essere vittime della cultura patriarcale. Cerchiamo di capire cosa è stato al di là del fatto che tutti abbiamo potuto soffrire. Poi grazie a tutte quante voi. E non dico a tutte e a tutti. Ho imparato negli ultimi mesi a ringraziare al femminile, perché è possibile ringraziare al femminile e noi maschi capire che lì insieme ci siamo pure noi. E questo è uno spostamento.



Claudio Vedovati



Parte dell'Assemblea

In prima fila Katia, Donatella F., Franca, Lina

TESSERE RELAZIONI È ARTE
Il nostro vissuto nelle relazioni

SCHEDE UNICA
per l'autopresentazione,
la riflessione personale e la valutazione finale



A - Chi sono. Perché, oggi, sono qui
(per conoscerci meglio)

1 - Come ti senti e che cosa pensi complessivamente di questo incontro?

2 - Che significato ha avuto nella tua esperienza questo consueto appuntamento annuale prima ad Asolo e poi a Torreglia?



Giuseppina Barbieri

A - Oggi sono qui perché non potevo mancare. Sono una dirigente industriale a riposo, socia della Libreria delle donne di Milano - Gruppo lavoro, iniziato anni, anni fa, e del Gruppo "Invenzione della vecchiaia".

1 - Oggi, domenica, bene perché si è sbloccato l'empasse di ieri. Si parla su "fare rete".

2 - Il significato di una esperienza politica che mette insieme vari gruppi di diverse città d'Italia. Esperienza del FEMMINISMO e poi esperienza serale di politica del ludico.

Antonella Barina

A - Perché mi merito ogni tanto di frequentare luoghi dove si fa "il meglio possibile". Tuttavia, consegno alla scrittura quanto segue perché la platea di nuovo non lo reggerebbe.

Dove nessuno/a si leva a dire no all'indifferenza che "protegge sé stessa", vorrei ricordare cos'era per noi la sorellanza di cui parlare. Era tenere i figli delle donne separate con cui facevi autocoscienza, o quelli delle maltrattate (ora stalking) ricoverate nelle case-famiglia, o esporsi con la polizia per sostenere le violentate, o cercare di aiutare le sfruttate come le ragazzine di strada a rischio o, anche se non d'accordo, rappresentare le istanze delle prostitute organizzate.

C'è chi si nega a "oltrepassare i limiti del ragionevole e del sensato che sono tali perché le cose oggi superano i limiti del ragionevole e del sensato". Ebbene c'è chi lo fa. Non per dovere di sacrificio cattolico, ma per un moto di energia che si rigenera. O per forza propria o missione ereditata, lottare (Mose, Marghera, Piazza Fontana) a proprio rischio e pericolo.

Bravi tutti a parlare, vediamo cos'è il di più che Adriana raccomanda. Dei migranti, ad esempio, vedere che cosa c'è dietro il traffico di esseri umani, il commercio di donne e bambini, i lager dove li violentano per mandarli allo sbaraglio su barche instabili, a fini mediatici, perché il cadavere di un bambino commuove l'Occidente. E allora bisogna avere il coraggio di affrontare quel "rischio" di cui ci si fregia a parole, e indagare, guardare oltre.

Bravi e brave tutti e tutte a manifestare contro la mafia, ma non mai ad esporsi individualmente contro ogni istinto di "autoconservazione". Ma chi si sente, oggi, di essere Cristo? Lo avrei chiesto a Natalina che ora sta chiudendo i lavori e parla del telaio e della necessità di mantenere in primo luogo le proprie relazioni interiori. Grazie di aver indicato il limite.

Vanni Bertolini

A - Mi chiamo Vanni, e faccio parte del gruppo uomini di Verona "Tra incudine e martello". Da 15 anni partecipo a questi convegni di *Identità e Differenza*, incontri che ho sempre atteso con piacere e curiosità.

1 - Questo incontro mi ha fatto capire quanto cammino ho ancora da fare e quanto ne ho, anche, già fatto. Sono consapevole che le donne sono molto più capaci di me, degli uomini in genere, nel tessere relazioni. Lo fanno con una cura particolare e vi dedicano molto tempo della loro vita. Questa è una delle caratteristiche femminili che più apprezzo; non so da dove venga questa predisposizione: sono più libere, più sincere e più consapevoli? non so.

2 - Ho trovato, prima ad Asolo e poi a Torreglia, un luogo privilegiato dove la differenza e le diversità si confrontano, qualche volta confliggono, arricchendosi. Un'esperienza preziosa che mi ha

permesso di conoscere, entrare in relazione ed apprezzare persone che, nella realtà dove vivono, si impegnano dando un senso alla propria vita, rendendola politica per se e per altri.

Il significato di questi anni non è in queste poche righe ma in tutto quello che mi porto dentro e che quotidianamente mi aiuta, un'esperienza che mi è stata indispensabile.

Quando nel 2004 la professoressa Chiara Zamboni di Diotima, all'Università di Verona, invitò me e Natalia (mia moglie) al convegno ad Asolo non avrei mai pensato di trovare tanta ricchezza di pensiero e tanta possibilità di scambio.

Devo ringraziare tanto l'amica Chiara ed in particolar modo gli organizzatori dei convegni, ma è ad Adriana, vera anima di queste iniziative, ed a suo marito Marco, che va con affetto la mia riconoscenza. Sono stati anni importanti per la mia crescita, grazie ancora!!!

Carla Bettini

A – Ho iniziato da non molto tempo il percorso di *Identità e Differenza* di (Revere MN) grazie a Graziella Borsatti alla quale sarò sempre grata. La mia vita l'ho vissuta incatenata ai famosi ruoli, ora grazie a questo percorso sto cambiando il mio modo di essere, sto credendo in me stessa. E' arrivato il mio momento.

1 – In questo incontro ho sentito tessere relazioni.

2 – Per me, che è la prima volta, significa un nuovo importante inizio.

Mirca Bianchini

A – Abito in provincia di Mantova e sono qui perché da un paio di anni partecipo al gruppo di donne creato da Graziella Borsatti a Revere (MN). Sono sposata, non ho figli e lavoro in una azienda privata come impiegata.

1 – E' stata un'esperienza molto importante; al momento non so dire altro. Sono grata a Graziella per avermi coinvolta.

2 – E' la prima volta che partecipo e non sapevo che cosa aspettarmi. Mi ha colpito molto come tante esperienze riescano a stare insieme senza prevaricare le une sulle altre, ma a portarci ricchezza. Ognuno può portare la propria personale esperienza di relazione e di conflitto e dividerla. Ho ascoltato tante parole piene.

Graziella Borsatti

A – Sono qui oggi per la mia profonda relazione con Adriana. Dopo un periodo di latenza necessario per superare il mio dolore interno, ho provato gioia nel decidere di partecipare a questo incontro.

1 – Sto bene, ho guadagnato pensieri e chiarezza, sento di aver risposto al bisogno dell'anima.

2 – Significa tornare a sentire nello scambio una ricchezza.

Roberta Carnevali

A – Faccio parte del percorso identità e differenza al quale mi sono avvicinata per risolvere un mio disagio

dovuto a tante insicurezze che mi hanno portato ad avere continuamente bisogno di conferme. Grazie a Graziella Borsatti sono riuscita a perdonare e a perdonarmi: perdonare chi mi ha fatto soffrire anche senza intenzione di farlo e a perdonarmi per non essere riuscita a impedirlo, a non aver fatto, anzi detto, nulla. Ho imparato a chiedere scusa e a cambiare a partire da me e quindi, di conseguenza, cambiare la relazione con gli altri. Ho accettato e capito i miei errori e li ho accantonati perché non è possibile tornare indietro e quindi è inutile provare sensi di colpa. Non ci sono colpe e, cosa molto importante, oggi riesco a dire: No, non mi sta bene.

1 – Sono onorata di aver avuto la possibilità di conoscere realtà delle quali si sente parlare da lontano. Aver ascoltato confronti di persone che si impegnano, che sentono sulla loro pelle la sofferenza di queste realtà mi fa sentire impotente. Ma devo riconoscere che questa impotenza fa comodo e diventa anche indifferenza. Credo che comunque le relazioni devono essere tali se hanno una reciprocità completa. Non si può pretendere di tessere relazioni se dall'altra parte non c'è accoglienza. Ci sono state relazioni nella mia vita che mi hanno portato a dipendenza, ad annullamento della mia volontà e, per il quieto vivere, ho accettato situazioni che non mi appartenevano. Mi sono sentita in colpa per aver deluso chi da me si aspettava altro.

Ho imparato a chiedermi che cosa mi aspetto da me e, se l'assecondare gli altri per non avere conflitti mi fa provare disagio: Basta! E non lo farò più perché le relazioni non devono essere strumentali.

Ho letto in un opuscolo a disposizione che raccontava di una mamma che rammendava un tessuto e che, nonostante aggiustasse continuamente le lacerazioni del tessuto, ne saltavano sempre fuori, a un certo punto ha preso il tessuto e l'ha strappato. Ecco, sono convinta che talvolta quando le relazioni si lacerano non hanno più la possibilità di essere riparate e quindi si deve accettare il fatto che possano diventare semplici conoscenze.

Voglio ringraziare tutte e tutti per l'opportunità di "crescere" che con questo incontro abbiamo avuto.

Marco Cazzaniga

A - Sono qui perché, nonostante la mia forte resistenza a riproporre anche per quest'anno Torreglia, ho ritenuto giusto sostenere e accompagnare Adriana in questo ultimo faticoso impegno, con il quale non voleva deludere chi desiderava fortemente questo incontro.

1 - Terminato tutto mi sento rilassato e anche un po' soddisfatto della buona riuscita.

Dell'incontro penso che si sia ulteriormente evidenziata la difficoltà di tenere contemporaneamente presente le relazioni nella realtà esistenziale quotidiana e le riflessioni piuttosto teoriche sulle relazioni. Il pensiero della differenza sessuale e della libertà femminile, non ci deve estraniare dai drammi che l'umanità ci pone di fronte.

2 - Ritrovarsi periodicamente con persone che condividono una visione del mondo che mette al

centro la differenza sessuale e la libertà femminile, mi ha fatto sentire parte di una rete di relazioni in cui circola anche affetto e gioia di incontrarsi. In una società sempre più frammentata in cui avanzano individualismi ed egoismi, ritengo importante e gratificante avere costruito una rete che ci fa sentire insieme. Riconoscersi umani fra gli umani vuol dire che le relazioni devono contraddistinguersi anche con la circolazione di sentimenti, amicizia e interesse per l'altro, riservati non solo a chi si riconosce in una appartenenza.

Lia Cigarini

A - Sono qui per le stesse ragioni degli altri anni, cioè per la mia passione politica.

1 - Molto perplessa sabato pomeriggio: la politica delle donne mi sembrava assente; poi c'è stata la ripresa.

2 - Ho sempre pensato che gli incontri nazionali, cioè quelli che mettono in contatto esperienze politiche diverse siano essenziali per la politica delle donne che non ha un'organizzazione preconstituita. Questo incontro ha una specificità particolare non solo perché è organizzato bene. Ha la particolarità di mettere insieme persone, donne e uomini, di formazione molto diverse. Per esempio, cattolici e laici o comunisti. Per me, nata in una famiglia da generazioni socialista e poi comunista, è stato importante entrare in comunicazione con la spiritualità e l'attenzione sociale cattolica.

Donatella De Pieri

A - Sono di *Identità e Differenza* e sono qui come ogni anno, sin dal 2001. Come non esserci quest'anno che concluderà l'esperienza trentennale di *Identità e Differenza*?

1 - Come sempre è stato un incontro ricco di spunti di riflessione, soprattutto nella mattinata di domenica. Il tema del conflitto che non deve distruggere, della libertà femminile, dell'angoscia che esiste intorno a noi mi hanno particolarmente interessata e riportano tutti all'importanza e al valore delle relazioni.

2 - Come ho già detto e scritto in precedenza l'appuntamento annuale ad Asolo e a Torreglia è stato per me fondamentale. Qui ho approfondito il tema delle relazioni, comprendendo, con la pratica, quanto esse siano importanti per "saper vivere" insieme agli altri nel quotidiano, nell'ambiente di lavoro, nella famiglia. Ho visto applicato il valore dell'accoglienza, del rispetto e dell'accettazione dell'altra/o perché Asolo e Torreglia sono stati e sono luoghi dell'accoglienza dove ciascuno può esprimere sé stesso, le sue idee sapendo di non essere giudicato. E poi da questi incontri io ho avuto l'opportunità di "crescere" anche culturalmente. Quante problematiche sono state affrontate durante i convegni e quante opportunità ho avuto di riflettere su determinate problematiche, di formarmi delle idee o di modificare quelle che avevo! E' stata l'occasione per la mia mente e per il mio spirito di allargarsi, di comprendere sempre di più. Inoltre la convivenza

(per due giorni) con altre persone è stata l'occasione per riflettere sulla convivenza anche in ambiti più ristretti, come quello familiare. Grazie di cuore a tutti!

Lucina Dellarovere

A - La relazione avviene tra persone che hanno "affinità" di cuore e di testa, nel sentire e nelle idee... teoricamente. Nella realtà, la relazione si pratica e si concretizza tra persone che hanno rispetto e fiducia l'una dell'altra, si concretizza se ognuna ha la volontà di non sopraffare l'altra/o nell'affermazione del proprio pensiero, se c'è apertura al confronto costruttivo, prontezza nell'accettare l'idea e il desiderio dell'altra/o quando collima con il proprio e si completa. Nella relazione, la condivisione è importante, ma è importante anche saper dire di no e che questo no, motivato, venga accettato perché, alla base, ci sono il rispetto e la fiducia reciproca.

1 - Si allargano li orizzonti. Verifichi che la realtà è fatta di tante sfaccettature e di come sia grande e profondo l'universo che è racchiuso dentro ciascuno di noi. Non siamo soli con noi stessi. Assieme agli altri possiamo molto.... se.....

2 - Sento di dover ringraziare per la ricchezza che ho ricevuto a livello di pensiero e di crescita personale, nelle occasioni di incontro, attraverso l'ascolto delle testimonianze, altre, e attraverso l'invito e la possibilità di portare e di esprimere la mia testimonianza. Ma soprattutto sento che devo ringraziare per l'esempio che ci hanno dato nello stare in relazione, nonostante le difficoltà caratteriali, logistiche e pratiche, la squadra cui l'Associazione *Identità e Differenza* ha fatto riferimento da sempre: non solo Adriana, ma anche Marisa, Marco, Gianni, Elsa, Emanuela etc, e pure Silvano con il suo "stare accanto"! Con il contributo assiduo e costante di ciascuno di loro è stato possibile dare concretezza ad un desiderio profondo: appropriarsi e usare la relazione come nuovo strumento di vita e di politica. Grazie ragazze e ragazzi!

Marco Deriu

Sono qui per gli affetti, l'amicizia e la volontà di condividere esperienze e percorsi e trarne nutrimento per la vita e l'esperienza politica.

1 - Ci sono stati alcuni belli interventi ma complessivamente troppi interventi che andavano ognuno per la propria strada senza collegarsi agli altri.

2 - In sintesi è stato per me soprattutto uno spazio per l'ascolto, la messa a fuoco e per illuminazioni politiche ed esistenziali in uno spazio di affetti e di amicizie.

Giovanni Ferronato

A - Sono qui per l'affetto che mi lega a molte e molti qua dentro e sempre a Torreglia vengo per vedere più lontano, per ampliare l'orizzonte.

1 - Bene.

2 - Ha il significato che ho scritto in A. Ma tenendo conto che questo sarà l'ultimo Torreglia ora mi rendo conto che avrò comunque bisogno di contesti simili.

Bisogno di parteciparvi, anche contribuendo alla loro nascita e/o al loro sviluppo.

Lorena Fornasir

A - Sono qui perché ritengo questo luogo uno spazio di pensiero, di scambio e confronto dove, fondamentale, è la possibilità di ritrovarsi e tessere relazioni.

1 - Riscontro tutti i miei limiti nel comunicare e condividere un'esperienza personale che tocca le relazioni umane, particolarmente con donne e bambini rifugiati e profughi, in un contesto che mi appare circoscritto al Mee-too. La politica delle donne non è anche questo? Andare cioè nel cuore del conflitto, rimanere nude di fronte a verità vere, e da lì agire con una pratica di relazione che solo le donne sanno mettere al mondo.

2 - Mi ha molto arricchita.

Franca Fortunato

A - Sono qua da anni perché questo è uno dei luoghi politici più importanti per me. In questi anni ho ricevuto molto e spero di aver dato qualcosa anch'io. Ho conosciuto amicizie, amori, passioni, saperi, donne e uomini che mi hanno insegnato tantissimo prima di tutto sulle relazioni tra donne e tra donne e uomini. Sono qui per la relazione che mi lega in modo *speciale* e *particolare* ad Adriana, alla sua passione e al suo infinito amore per le donne, gli uomini, per il mondo. Anch'io mi sono sentita e mi sento amata, accolta da lei che ha saputo essermi vicina sempre anche se siamo lontane. Sono qui per il piacere di esserci.

1 - L'incontro è stato molto stimolante e mi ha dato di che pensare e continuare a capire quanto sta avvenendo nel mondo delle donne.

2 - Gli appuntamenti annuali prima ad Asolo e poi a Torreglia hanno significato per me una crescita personale e politica, un'apertura di orizzonti a cui mai vorrei rinunciare. Grande è la mia gratitudine per tutte le donne e gli uomini di *Identità e Differenza* che hanno reso possibili questi incontri, ma senza l'energia, la passione, la cura amorevole e l'amore di Adriana questo luogo non sarebbe stato quello che è stato in questi anni.

Donatella Franchi

A - Vengo qui da anni, e ripeto che questo è un luogo di tessitura di pensiero.

L'incontro di quest'anno è stato preceduto dall'installazione "Riparare le relazioni, Tessere relazioni è arte". Mi sono sentita bene anche perché ho reso partecipi le altre/altri di una pratica relazionale e artistica in cui io credo profondamente.

1 - L'ho trovato molto vitale e stimolante.

2 - La mia costanza e il mio impegno, specialmente di quest'anno che ho dedicato quasi totalmente all'installazione sulle relazioni rispondono meglio di qualsiasi altra cosa.

GianAndrea Franchi

A - Sono qui tutti gli anni da molti anni, non ricordo quanti, da Asolo comunque, per tentar di dire chi riesco ad essere e ricevere.

1 - Ho temuto la dispersione, data la vastità del tema. Ho comunque raccolto anche questa volta.

2 - Ora che si è concluso, sento che ha avuto un'importanza maggiore di quel che pensavo per aiutarmi a fare il punto su me stesso attraverso altri, nella loro differenza e varietà di storie di vita.

Vanna Furiani

A - Faccio parte di un gruppo che dal 2011 pratica la filosofia della *Identità e Differenza* a Revere (MN) con la supervisione di Graziella Borsatti. Dal 2011 ad oggi sento che la mia visione del mondo è cambiata e la mia vita con lei. La serenità che mi è stata donata dalla pratica del pensiero della differenza, sul lavoro e nella vita tutta mi ha arricchita nell'anima e mi sento umana tra gli umani che per me vuol dire riconoscersi nel diritto di sbagliare e di perdonare, di perdersi e ritrovarsi, di essere diversi e differenti, ma uguali nell'umanità. Amo senza condizioni, senza aspettarmi una contropartita. Oggi sono qui per allargare il mio pensiero e farlo così grande da accogliere il mondo dentro di me.

1 - Ho conosciuto persone stupende che hanno pensieri profondi, che scavano nelle loro anime in cerca di sentimenti autentici per creare relazioni di significato con gli altri umani. Mi sento bene, pulita, rinnovata, motivata.

2 - Incontri ricchi di significato umano che arricchiscono lo spirito. Il confronto tra i diversi gruppi induce alla riflessione. Dal confronto e dalle divergenze nascono nuovi spazi di pensiero che trasformano l'esistente, rinnovano le prospettive, evolvono in nuovi concetti che trasformano i pensieri e la vita stessa. E' stato un "tuffo" nella (?) "pura" cioè depurata dalle sovrastrutture delle regole sociali che finiscono per imbrigliare anche la mente facendomi confondere "il fuori di me" con il "dentro di me". Questi incontri mi mettono in contatto con ciò che ho dentro, nascosto a volte, ma sempre pronto a venir fuori se trovo uno spazio che mi accompagni nel viaggio. Alla fine del mio argomentare concludo con un pensiero sulla Muraro: meno male che c'è lei a fare da argine al fiume in piena di un groviglio di sentimenti che a volte debordano in sdolciate commiserazioni.

Emanuela Gastaldi

1 - Argomento del convegno molto attuale e coinvolgente, difficile da gestire anche da me. Mi sono sentita impreparata e inadatta ma, man mano, ho intravisto anche per me una possibile via d'uscita.

2 - Molto interessante e impegnativo. Questo appuntamento si è svolto con un impegno e una attenzione quasi religiosa. Con lo scambio reciproco si sono trovati dei modi possibili di coinvolgimento per la risoluzione possibile dei problemi che si incontrano nella vita. La conferenza si è conclusa con un grande

rilancio dando forza alle donne di trovare il coraggio di nominare il nodo doloroso che ci blocca e che teniamo nascosto a lungo. Per me il cammino per arrivare a questo necessita ancora di tempo per continuare nel mio percorso individuale che mi permette di togliere la corazza per far entrare e uscire sentimenti e/o angosce.

Antonietta Lelario

A - Sono una donna in ricerca: ricerca di equilibrio, ricerca di identità, ricerca di qualche forma di saggezza, di cambiamento. Per questo sono qui. Perché un cammino così non si fa da sole. Sono qui perché gli incontri di Torreglia sono stati in questi anni un punto fermo, un'esperienza su cui riflettere. Grazie.

1 - Sto bene. È bello ritrovarvi. Dell'incontro - per ora - penso che non ha saputo ancora tagliare bene l'esperienza di relazione fatta in questi anni per individuare una, due cose da mettere a fuoco, ma ora, dopo il dibattito della mattina, devo aggiungere che il taglio c'è stato. Il dibattito è diventato più serrato e più centrato. Ed è stato illuminante.

Carlo Marchiori

A - Carlo di *Identità e Differenza*. Sono qui perché, come gli anni scorsi, so di trovare un ambiente accogliente e stimolante in cui imparare ed arricchirmi.

1 - La sensazione è quella di benessere. Di sentirmi a mio agio. L'incontro anche se non sempre centrato sul tema "tessere..." è sempre interessante e positivo.

2 - Il frequentare Asolo, Torreglia ed *Identità e Differenza* è servito ad aprire la mia visione del mondo alle problematiche femminili, al punto di vista delle donne, alla loro creatività e potenzialità. Credo che tutto questo mi abbia arricchito, direi meglio, completato, perché noi uomini dobbiamo far emergere la parte femminile che è in noi se vogliamo essere veramente completi come individui. Un altro aspetto importante che questi incontri mi hanno permesso di "incontrare" è stato quello delle relazioni. Ho capito che solo se si è in relazione con qualcuno (anche se la relazione può talora essere conflittuale) non solo ci si completa come individui ma anche si risolvono i problemi personali (gli altri ci aiutano) e quelli della società in cui viviamo dove proprio la mancanza di relazione sviluppa l'egoismo le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

Eliana Martoglio

A - Ho 64 anni, sono psicologa, psicoterapeuta di indirizzo junghiano. Abito in provincia di Torino, vicino a Pinerolo e frequento la comunità di base per le letture bibliche. Attualmente sono giudice onorario al tribunale per i minorenni di Torino e incontro genitori inadeguati e ragazzi/e problematiche. Vivo da sola in una borgata montana senza internet.

Negli ultimi tempi ho avuto dei messaggi che sottolineavano la mia solitudine: ho avuto un problema in casa (alluvione) e ho realizzato che non poteva venire nessuno ad aiutarmi; il mio analista

junghiano mi dice che devo "fare molti matrimoni dentro di me" (rimanda al quadro di Frida Khalo: Autoritratto doppio). E mi dice che devo aprirmi molto di più al mondo. Di qui venire ad un convegno sulle relazioni.

1 - Mi è piaciuta la modalità di intervento: dare molto spazio a chi vuole intervenire partendo da sé.

2 - È la prima volta che vengo. Ho ricevuto molti stimoli interessanti (per es. il sito dove trovare il materiale di F, il sito della Libreria delle Donne), anche per quanto riguarda me e i miei comportamenti: io mi sento sempre molto diversa, spiazzante, con una posizione distante ma forse osare può essere trasformativo (interventi di Giacomo Mambriani e Luisa Muraro, Fabia).

Nella mia distanza magari cerco di accendere il conflitto ma scelgo sempre il momento sbagliato: pur mettendo il dito nella piaga vengo respinta e mi autoconvincendo una volta di più che l'umanità è stupida (intervento di Marco Deriu). Stimolo a riflettere sulle mie relazioni con gli uomini (Adriana Sbrogiò); l'importanza di un gruppo di riferimento dove fare pensiero ed eventualmente azione (Adriana S. e Graziella B.)

Giorgio Mastrapasqua

A - Sono un medico ospedaliero in pensione. Sono qui perché il problema delle relazioni è sentito e per condividere i sentimenti di mia moglie che da molti anni partecipa all'associazione.

1 - Un momento non sempre possibile di vero approfondimento su problemi importanti "esistenziali".

2 - Durante la mia gioventù e negli anni successivi c'era relazione nelle famiglie, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, anche se con molti problemi connessi quali l'autoritarismo, la libertà di pensiero e scelta, etc. Oggi il clima caratterizzato dai mezzi di comunicazione, internet, smartphone etc. tende a ridurre sia il tempo sia il giudizio di valore e la sensibilità per le relazioni personali dirette. Anche nel campo di lavoro vi sono ambienti dove le persone vivono a contatto tutto l'orario di lavoro senza mai parlarsi. Gli orari di lavoro e i luoghi rendono difficili anche le riunioni quotidiane delle famiglie.

Laura Minguzzi

A- Sono Laura Minguzzi, presidente dal 2001 del Circolo della rosa di Milano, socia della Libreria delle donne e attiva in tante imprese: la comunità di pratica della Storia Vivente, il LabMi per la città del Primum vivere, il sito della Libreria e dulcis in fundo la gestione materiale del circolo della rosa. Forse è troppo!! Visto il tema del convegno la mia arte di tessere relazioni ha bisogno di essere raffinata.

A volte mi sento affaticata dalla molteplicità delle relazioni e dalla intensità.

Il tempo per riflettere lo sento necessario, indispensabile ed è per questo motivo che nonostante la stanchezza e gli impegni sono venuta al Convegno. Dimenticavo che ho anche un marito che richiede la mia attenzione spesso rivolta alla politica. Sono

riuscita a coinvolgerlo nella mia pratica e mi sostiene, ma per impegni di lavoro non ha potuto venire al Convegno.

1- Ho sentito maturare in me la convinzione che grazie al fatto che riesco ad avere una molteplicità di relazioni che durano nel tempo, che posso essere attiva e presente in modo creativo in tante imprese dove sono anche uomini con cui mi intendo e che mi infondono forza e speranza. Per esempio, a pranzo domenica ho fatto una scoperta sorprendente e gioiosa. Mi sono interrogata sul perché comunicavo così bene con Giacomo Mambriani e ho notato che i suoi tratti fisici avevano per me qualcosa di familiare. Continuando a parlare delle nostre vite ed esperienze di lavoro è venuta alla luce che sua sorella era una mia allieva negli anni Ottanta quando abitavo a Parma e insegnavo in una scuola sperimentale. E anche con la sorella più grande di lui avevo un ottimo rapporto. La cosa mi ha reso particolarmente felice. Ecco uno dei tanti frutti inattesi delle buone relazioni; io allora essendo una giovane insegnante attiva nel femminismo avevo con le e gli studenti rapporti amicali molto aperti. Relazioni non strumentali si direbbe oggi.

2- Partecipo a questa esperienza prima ad Asolo poi a Torreglia dal 2006. Ogni volta sono state esperienze a sé, ma sempre mi guidava un desiderio preciso di incontrare donne o uomini che volevo vedere con cui continuare un discorso o incominciare uno o perché volevo capire di più o conoscere nuove esperienze o nuovi sviluppi della nostra pratica o nuovi sviluppi di altre imprese o pratiche di altri, e A volte dovevo chiarirmi dei dubbi.

La prima volta sono venuta perché coinvolta da Sandra De Perini con cui avevo una relazione di fiducia e devo dire che quest'anno mi sono ritrovata a riflettere sulla perdita della relazione proprio con Sandra. Mi ha spinto a venire la presenza di Donatella Franchi, con cui ho una relazione storica dal 1976, quando abitavo a Bologna. Ho capito dopo il convegno che con Sandra ci ritroveremo su un altro piano... le relazioni significative non muoiono ma si trasformano in qualcosa d'altro, prendono altre vie e se le strade intraprese sono giuste porteranno ad un nuovo incontro ma oggi non sappiamo dove e quando. Sostanzialmente all'inizio ero motivata anche dal desiderio di comunicare ad altre, altri le mie esperienze e le mie riflessioni. Devo dire che nel 2006 facevo molta fatica ad espormi. Oggi molto meno...

Luisa Muraro

A - Desideravo rivedere alcune persone, tra cui suor Nerea, che purtroppo non c'è, essendo "convalescente". Sono qui anche perché desidero ritrovare una comunità di ricerca, un po' logorata ma autentica e onesta. Sono vecchia e non mi metto a battere strade nuove ma cerco piuttosto di approfondire il senso di cose vissute e pensate, alla luce degli sviluppi del presente.

1 - L'assenza di suor Nerea e l'invecchiamento generale mi mettono in difficoltà. Ma sono consapevole di trovarmi in presenza di uno scampolo di storie e di umanità che è tra le cose migliori che oggi sia dato di conoscere.

2 - A questa domanda non so rispondere, tra qualche anno forse saprò.

Manola Padovan

A - Buon giorno! Sono Manola Padovan e vengo da Revere (MN). Ho intrapreso un lungo viaggio per conoscere e avere coscienza di me.

1 - Oggi sono in pace! E ri-provo il desiderio di relazione. E' più forte dello sconforto che tante volte mi prende.

2 - Ho dato risposte a molte domande che ancora lavorano e lavoreranno in me e fuori di me. Grazie a tutti voi.

Natalia Parmigiani

1 - le relazioni e gli scambi tra donne e con uomini, in particolar modo quelle che vivo qui con voi, mi aiutano a mantenere vivo il desiderio, la capacità di pensare ed agire politicamente nonostante l'età, le varie malattie, la stanchezza, le delusioni... (almeno lo spero!).

Ecco perché' oggi sono qui: in questo luogo molto bello, insieme a Vanni ed a donne e uomini che stimo, ad amiche ed amici che vedo quasi esclusivamente in queste occasioni (comprese quelle che io considero mie Maestre: Adriana e Luisa Muraro), avvolta dalla vostra splendida accoglienza ...

Per tutto questo vi ringrazio!

2 - mi sento bene, arricchita...grazie!

Interessante la narrazione di esperienze: ha cominciato a parlare la Differenza maschile!?

Rimane la difficoltà a stare nel conflitto (anche per molte donne) a farne pensiero, senza negarlo o scappare. Conflitto, secondo me, non solo inevitabile, ma vitale.

Molto interessante la raccolta di 150 pensieri su come riparare le relazioni: l'arte di confliggere, però dovrebbe operare su come evitare le rotture.

Parliamone.... Angela Putino, nel sottosopra del 1997, aveva scritto un testo molto intenso, bello, per me molto vero, sull'arte di polemizzare tra donne, intervenendo sulle modalità linguistiche del conflitto politico.

Non conosco nulla di simile, rispetto al conflitto tra donne e uomini.

Chiedo indicazioni ... ma forse tocca proprio a noi aprire le danze...

Beppe Pavan

A - Sono un uomo felice, grazie alla relazione intensa con mia moglie che mi aiuta a stare con gioia, cura e rispetto e ripensamento degli errori... nelle altre relazioni. Sono qui perché le donne e gli uomini che incontro a Torreglia sono sorgenti di vita e di amore per la mia quotidianità.

1 - Mi sento bene, sereno e pieno di pensieri. Ho preso appunti e ci ritornerò su.

2 - vedi: la risposta al punto A.

Katia Ricci

A - Faccio parte della Merlettaia di Foggia e della Rete delle Città Vicine. Sono qui perché qui incontro donne e uomini con esperienze diverse che dialogano in libertà.

1 - È stato interessante, ha posto istanze diverse, poi è prevalsa la politica delle donne, che cosa dice oggi sulle relazioni e sulla svolta epocale del Me-too.

2 - Mi ha comunicato un senso di speranza, o meglio, di sicurezza che è possibile costruire luoghi in comune, dove c'è uno scambio vero e profondo tra donne e tra donne e uomini.

Roberto Rigon

1 - Mi sento molto arricchito. Questo è un luogo importante di crescita.

2 - Ha avuto il significato di stimolare in me una profonda riflessione facendomi pensare e poi cambiare le mie credenze (anche ancestrali) che, come uomo, mi porto dentro.

Cornelia Rosiello

A - Sono della Merlettaia di Foggia, a cui ho dato vita con altre compagne, che con me, dagli anni '70 avevano condivisi percorsi di lotte e di ricerca di libertà femminile. Dagli anni '70 faccio anche parte di una comunità di accoglienza ispirata ai principi della non violenza e che dagli anni '90 ha predisposto diverse strutture per l'accoglienza ai migranti. La reciproca conoscenza, le narrazioni delle loro storie, coinvolgendomi emotivamente, mi hanno fatto superare pregiudizi occulti, mettendo in luce una parte di me oscura a me stessa. Il mio impegno sociale è anche politico e relazionale; sento urgente il desiderio di rispondere ai bisogni che la realtà ci impone, ma non so e non posso vivere questa dimensione senza nutrire nella Merlettaia la mia differenza come donna, il mio sguardo di donna sul mondo in ricerca con altre donne, perché il mondo "a nostra misura" è un mondo migliore per tutti. Sono qui oggi perché in questo luogo mi sento in sintonia con quella che sono e con quello che cerco. Sono tra persone come me *in ricerca* e *in relazione*.

1 - Tra persone che mi sono vicine e che mi sono care perché come me *in ricerca*. L'incontro ha approfondito alcuni aspetti della relazione che aprono varchi per riflettere e confrontarsi (giovani donne - migranti - relazione come conflitto).

2 - Da parecchi anni partecipo a questi incontri. È un luogo dove vivo intensamente scambi di esperienze, intrecci di relazioni che sono per me occasioni per ripensarmi, pormi domande, cercare insieme. E' un luogo dove ritorno sempre con desiderio ed è un luogo da cui riparto con una energia rinnovata, una fiducia più forte nella possibilità di un impegno che tessendo relazioni trasforma la realtà.

Consuelo Salata

A - Faccio parte del gruppo (Associazione) Identità e Differenza di Revere, grazie a Graziella Borsatti. Ho iniziato qualche anno fa e devo dire che mi si è aperto un mondo, dove mi ritrovo completamente differente, pensante e fuori dai ruoli dove inconsapevolmente ho vissuto tutta la mia prima vita. Ora è un nuovo inizio ed è un buon inizio.

1 - Mi sono lasciata trapassare e attraversare dalle parole, ho lasciato che le parole diventassero pensiero e cibo per l'anima.

2 - È la prima volta che partecipo. Per ogni cosa c'è un tempo. Per me un nuovo inizio.

Lina Scalzo

A - Vengo da Catanzaro e sono qui per le relazioni che in questi anni ho costruito in questo luogo.

1 - Sto bene e penso che l'incontro mi abbia dato spunti su questioni emerse nel dibattito.

2 - Venire ad Asolo e poi a Torreglia in questi anni per me significava allargare le relazioni e rafforzare quelle esistenti. Ha significato aprirmi al mondo e a me stessa.

Tilde Silvestri

A -Vengo da Tor Bella monaca, periferia impoverita di Roma dove vivo e lavoro da 30 anni. Sono insegnante nella scuola primaria e animatrice popolare nel mio quartiere. Il mio impegno e cammino è con un gruppo di donne e con ragazzi/e perché abbiano un percorso scolastico e un processo di crescita affettivo-relazionale per una soggettività da *umani/e*. Sono qui perché la politica delle donne mi interessa; perché lo scambio e la riflessione sulle relazioni tre donne e uomini mi riguarda; perché qui ritrovo una ricerca attenta e condivisa sulla possibilità di stare al mondo generando una convivenza vitale.

1 - Sono contenta di aver incontrato amiche e amici di tanto cammino e di aver ascoltato vissuti e riflessioni che mi stimolano e mi offrono nuove chiavi di lettura di quanto vivo e imparo.

2 - E' sempre stato occasione preziosa di relazioni e ricerca. Sono profondamente grata ad Adriana e Marco e alle amiche ed amici di *Identità e Differenza* per aver desiderato, curato e reinventato questi appuntamenti dando voce e risalto a *semi* e percorsi di scambio, conflitto e rilancio. Senza dubbio sono stati un laboratorio efficace perché collegato a percorsi concreti di persone o gruppi di vari territori italiani e, sempre, attento e promotore di libertà femminile. Quest'anno, il riferimento all'arte relazionale mi è sembrato un altro dono da reinventare anche nel mio

contesto per aprire pensiero ed agire. Peccato non aver visto dal vivo l'allestimento di Donatella e Adriana. Ho goduto tutto il bene! Grazie!

Barbara Silvestri

A - Sono Barbara, lavoro nel sociale per professione e per passione. Da alcuni anni ho potuto conoscere più

da vicino la “pratica della differenza femminile” e donne come Adriana, Tilde, Luisa, Clara, Natalina e Fabia che la praticano. Sono attratta e colpita da questa pratica e sollecitata a ripensare alcune cose di me e della mia vita. Il tema di questo anno mi rimette al centro le relazioni, come le vivo io, come cambiano nella vita e come ci cambiano.

1 - Mi sento bene, sono riuscita a parlare della mia esperienza politica/amministrativa nei momenti informali. Ho apprezzato molto i diversi contributi e l'autorità circolante sperimentata riconoscendo la dignità e il valore di ogni esperienza e pensiero portato.

2 - Ho partecipato solo a Torreglia. Ho attinto linfa, coraggio, stimolo a riprendere o continuare a cercare di vivere la differenza femminile, a pormi la questione di come essere politica dove vivo. Ho ripensato al mio modo di affrontare o evitare il conflitto nelle relazioni personali o nel pubblico, a capire che il conflitto non equivale a distruggere...

Luciana Tavernini

A - Mi interessa la politica delle donne perché penso possa trasformarmi e darmi la forza per cambiare quello della realtà che non mi corrisponde. Qui ho l'occasione per uno scambio in presenza con donne e uomini che riescono a mettersi in gioco a partire da sé.

1 - Mi sono venute riflessioni che mi aiutano a leggere meglio quello che vivo. Ho potuto rafforzare relazioni e crearne di nuove.

2 - È stato un momento di incontro nella convivialità e per la creazione di un pensiero a partire dalla narrazione consapevole di pratiche capaci di segnare il nuovo che viene dal riconoscimento della differenza.

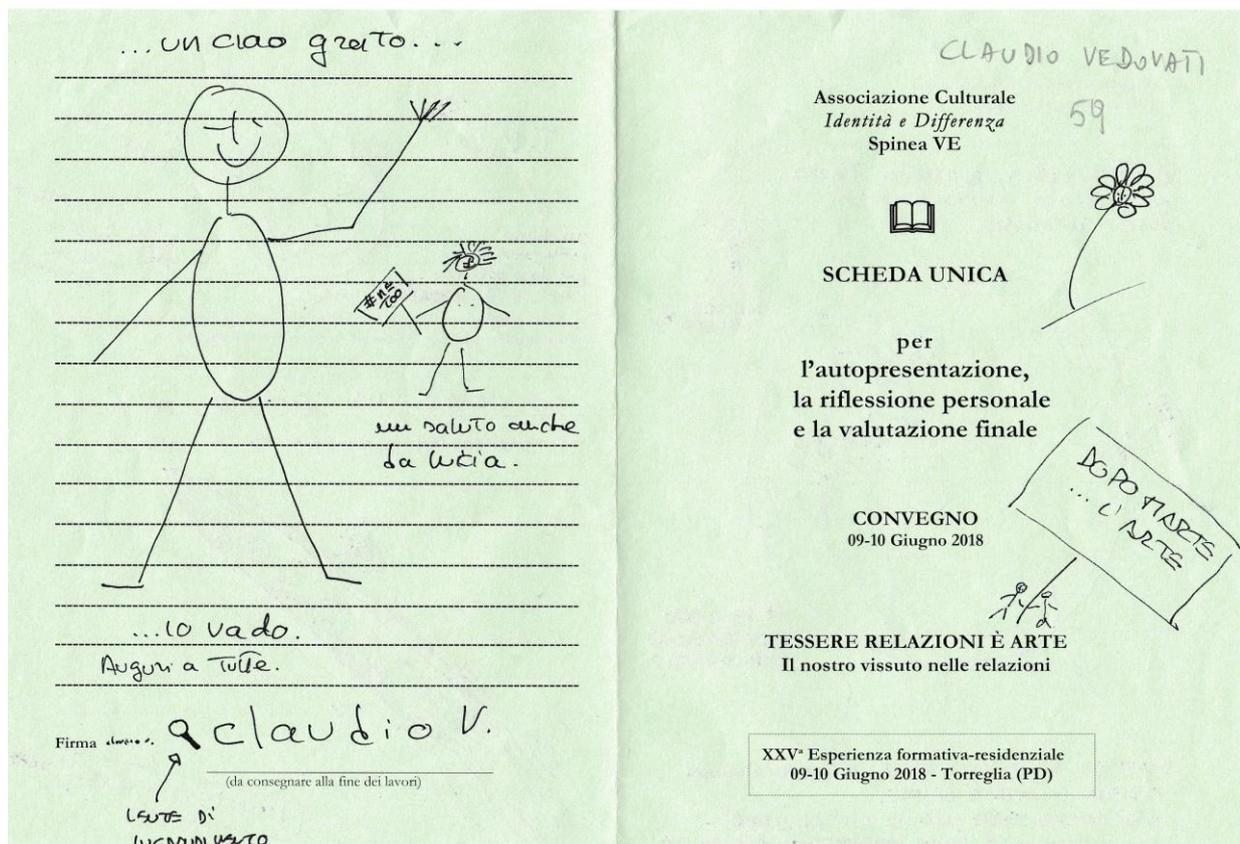
Marisa Trevisan

A - Sono qui perché questo è un luogo di scambio creato inizialmente da donne, e poi da donne e uomini di *Identità e Differenza* di Spinea, associazione di cui faccio parte fin dal suo nascere, e che è diventato ora, grazie alla politica delle relazioni, una rete nazionale. Bella soddisfazione! Ma quanti anni di lavoro e di intense comunicazioni! Un vero tessuto di scambi.

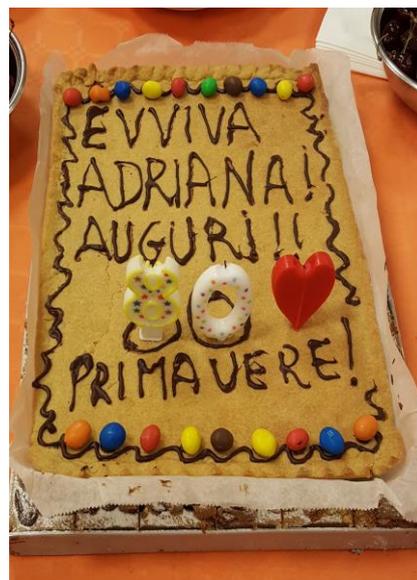
1 - Mi sento stanca, ma contenta per gli scambi tra donne e uomini avvenuti in assemblea. Resto curiosa dei pensieri e delle connessioni tra l'argomento del Convegno Tessere relazioni è arte e la nostra pratica politica quotidiana.

2 - Credo sia importante creare un luogo politico accogliente che, in maniera ricorrente, si frequenta per dibattere e confrontare le esperienze in ordine alla libertà femminile, alla politica delle donne e alla politica delle relazioni tra donne e uomini. Io ho capito meglio la posizione in cui mi trovo via via e ho intravisto l'orizzonte verso cui mi muovo insieme ad altre ed altri.

(i fumetti di) **Claudio Vedovati**



Torte e festa
Anniversario di *Identità e differenza* (30 anni) - Le 80 primavere di Adriana



Somewhere over the rainbow



Dono da tutte-i: Scatola piena di lettere d'amore ... e Papa Francesco sta sempre ad Osservare e magari a Benedi

TESTI PERVENUTI

in occasione del convegno annuale di *Identità e Differenza*, Torreglia - 09-10 Giugno 2018



CONTRIBUTI ALLA RICERCA

dalle Amiche dell'Associazione La Merlettaia di Foggia: **TESSERE RELAZIONI È ARTE** *Il nostro vissuto nelle relazioni*

*“...Le rabbie, le irritazioni con lei si disfacevano come vecchi stracci; sapeva unire questo a quello e a quello ancora...»
Come un'opera d'arte»*. (Virginia Woolf, *Al faro*)

CI PUÒ ESSERE POLITICA SENZA AFFETTIVITÀ?

di **Anna Potito, Katia Ricci, Cornelia Rosiello, Rosaria Campanella,**

Antonietta Lelario, Adele Longo, Pina Massarelli

E' arte, perché, come l'arte, è un'operazione alchemica di trasformazione, che richiede attenzione alla realtà con uno sguardo su di sé e l'altra/o, senza forzare, senza volerne il possesso, senza immedesimazione. Una pratica che si impara man mano, prendendo la misura di sé e dell'altro, avanzando piano piano in un percorso un po' misterioso e labirintico che si svela un po' alla volta.

Ospiti della nostra associazione la Merlettaia a Foggia a volte ci dicono di essere colpiti dal nostro modo di stare insieme: ci frequentiamo spesso, non solo per le discussioni e per iniziative politiche, ma anche per pranzare insieme, andare a un cinema o a un concerto, giocare a carte, andare al mare, prendere un tè e parlare.

Ci rimandano l'immagine di un legame un po' particolare e fortunato di un gruppo di donne, con qualche uomo, che riesce a intrecciare il piano dell'amicizia e dell'affettività con il piano politico. Abbiamo scelto come nome La Merlettaia, una donna che fa dell'intreccio di fili sottilissimi un'opera d'arte, proprio come avviene con l'intreccio delle relazioni, arte anche questa ereditata dalle madri, che hanno nel tempo saputo tenere insieme bisogni e affetti, ricucire ferite, mediare conflitti. Questa arte femminile oggi appare più visibile nelle tante e variegata espressioni di socialità femminile ed assume palesemente una valenza politica. Interrogare ed interrogarci è il nostro continuo affanno non con la pretesa di trovare sempre risposte ma animate dal desiderio di rintracciare quell'elemento in comune che, a partire dalla consapevolezza della propria differenza, può essere occasione di trasformazione reciproca tra donne e con gli uomini.

Che cosa ci ha tenute salde anche quando le disavventure economiche della nostra associazione mostravano le crepe di un disagio più profondo, che era politico ed esistenziale? Che cosa ha impedito che i conflitti e le incomprensioni fossero definitivi e distruttivi?

L'amicizia. Una parola che ha la stessa radice di amore ed è più completa perché è esente dal possesso cui l'amore può tendere. Il dialogo che avviene *“alla presenza dell'amico, si occupa del mondo comune, che rimane 'inumano' in un senso del tutto letterale finché delle persone non ne fanno costantemente un*

argomento di discorso tra loro”. (Hannah Arendt nel discorso *“L'umanità in tempi bui”*, in occasione del conferimento del premio “Lessing” di Amburgo nel 1959)

E' nel modo di agire la politica come coinvolgimento personale che lega ciascuno/a all'altro/a e con le cose attraverso un lavoro costante che ritroviamo le ragioni del vivere insieme.

Come dice Antonietta Potente: *“Ci deve essere un luogo comune, uno spazio, un cuore dove viviamo, nella verità della differenza, questa bellissima appartenenza gli uni agli altri, le une alle altre”*.

L'amicizia nasce dalla consapevolezza della fragilità dell'essere umano, di non essere autosufficiente, come ogni madre mostra e insegna alla propria figlia/o. Nasce dalla mancanza e si gioca tra la necessità e il desiderio. La fiducia abita l'amicizia, diventa forza di un legame che ci fa riconoscere l'altra/altro, sostiene e permette le divergenze di opinioni. Attraverso lo sguardo dialogante dell'altra riconosciamo la reciproca *“responsabilità”* del rapporto che ci aiuta a darci misura e a superare momenti di demotivazione, di scoramento e di smemoratezze.

In questo tipo di amicizia politica, che *“si manifesta nella disponibilità a condividere il mondo con altri”* (Arendt) non c'è costrizione come avviene in un legame strumentale o parentale, ma alla base c'è libertà in relazione, accettazione della propria e altrui diversità, che viene dalla conoscenza, empatia e affettività, che non depaupera ma arricchisce la relazione. Non è un percorso semplice e lineare, perché c'è la messa in gioco di una parte essenziale di sé che aspira a trovare immediata accoglienza, che tende a ribellarsi se incontra contraddizione e ostacoli al proprio desiderio. Spesso rimane una contraddizione irrisolta che però non diventa distruttiva quando senti che lì c'è in gioco qualcosa di te che è fondamentale. È allora che corri il rischio di esporti, di mettere a nudo parti di te molto profonde, affiora la consapevolezza dei propri limiti e dei limiti dell'altra/o: la ritrosia fa spazio alla generosità affinché si crei uno scambio vero.

Vogliamo chiudere ricordando un gesto apparentemente semplice, ma che consideriamo di valore simbolico: aver organizzato un torneo di burraco in ricordo di un'amica che non c'è più: durante la sua lunga malattia ogni pomeriggio si alternava accanto a lei un gruppo di amiche per cercare di

alleviare momenti della sua lunga giornata e lenire la sua sofferenza. L'aver voluto ricordarla così è un modo per affermare il primato della vita e del legame affettivo. **Ci può essere politica senza affettività?**



PERCHÉ PER ME AFFETTIVITÀ È POLITICA di *Anna Potito*

In un mondo in cui i pugni battuti sul tavolo, le armi, le bombe, stanno scandendo le nostre giornate parlare di relazioni e di relazione come arte politica può sembrare un esercizio letterario e retorico.

Sappiamo dove le istituzioni maschili ed i sistemi economico-finanziari ci stanno portando. Le rigide regole del mercato hanno invaso tutti gli aspetti della vita, perfino quelli dove sono in gioco l'educazione, la cura e la crescita, parlo di scuola e sanità: efficienza, successo ed eccellenza sono le parole chiave. Una vera manipolazione delle menti e dei corpi. Tutto questo, oltre a non aver prodotto miglioramenti sensibili, ci ha reso diffidenti, sospettosi, ci spinge ad una inutile rivalità che incattivisce senza risultati reali. Il lavoro o non c'è, e, se c'è, è malpagato e spesso ci muori. Nelle fabbriche, nelle campagne, nelle piccole attività ed in tutte le regioni, del nord e del sud. Sembra di essere tornati indietro di decenni. Dove sono finiti quei presupposti che danno il senso di una società? Sono io in grado di riconoscere l'umano che è in me guardandolo negli occhi dell'altro/a? Non sempre. Mi sento spesso sopraffatta da un senso di impotenza e di incapacità, sgomenta, perché mi sorprende ad evitare di guardare chi mi passa accanto, sgomenta nel sentir pronunciare, anche da persone a me vicine, espressioni di disprezzo, rifiuto e paura. Come un rigurgito, in cui avverto echi di razzismo e di nazionalismo, echi pericolosi che pensavo perduti. La libertà femminile, che pure si esprime sempre più anche nei luoghi più lontani ed impensati, viene continuamente attaccata da un patriarcato che, nella sua agonia, cerca di trascinare con sé il nuovo che è nato e continua a nascere. Sempre Urano ha provato a mangiare i suoi figli, ma Gea gli resiste e sostituisce con l'inganno pietre al posto dei figlioletti appena nati. Le pietre gli saranno indigeste.

Ecco, la sapienza femminile. Ma oggi la sapienza femminile non ha bisogno di inganni, può e deve fare valere la sua capacità di trasformazione, una trasformazione irreversibile, che ci viene da lontano, dal tempo delle Preziose, dove le relazioni politiche sono state un'arte, apprezzata da donne e uomini, e si fondavano sui legami di stima, di ammirazione, di affidamento che esistevano tra le donne del salotto di Madame de Rambouillet, e ciascuna riconosceva la sovranità dell'altra. Era politica ed ha trasformato la società del tempo, ha costruito civiltà.

Questo lavoro faticoso l'ho visto e agito nella scuola dove il legame con le/gli studenti e con qualche collega donna, è stato proficuo quando, aldilà delle pure

conoscenze culturali, abbiamo messo in gioco qualcosa di più, il nostro cercare l'umano che era in ciascuno/a di noi e riscoprirlo nell'altro/. L'ho visto e agito per molti anni alla Merlettaia fino a quando un malcelato scontento, opinioni differenti, un disagio inespresso, lo sconforto di non vedere affermate le proprie posizioni, la disattenzione verso il dolore dell'altra, ci hanno spinto verso una crisi che rischiava di diventare letale. Un non previsto disavanzo economico-amministrativo ci ha mostrato il baratro verso cui stavamo precipitando con sgomento. Le reti di relazioni politiche intessute negli anni con le donne di Catania, di Bologna, di Catanzaro, di Spinea, di Milano, di Lecce, di Chioggia ci hanno sostenuto e ci hanno aiutato ad interrogarci su che cosa era avvenuto. Ci siamo rimboccate le maniche, ci siamo chieste perché stavamo insieme, che cosa ci aveva spinto 25 anni fa a trovarci un posto dove stare, non al riparo, ma da cui partire verso il mondo e a cui tornare; abbiamo riscoperto che ci univano le affinità di sentire, la reciproca stima, che era anche affetto, che le azioni individuali e collettive ce le riconoscevamo come nostre perché scaturite dal comune desiderio di affermarci come donne in ogni luogo dove eravamo, che lo stare insieme era un piacere operoso, che perfino giocando a carte riuscivamo ad elaborare pensieri comuni su noi stesse, sulla città e sul mondo. D'altra parte la parola latina, afficio (da ad-verso e faccio-porre) da cui deriva affetto, non significa mettere in relazione? La nostra era ed è una relazione politica importante. Abbiamo riflettuto sui nostri punti dolenti, ciascuna di noi ha fatto un passo indietro, nessuna ha avuto ragione, nessuna ha avuto torto, i diversi punti di vista rimangono tutti ma abbiamo compreso che il bello è proprio qui: che ciascuna possa assecondare il desiderio dell'altra in quel momento, nella consapevolezza che in quel desiderio c'è anche il mio, che l'altra mi aiuterà a portare alla luce. Perfino i problemi fisici, in cui ciascuna di noi talvolta è incorsa, sono divenuti occasione di incontro, di riflessione sulla nostra fragilità, del corpo e dell'anima, ed hanno espresso il nostro bisogno di mettere in comune anche il privato più profondo.

Le tante manifestazioni di stima e solidarietà ed anche gli aiuti economici spontanei ci hanno rafforzato nella convinzione che la nostra strada doveva continuare. La Merlettaia è sopravvissuta, anche come luogo fisico, e per me, e ritengo per molte, come Antonietta, Katia, Rosaria, Cornelia, Adele, Rosy, Pina, Nunzia, Donata, Clelia, è il luogo in comune, dove ho la possibilità di incontrare, parlare, dire quello che sento e che, anche se non condiviso, non viene bocciato, un luogo dove sento di poter mettere a confronto il mio essere donna con quello di un'altra donna molto diversa da me. Un puntino nell'universo ma un puntino da cui parto più forte perché so di non essere sola. -
Maggio 2018



TESSERE RELAZIONI È ARTE - *Il nostro vissuto nelle relazioni*
di Lorena Fornasir e GianAndrea Franchi :

Premessa: *Questo dialogo è il tentativo di far capire - nella condivisione della differenza di genere e personale tra noi due - ciò che potremmo chiamare la temperie dell'esperienza con i rifugiati, la miscela di emozioni e problemi pratici, di incontri e scontri, di vita quotidiana, vita pubblica e politica. Ovviamente, non può esserci una conclusione. Si tratta di far reagire creativamente le differenze, mantenendole tali.*

ANDREA - La prima domanda viene da sé: “perché facciamo quel che facciamo, da quasi tre anni?”

LORENA - *Penso che alla base di questa mia pratica ci sia la dimensione del piacere. Fra me e il rifugiato avviene una relazione creativa che dà senso al nostro essere lì, pur in una condizione asimmetrica, ma proprio in quanto tale, generativa. Il rifugiato, spesso spersonalizzato, disumanizzato e confuso nella massa dei rifugiati, ha bisogno di essere “visto”, ha bisogno di uno sguardo che lo sappia cogliere, individuare, che gli restituisca la sua singolarità.*

Il mio sguardo è quello del “testimone”, cioè di colei che in virtù di coincidenze casuali quali ad esempio lo stare in strada, condividere il freddo o interminabili attese al pronto soccorso, diventa depositario di un tratto di verità. In quei momenti il rifugiato mostra la sua parte vulnerabile, quella debolezza che non può confessare neppure a se stesso, altrimenti perderebbe la speranza. È da questo incontro tra vulnerabilità, speranza e donazione di senso, che sorge il piacere di una condivisione profonda, più vicina alla vita che non alla disperazione.

ANDREA - La mia risposta immediata è: perché è necessario fare quel che facciamo o, piuttosto, che tentiamo di fare.

Come è necessario respirare e nutrirsi per restare in vita, così, in quanto esseri relazionali e sociali, è necessario intervenire nella società in cui viviamo, anche per avere cura di noi stessi. Per me non è questione di piacere – purtroppo. Punto profondo, difficile, di differenza.

Cerco di essere chiaro. Non mi sembra questione di senso di colpa, come potrei in un primo momento credere... il sentirsi a disagio nel letto caldo... deviare con borse colme di spesa per non incontrare occhi colmi di bisogni... Il senso di colpa, per come l'intendo, riguarda una responsabilità strettamente individuale.

La percezione della necessità di un impegno rimanda, invece, al sentirsi parte di un insieme sociale di cui sono corresponsabile, non solo parte di un insieme privato... affetti, amici, compagni... Se nel nome di questa ‘collettività’ vengono commesse ingiustizie, ciò mi riguarda: non posso non re-agire, non posso non resistere all'ingiustizia, altrimenti divento ingiusto io stesso, vengo meno a qualcosa di

fondamentale, mi viene da dire di ontologico, per cui la mia vita di essere umano perderebbe senso.

Quello che invidio in te è ciò che chiami la dimensione del piacere. Il trasformare spontaneamente la visita serale in un luogo oggettivamente squallido come il cosiddetto Bronx, a portare sacchi a pelo e un po' di te caldo, nel piacere dell'incontro, che è qualcosa di complesso in cui c'è, sì, gratificazione, ma una gratificazione che non mi pare egocentrica, perché legata all'incontro con l'altro, alla relazione che nasce lì per lì, cui basta un gesto, uno sguardo e che è relazione dentro un insieme di persone, che io vedo come una potenziale collettività.

Io faccio fatica in questo, per me è sempre uno sforzo... spesso mi sento a disagio... cerco di vincerlo... è la mia lotta personale – intima: l'intimo vero non è il privato, che ne è de-privazione. Chiamo ciò stare sul confine di me stesso...

Qui, fra noi, agiscono – ovviamente - differenze storiche di genere e differenze di storia personale...

LORENA - *Il senso di colpa è ineludibile in una condizione di così grande asimmetria.*

Tuttavia, provare un senso di colpa è, fra i vari sentimenti, il più facile da esperire o il meno complesso. Sentirsi in colpa porta quasi automaticamente a “fare qualcosa”, cioè ad agire una “riparazione”. “Fare del bene” ad esempio, crea l'illusione di sanare la colpa stessa.

Inoltre, assumere su di sé le stigmate della colpa fa parte della nostra tradizione cristiana, poi però, può diventare anche l'alibi che elude un pensiero sul significato e sul contesto politico in cui si innesta la colpa.

Credo che nell'impegno dell'attività con i rifugiati, si debba partire innanzitutto dal riconoscimento del proprio bisogno e delle proprie mancanze per andare incontro a ciò che manca all'altro e chiedersi: “quale è il mio bisogno di occuparmi di chi ha bisogno? A cosa risponde questo mio bisogno?”. Si tratta di una domanda che richiede l'elaborazione della personale necessità di sentirsi utili.

In questa attività è difficile trovare delle risposte, ma è altrettanto importante accettare di essere solo uno strumento di aiuto. Mi pare l'unico modo per non diventare dipendenti dalle gratificazioni o paralizzati dall'insuccesso. Bisogna “lavorare” sul sentimento di onnipotenza che proviene dalla gratificazione della relazione di aiuto per incontrare l'altro, a partire però dalla propria impotenza.

ANDREA - Io non ho sentimenti di onnipotenza, di impotenza piuttosto, che cerco di elaborare. Mi sento impotente, ma cerco di non scoraggiarmi, di fare i conti con la mia impotenza, di dire: dopo tutto quel quasi-niente che faccio è meglio di niente perché il

quasi-niente è vissuto *nella prospettiva di fare comunque qualcosa...*

In me l'impegno, certamente, è molto più intellettuale. Produce subito il bisogno di riflettere, di scrivere.

Mi rendo conto che c'è in questo il rischio di strumentalizzare la situazione dei rifugiati per farne materia di facili filosofemi.

C'è inoltre un forte bisogno difensivo, il bisogno di creare fra me e questi corpi uno schermo. Tendo a ridurre la presenza sconcertante del corpo vulnerabile, del corpo offeso, alla scrittura: a chiuderlo nella griglia controllabile della scrittura. Il gesto di scrivere è in qualche misura un gesto decorporeizzante.

Qui emerge con nettezza credo la cultura di genere, la mia cultura maschile, il bisogno di controllo e, diciamolo, la paura di quell'energia misteriosa che è il corpo quando esce dagli schemi culturali dominanti, cioè maschili. Il corpo di forza, di potenza, non angoscia il maschio. Fa parte del gioco. È qualcosa di conosciuto, può fare paura, ma non angoscia.

È il corpo vulnerabile, il corpo inerme che angoscia... perché mostra a me uomo qualcosa di incontrollabile... qualcosa cui non posso contrappormi perché lo sono io stesso... Il corpo vulnerabile, inerme mi mette in gioco nel profondo perché è anche di me che si tratta...

LORENA - La donna mette al mondo la vita e conosce la vulnerabilità. Il corpo, i corpi, sono i primi ad apparire nella massa indistinta. Vengono ancora prima dei volti e il loro richiamo è, in me donna, molto forte. Si tratta di qualcosa di istintivo, una evocazione della generatività. So che avviene senza alcuna reciprocità e mi richiede invece una gratuità del gesto che però faccio con consapevolezza e in piena libertà. Il rifugiato con il suo corpo vulnerabile è lo specchio della mia incompiutezza e insufficienza, ma riflette anche il mio desiderio di relazione, la mia libertà di amare, il mio bisogno di legame. In questo atteggiamento riconosco implicitamente il rapporto di dipendenza reciproca in cui, però, posso vivere l'asimmetria come un valore, una preziosità che mi restituisce senso e mi dispone verso la cura che è anche arte della "riparazione". Qui c'entra molto la fiducia o quella relazione con cui il rifugiato si affida a me. Mi aiuta a contrastare l'individualismo, l'indifferenza facendo del legame sociale una forma di incontro tra due bisogni: il bisogno di dare e il bisogno di ricevere cura.

Mi dispongo pertanto fin dall'inizio verso una relazione di fiducia anche se poi rimarrò delusa. So che è un rischio, una scommessa che si può perdere ma che sta alla base della complessità della relazione e della gratuità del dono. Sfioro dei temi molto dibattuti ma non per questo scontati. Il gesto femminile della cura è sempre stato relegato a una condizione sacrificale e passiva della donna.

Credo che i confini morali che riducono questo concetto a una economia di scambio privato in cui la

donna è considerata un soggetto sacrificale, debbano essere superati.

Nella mia pratica, rivendico la "passione per l'altro" che è un'e-mozione capace di volgere la cura da funzione privata e sussidiaria a legame di socialità, a impegno umano e politico e a quella che io definisco una forma di generatività attraverso la cura e la "riparazione".

ANDREA - La passione per l'altro può volgere la cura a legame di socialità solo cercando di suscitare, far capire o, se c'è già, incontrare la consapevolezza che la soggettività si può esprimere solo nella rivendicazione collettiva, che supera l'individualismo del bisogno – il mio stomaco, il mio pezzo di pane... Io rifugiato mi realizzo pienamente, in una situazione come quella che vivo, non cercando di trovare una mia strada personale per cavarmela, ma diventando parte attiva di una collettività che agisce per affermare – e imporre, dato che non è riconosciuta - la dignità di tutti e di ciascuno.

Quel che tu chiami 'politica generativa' per me significa che attraverso l'incontro dentro i bisogni primari insoddisfatti – quindi il corpo vulnerato e inerme – uno deve trovare se stesso negli altri, non nel proprio vantaggio individuale, ma nella fraternità dell'azione collettiva.

LORENA - L'incontro con l'altro non può prescindere dall'etica della cura che è una etica concreta, reale, contingente. Nella massa indistinta che annulla gli individui, c'è uno sguardo, quello della cura, appunto, che sa cogliere l'"altro" per restituirlo alla sua singolarità. L'altro ha braccia, occhi, pensieri. Come diceva Simone Weil: è lui che è sacro nella sua interezza e che in fondo al cuore si aspetta invincibilmente gli venga fatto del bene e non del male.

"Lui, nella sua interezza", bisogna sottolinearlo

Lo sguardo della cura, per come io lo intendo, è quell'atto che chiamerei di civiltà. Come il neonato sorge alla sua soggettività grazie ad una rispondenza di pensiero e amore, così anche il rifugiato può innalzarsi e recuperare quel senso di sé perduto o disumanizzato.

Credo che questo sia il più forte gesto di "restituzione" del valore dell'identità negata. Questo, ritengo, sia il punto di partenza verso chi ha bisogno prima di tutto di "salvare la pelle" e poi pensare ai diritti.

Nel riconoscimento dell'altro come soggetto c'è una valenza spesso trascurata ma che è dirompente: la speranza. È questo sentimento che proietta il rifugiato nella dimensione del futuro dove, fra altre cose, abitano i diritti.

Ma per arrivare fin qui, bisogna attraversare i corpi e poi le loro anime e poi, ancora, i loro corpi "riparati". "Riparati" cioè da quel pensiero

competente per cui essi sentono di esistere e di avere un valore proprio perché esistono ed hanno un valore per qualcuno .

Se non si passa di qui, i diritti rimangono proclami per chi ha la pancia piena...

ANDREA - Dici: “salvare la pelle e poi pensare ai diritti”. Ma non salveranno la pelle se non entreranno nella dimensione collettiva: Le due cose non possono essere separate. Se salvano la pelle individualmente, ci riusciranno in pochi, probabilmente solo i più furbi, i più opportunisti, perché il sistema della cosiddetta accoglienza è fatto come è fatto...

“Far sorgere l’altro innanzitutto a se stesso”, secondo me, dovrebbe fargli capire solo questo: *da soli non ci si può salvare!*

La speranza... bisogna far capire al rifugiato che la speranza deve essere collettiva, deve riguardare tutti i rifugiati, non solo lui – Tarik, Rohit, Amir – e qui il sistema di (in)accoglienza agisce in senso contrario, individualizza e crea disperazione individuale.

Io capisco lo sguardo della cura come ciò che può mostrare che esiste un’altra dimensione oltre a quella della violenza brutta e della violenza burocratica che si fa chiamare accoglienza. Però è assai difficile... i rifugiati spesso ti chiamano ‘mamma’. Ciò vuol dire che la buttano sul personale: tu sei buona come la mamma...

LORENA - *Questo appellativo all’inizio mi dava molto fastidio e lo respingevo quasi sdegnata. Temevo non fosse riconosciuto il mio impegno politico. Mi sono tuttavia accorta che alcuni rifugiati insistevano e pronunciavano la parola “mum” come fosse una preghiera. Mi sono messa al loro posto. Mi sono chiesta quanto bisogno hanno di pronunciare proprio questa parola: “mamma”, di evocare attraverso me il mondo degli affetti familiari, di ricostruire in modo illusorio un legame con il passato usando la parola più bella della vita. Non mi sono più sentita sottratta di qualche cosa ma catturata in un momento creativo che rimetteva in circolo il piacere, la possibilità da parte loro di cedere a una piccola regressione e, perché no, anche a un attimo di fiducia. Ci sono stati dei rifugiati che hanno telefonato all’altro capo del mondo per farmi parlare con la loro madre. Non ci capivamo ma la lingua materna supera ogni confine e quella madre, laggiù, dopo aver sentito la mia voce, sicuramente sarà stata meno in pena per quel figlio perduto lontano. Inoltre, la mia esperienza di lavoro nelle adozioni mi ha insegnato che non esiste una madre biologica, ma madre è colei che si “prende cura” amorevolmente dei bisogni primari di un bimbo o di un essere umano: bisogni affettivi, fisici, psicologici. Chiamandomi “mum”, i rifugiati in strada non mi scambiano per la loro madre, ma rimettono in scena un desiderio d’amore a loro sottratto che prende le sembianze della cura femminile. È un atto creativo, una forma di*

generatività che, come dice anche Meltzer “mette al mondo la speranza al posto della disperazione, l’amore al posto dell’indifferenza”. In questa parola “mum” è racchiusa l’arte della rêverie cioè la capacità di pensare l’altro...

ANDREA - Mi viene in mente Amir che, per chiedermi come stai, dice “come sta mia madre?”. Lorena, siamo sempre lì!

Ovviamente citi delle esperienze fondamentali, ma che riguardano sempre situazioni a due al massimo di piccoli gruppi. Poni il problema di come allargarle alla dimensione collettiva, anzi come renderle costitutive di una dimensione collettiva.

Tutto ciò andrebbe bene come *preliminare*, se ci fossero le forze e credo che nei gruppi più grandi di attivisti per i rifugiati ci siano anche queste competenze.

Ma, come agire il passaggio fra la speranza individuale e quella collettiva? Se vogliamo ‘fare politica’ ... *hic Rhodus hic salta*.

Uno può anche lasciar perdere la ricerca di questo passaggio e gettare tutte le sue energie nel dar speranza al maggior numero possibile di persone, come avviene in tanti casi di impegno con i diseredati della terra, per usare un’espressione un po’ convenzionale. Benissimo. Lo ammiro molto! Io non ho questa forza, questa capacità.

Però, tutto questo è su un altro piano!

A me interessa capire come agire politicamente in una situazione del tutto nuova nei confronti (per quel che mi riguarda) del tipo d’impegno politico che conoscevo: l’ho appena detto.

E’ il muro – almeno per ora – contro il quale andiamo a sbattere. Il percorso dalla speranza individuale alla speranza collettiva è interrotto. Nella situazione che conosciamo, suppongo che questo percorso non si sia mai verificato. Ma credo che un passaggio ci debba essere...

Probabilmente, il passaggio sta nell’inventare forme di prassi, che mettano in gioco gli attivisti, facendoli più vicini alle condizioni di rischio dei rifugiati. Penso – caso fra i più noti - a Cedric Herou, l’agricoltore francese, che aiutando i passaggi alla frontiera, ha rischiato il carcere – credo che ce ne siano stati diversi altri - ... valicare, almeno in parte, il confine fra noi e loro, mettendo a rischio la nostra *sicurezza*.

E’ la sicurezza il nome del confine principale – non a caso la politica europea si sta armando soprattutto di sicurezza e di decoro, che è il volto carnevalesco della sicurezza.

Noi abbiamo fatto due esperimenti che, in qualche modo, si avvicinavano al mettere in gioco la nostra sicurezza. In verità molto, molto in piccolo.

La denuncia alla magistratura della casa nei pressi di Maniago, assumendoci il rischio di essere denunciati a nostra volta... ma, insomma... i topi c’erano, eccome!

E nel caso della famiglia di Fatwa, quando ho passato la notte accanto a loro davanti alla prefettura, ma

anche qui il rischio era inesistente... c'erano due 'minori' in strada... il torto era delle istituzioni: se mi avessero denunciato, sarebbe scoppiato il caso (non a caso – scusate la ripetizione – quando ho chiesto di far pipì nei gabinetti della Prefettura l'agente mi ha lasciato passare...)

In conclusione, penso che solo nell'assunzione di un rischio paragonabile a quello dei rifugiati sia possibile

rompere (in qualche misura) la barriera, anche culturale, fra noi e loro e fra l'assistenza e la politica, producendo autentica solidarietà, quella dimensione collettiva in cui si realizzi il rapporto fra il singolo e l'insieme.

Febbraio 2018



L'IMPORTANZA DI NOMINARE IL DESIDERIO FEMMINILE di Antonietta Lelario

La verità: un incessante e inesauribile cercare insieme

Il libro di Antonietta Potente "Come il pesce che sta nel mare. La mistica luogo dell'incontro" io l'ho percepito così: ciascuna di noi quando vuole parlare di una cosa importante, in cui cerca di dire la verità, parla, dice il risultato della sua riflessione e poi pensa "Beh sono riuscita a dire quello che volevo", ma dopo un po' sente che "No, no, c'è quest'altra cosa che devo dire" e allora riprende da un altro punto di vista, parla e pensa "Ora sono riuscita" e poi si accorge che "No, c'è ancora qualche altra cosa che voglio dire" e così via: ancora, ancora e ancora. Io il libro l'ho visto così: lei comincia subito con la domanda più difficile: che cos'è la mistica? Dà delle risposte e poi sente il bisogno di riprendere il discorso e poi ancora, ancora e ancora. Tanto che alla fine non si sente nemmeno di chiuderlo. Lo chiude perché dice: "devo chiudere il libro, ma so già che vorrò riprenderlo ancora". E in questo riprendere il discorso si fa aiutare dalla relazione che ha con donne e uomini in cui ha fiducia. Per questo il libro è costruito come tanti dialoghi, perché, come mi faceva notare una giovane amica, succede come a tanti di noi che con ognuno ti esce una verità. Quando tu cerchi la verità, parlando con alcuni vengono fuori delle cose che ti escono solo con quella persona e non uscirebbero con altre e parlando con un'altra persona vengono fuori delle cose che escono solo con quella persona e non uscirebbero con altre. Quindi il libro è costruito in forma di dialoghi per rendere conto di questo incessante e inesauribile cercare insieme con l'uno, con l'altra. Forse è per questo, sia detto per inciso, che quando perdi un'amica la ferita è così profonda, perché in realtà tu hai perso quella parte di te che si esprimeva con quella donna. Questo sull'andamento del libro. Adesso mi fermo, rinunciando volontariamente a dire altro perché il libro è di una ricchezza e di una suggestione infinita, soprattutto per ciò che dice attraverso l'uso poetico della lingua.

Maria Celeste Crostarosa

Invece voglio aggiungere qualcosa sul perché ho voluto molto che Antonietta Potente venisse proprio

qui in questo luogo, alla merlettaia di Foggia. Infatti per i luoghi, vale come per la verità: ci sono delle cose che escono in un luogo perché ci sono quelle persone, ci sono quelle domande e sono differenti dalle cose che escono in un altro luogo dove ci sono altre persone e altre domande. Qui infatti abbiamo cominciato qualche anno fa una ricerca sull'Infinito e qui è presente la maggior parte delle amiche con cui abbiamo cominciato lo studio del pensiero Celeste Crostarosa, fondatrice dell'Ordine redentorista. È un lavoro appassionante bellissimo e nell'incontrare questa donna una delle cose che ci ha colpito è il fatto che lei sempre, perfino nelle regole, parla della necessità di utilizzare tutto il corpo e lo sottolinea: la bocca, l'orecchio, gli occhi, le mani, tutto il corpo, a patto però che quel corpo sia in relazione con l'intelletto, dice lei, insieme al cuore e alla passione, insieme alla memoria. Cioè ha questa idea unitaria e ricca del corpo per cui non c'è il corpo e poi il cuore e poi l'intelligenza o la razionalità. Ma tutto si deve tenere, deve stare insieme. È, per lei, la condizione per entrare nientemeno che in contatto con Dio. Per la Potente è invece il Mistero che alcuni hanno tanto amato da volergli dare del Tu.

La Crostarosa scriveva nel 1700 queste cose in completa divergenza rispetto al pensiero comune di quell'epoca e con grande anticipazione rispetto all'idea di corpo che dagli anni 70 in poi le donne hanno portato nel mondo.

Il desiderio femminile

Infatti, una delle prime cose che le donne hanno detto con il Movimento femminista è stato che le donne non erano solo corpo, ma erano corpo intelligenza sentimento passione e che cultura e natura, intelligenza e sensibilità stavano insieme. Insomma questa idea unitaria di corpo dagli anni 70 agisce nel mondo. E agisce in modo tale da avere cambiato, secondo me, il desiderio che circola nel mondo. C'è un documento contro la violenza maschile che hanno scritto recentemente le operatrici del mondo dello spettacolo nel quale si afferma ad un certo punto che il desiderio corrente è il desiderio maschile. Io leggendolo ho pensato che no, questa cosa non è più vera: il desiderio che circola nel mondo non è più solo

il desiderio maschile, c'è il desiderio femminile e il desiderio femminile, per esempio, è portatore di questa idea di profonda unitarietà, che vive nello sguardo reciproco, nelle aspettative sul mondo, in ciò che ci ferisce e in ciò che amiamo. Anzi viviamo come violento lo spezzettamento e cerchiamo continuamente questa unità. Non dimentichiamo però che questo senso di unità è stata ed è una rivoluzione simbolica profondissima, enorme.

Una rivoluzione simbolica in corso

In questa sede ci siamo anche incontrate con Chiara Zamboni e abbiamo parlato dell'immagine inconscia del corpo nella Dolto. Lei dice, a proposito della concezione ricca e unitaria del corpo, che dalla nascita, e perfino dal concepimento, nel nostro corpo si inscrivono le relazioni, le emozioni, il tono di voce, il tocco materno e di chi si prende cura di noi, per cui il corpo non è appunto solo il corpo, è il corpo con il segno che vi lasciano tutte le relazioni importanti che abbiamo e non solo nell'infanzia, ma per tutta la vita. Il discorso continua dicendo che c'è una ferita nel fatto che gli altri vedano soltanto il corpo visibile e non tutto quello che tu percepisci essere il tuo corpo. Ma oltre ad essere una ferita questa è anche una ricchezza: permette di sapere che l'invisibile è parte integrante del reale. Era un elemento in più che volevo portare per dire di questa rivoluzione simbolica profonda costituita dal fatto di avere ormai una consapevolezza, una percezione molto più complessa e unitaria del corpo e da ciò un desiderio che circola nel mondo, profondamente segnato dalla differenza femminile.

Questo desiderio di unitarietà rispetto al nostro corpo si estende a ciò che c'è fuori, cioè noi portiamo questo desiderio di unitarietà anche fuori riconnettendo tutto

ciò che nella cultura da cui proveniamo era stato arbitrariamente scisso. È questa stessa rivoluzione simbolica che ci permette di pensare una tensione mistica presente nella quotidianità. E nello stesso tempo il libro diventa uno dei mezzi attraverso cui questa rivoluzione simbolica si esplicita, si rafforza, si fa esperienza, circola.

Mistica e politica

Infatti, nel libro lei avanza la sfida di pensare alla mistica non più come espressione di anime elette e di corpi perlopiù sofferenti che percorrono strade solitarie ed eccezionali di ricongiungimento con Dio, secondo la cultura tradizionale, bensì come un modo di essere profondamente in rapporto con se stessi e profondamente in rapporto con chi e ciò che incontriamo, attivando uno sguardo interiore che ci permetta di sentire l'elemento di verità che c'è in quella relazione. Ci invita a intenderla come ricerca continua di ciò che guida le nostre azioni, un modo per ripensare l'etica e quindi l'agire umano, la politica. Un esempio è quando parla dell'umiltà. L'umiltà è un sentimento che io non ho mai amato molto. Nella cultura da cui provengo i poveri devono essere umili rispetto ai potenti, gli ignoranti devono essere umili rispetto ai colti, gli studenti, i piccoli, i giovani devono imparare questa umiltà. Questa idea di umiltà non mi è mai piaciuta, ma nell'etica di Antonietta Potente, che è associata alla ricerca della verità, l'umiltà è l'umiltà di essere se stessi. E questo mi convince, altro che se mi convince.

Nota: Questa presentazione è stata fatta a Foggia al Circolo La Merlettaia in occasione dell'incontro con *Antonietta Potente* - il 9 febbraio 2018.

LA MISTICA LUOGO DELL'INCONTRO

di *Antonietta Potente*,

... Non mi piace pensare che siamo lontani gli uni dagli altri; mi riempie di tristezza e mi indigna se la sapienza della mia cultura viene tenuta distante da quella di altri popoli e religioni. O il contrario, se le sapienze altre, culturali o religiose o semplicemente umane, sono tenute lontane dalla mia cultura o dalla fede alla quale appartengo. Non solo: mi rende inquieta un pensiero scientifico, tecnologico, filosofico o teologico che sia separato da quel vivere esperienziale e quotidiano di tante donne e uomini inediti che conoscono la vita, la gustano e la soffrono, e nella loro fede permettono alla luce di venirci incontro ogni giorno.

In conclusione, non mi rassegnò al fatto che ciascuno viva e muoia per se stesso (cfr. Rm 14,7-8). Ci deve essere un Luogo in comune, uno spazio, un cuore dove viviamo nella verità della differenza, questa bellissima appartenenza gli uni agli altri, le une alle altre.

Eppure trovo delle profonde sintonie tra il Mistero e la realtà più reale, anche se difficili da definire. Due

aspetti della vita che vanno ascoltati e cercati incessantemente, senza separarli. Per capire il Mistero bisogna camminare fino ad arrivare alla sua porta, poi entrare con amore e starci dentro; altrettanto bisogna fare con la realtà reale.

Ma la domanda che mi sospinge dall'intimo è questa: «Ci dovrà essere almeno un punto nell'universo che riunifichi la vita tutta? L'umanità e il cosmo, il divino e l'umano, l'increato e la materia?». Quel punto per me sono attimi o tempi lunghi, dove la quotidianità sente che diventa misteriosamente universo: cioè lo spazio di tutti; dove risiedono i miei affetti, e le mie cose stanno appena appoggiate, e al posto dei miei monotoni pensieri ci sono tutti: gli uccelli del cielo, i gigli del campo, il sole, la luna, gli oceani, le alte montagne. Ci sono bambini, tante donne, uomini e... nessuno è uguale all'altro. ...

Nota: Tratto da: "*Come il pesce che sta nel mare*" Edizioni Paoline, pp.7-9. 

CONSIDERAZIONI ESTEMPORANEE DOPO IL 25 E 26 MAGGIO A RIACE

di *Anna Di Salvo*

Il ritorno dai due giorni trascorsi a Riace per l'incontro **"Riace casa di tutti, Riace bene comune, Riace patrimonio dell'umanità"** è come sempre succede quando si ritorna da Riace, un misto tra entusiasmo e nostalgia, con in più gli occhi stracolmi di bellezza...

L' incontro ha avuto inizio con la celebrazione del rito funebre dedicato alla giovane emigrata Becky Moses perita nel rogo della baraccopoli di S. Ferdinando, seppellita tra i fiori del cimitero di Riace, paese da lei adorato dove ha soggiornato prima di essere spostata "come da protocollo" nella pseudo struttura d'accoglienza di Rosarno ...Inizio non certo facile questo, per un incontro il cui intento ha voluto essere quello di riuscire ad articolare ed esprimere con ragione e forza il consenso unanime delle e dei presenti per l'idea e il progetto di Riace, concretizzatosi negli anni malgrado le avversità incontrate, e significativo della felicità che coglie le donne e gli uomini emigranti quando si trovano a vivere in quel paese per qualche tempo.

Un incontro che, oltre a offrire spazi per le presentazioni di libri (uno per tutti "Cicogne nere" del nostro amico eritreo Abdelfetah) e la fruizione di video riguardanti aspetti e interrogativi inquietanti che connotano le migrazioni, viste più come fenomeno del nostro presente, che come momentanea emergenza, ha soprattutto mirato a far conoscere e scambiare le analisi e le esperienze virtuose di sindaci e amministratori/trici provenienti da vari paesi d'Italia facenti parte della Rete dei Comuni Solidali. Ma non solo, in quanto c'erano anche alcune donne della rete delle Città Vicine, giornaliste/i, uomini e donne di associazioni rivolte al rispetto dell'ecosostenibilità nelle sue varie accezioni e nelle forme d'accoglienza e d' integrazione dei e delle migranti, scrittori, poeti, giovani provenienti da varie parti d'Europa, giudici, e c'era anche il presidente della regione Calabria.

Sul finire del secondo giorno, per alcuni minuti, con la Rete Antirazzista Catanese abbiamo ricordato, così come hanno fatto in molte altre città, la recente devastazione della città curda di Afrin e l'uccisione di donne uomini e bambini che l'abitavano, da parte dell'esercito turco, sottolineando la visione femminista e l'opera di civiltà e libertà tessuta negli anni dalle donne in Kurdistan e oltre il Kurdistan, ritenuta da

loro imprescindibile al di là di ogni persecuzione e tentativo di sradicamento.

Nel frattempo nella mediateca avevamo approntato un tavolo, dove insieme a documenti e libri sul Kurdistan, sono stati esposti numeri della rivista della MAG di Verona "Autogestione e Politica prima" dove poter leggere articoli riguardanti le Città Vicine, il modo originale di governare Riace, l'economia circolare, il convegno "Le città all'opera" svoltosi a Napoli e tanto altro ancora...

Il sindaco di Riace Domenico Lucano ha sottolineato che oltre ai molteplici tentativi da parte di alcune istituzioni, volti a denigrare e delegittimare il suo operato, il suo spirito si mantiene forte, così come forte è la consapevolezza e la soddisfazione per aver tracciato insieme a Chiara Sasso, sua collaboratrice e ispiratrice, un solco indelebile che indica il percorso più umano e intelligente da percorrere per realizzare forme vere di convivenza armoniosa con le donne e gli uomini migranti che spesso tragicamente giungono sino a noi. Il sindaco Lucano, che in vari momenti ha ringraziato le donne delle Città Vicine per la costanza della nostra presenza a Riace sempre affettuosa e propositiva, invitandoci al prossimo RiaceFestival che si terrà dal 2 al 5 agosto, è consapevole che il proprio mandato stia volgendo al termine e che quindi soprattutto d'ora in poi il suo lavoro dovrà mirare alla trasmissione della sua esperienza di buon governo ad altre/i che vorranno raccogliercela e fare propria la sua eredità.

Abbiamo apprezzato molto il lavoro, la gentilezza e il garbo con i quali Roberta Ferruti di Re Co Sol si è dedicata già molti giorni prima dell'incontro a noi tutte/i per rendere accoglienti le casette del paese che ci hanno ospitate/i, a raccogliere ed esaudire tutte le istanze che le sono pervenute, e a preparare e farci gustare cibi squisiti e prelibatezze locali!...

Che dire in aggiunta...che udire uccelli che cinguettando si stagliano in un cielo terso e nell'aria profumata, mentre un asino (vera rarità questa...) raglia e le galline avvertono d'aver deposto le uova...saranno altri motivi convincenti per ritornare al più presto a quella Riace vivace e conforme a quella che conosciamo e amiamo!...

Catania, 27 maggio 2018



DANIELA MAGGIULLI LA PROFUGA DI RIACE
VENUTA DALLA PUGLIA
 di *Franca Fortunato*

RIACE il paese divenuto un esempio per tutto il mondo per l'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo che arrivano dal mare, oggi candidato a patrimonio dell'Unesco, racchiude in sé un'esperienza preziosa e sorprendente di cui non tutte/i ne sono a conoscenza. Neanch'io lo ero, prima che il mio amico antropologo Vito Teti me ne parlasse.

A Riace da quasi due anni vive una profuga pugliese, originaria di Corato, popoloso paese della provincia di Bari, dove insegna inglese in un istituto professionale. Il suo nome è Daniela Maggiulli, ha 48 anni, è buddista, una donna solare, colta, accogliente, piena di energie e creatività che, con la sua profonda passione ed amore per la comunità "colorata" di Riace, contribuisce a rendere quel luogo umano ed accogliente.

Daniela si è innamorata del sogno, dell'idea, dell'utopia di Domenico Lucano di costruire un mondo, una Riace, una Calabria, dove "si va avanti con solidarietà e umanità", tanto da avere deciso di lasciare temporaneamente l'insegnamento e la sua terra per venire a Riace, dove vive in una delle tre vecchie case abbandonate che lei ha comprato e ristrutturato, in uno dei tanti vicoli del borgo che qualcuno ha ribattezzato "il vicolo della felicità". Amante e scrittrice di poesie, che non ha mai pubblicato se non su Facebook, appassionata di cultura, cultrice della bellezza, dell'arte e della letteratura ha chiamato la sua casa "La casa della poetessa" e l'ha riempita di colori, di poesie, scritte in italiano, inglese e arabo su fogli volanti appesi per tutta la casa.

L'ha decorata di quadri, oggetti colorati e murali realizzati e lasciati in dono da artiste e artisti che in questi anni sono stati suoi ospiti, come Beatrice Capozza autrice di un enorme ulivo secolare pugliese e Claudio Parentela che ha donato tre suoi dipinti realizzati durante una residenza artistica. << Casa della poetessa perché a Riace mancava un'associazione culturale che promuovesse eventi a cui fare venire gente da fuori e farla innamorare del progetto politico>>.

Ma qual è la storia di questa donna coraggiosa che, accolta con "curiosità", in poco tempo ha saputo conquistarsi l'amore, la fiducia e la stima delle donne e degli uomini di Riace, delle migranti e dei migranti e dei loro figli e figlie? <<Essendo una ragazza madre con un figlio, Marco, ho sempre dovuto lavorare. Ho fatto tanti lavori fino a che ho creato nella provincia di Bari un'industria metalmeccanica di robotica, di cui vado molto orgogliosa.

A distanza di pochi anni, nel 2008, lo stesso giorno in cui è arrivata la prima commessa importante, da Milano, mi è arrivata anche una telefonata per dirmi

che ero diventata insegnante. Avevo fatto un concorso solo per accontentare mia madre e me ne ero dimenticata del tutto. Divenuta insegnante di ruolo ad Andria, in provincia di Bari, ho cominciato a lavorare con passione. Ho la vocazione di prendermi cura dei figli meno fortunati e quando a scuola ho capito che gli alunni si aspettavano da me, più che l'insegnamento dell'inglese, delle indicazioni per vivere, per me divenne importante riuscire ad indicargli una strada per toglierli dallo spaccio della droga e dalla manovalanza della malavita. Poi sono venuta a Riace e qui ho fatto un cambio di vita importante>>.

Che cosa ha spinto Daniela a mettersi in congedo e venire a Riace da profuga, come lei suole definirsi? << Faccio parte del movimento culturale di "paesologia" di Franco Arminio, poeta, scrittore, giornalista e mio amico fraterno. La paesologia è una visione alternativa del mondo e della vita, l'assunto è che nei paesi, soprattutto se abbandonati o in via di abbandono, si può trovare una scintilla di rivoluzione e un'umanità che si è persa nelle città e sulle coste. Franco ha lanciato un progetto che si chiama "La casa della paesologia" a cui io aderisco. Abbiamo una casa comune a Trevico, un paese semi abbandonato nella provincia di Avellino, che con una quota sociale di 30 euro all'anno sosteniamo tutti quanti. Ognuno di noi può andare, fare residenze, incontrare amici, fare raduni, organizzare eventi artistici e politici a cui partecipiamo tutti.

L'evento più importante è il famosissimo festival "La luna e i calanchi" che si tiene ad Aliano (Matera) ad agosto. Grazie agli studi e alle letture fatte con Franco e con tutti i paesologi, due anni fa sono partita con un'amica alla scoperta di due borghi, che mi stavano molto a cuore.

Uno è Favara, in provincia di Agrigento dove la storia di recupero del borgo è partita con l'iniziativa di un giovane notaio che ha cominciato a comprare ruderi e nel giro di pochi anni, con il contributo di amici artisti, il suo centro storico si è trasformato in una delle più famose capitali dell'arte contemporanea. Il suo Farm cultural Park ospita installazioni di artisti di tutto il mondo e c'è addirittura una facoltà di architettura per bambini.

L'altro è Riace. Avevo letto di Domenico Lucano ed avevo cominciato ad appassionarmi. Sono arrivata con una grande aspettativa di accoglienza, perché anch'io sono una profuga nel senso che anch'io vengo come madre da un mare di disperazione e di sofferenza. Per me un mondo migliore, che nel mio piccolo provo a costruire, è sopravvivenza.

Qui ho curato l'anima, passando tutto il mio tempo a parlare con i disperati e attraverso le sofferenze degli

altri sono riuscita a curare la mia. Ho ascoltato tante storie di profughi e di riacesi ed ho scoperto che alcuni condividono con le nuove e i nuovi arrivati storie di disperazione e sofferenza, di povertà e di abbandono e sentono che tutto sta morendo.

Per esempio, quando morirà la mia vicina di casa, Maria, che è quella che controlla chi esce e chi entra nella mia casa e ci scambiamo doni ed aiuto, il paese sarà più vuoto e più triste ed è per questo che ho comprato una casa nel quartiere più abbandonato.

La mia speranza è di riempirla di gente che abbia voglia di contribuire al sogno di Lucano. L'idea era di comprare una casa grande per fare comunità, un po' come abbiamo fatto con Arminio in Campania, ma non l'ho trovata. Ne ho comprato tre con annesso un "catoio", dove anticamente si custodiva il mulo e che sto ristrutturando per fare laboratori per i bambini, esporre mostre di arte contemporanea, di fotografia e altro. Faccio tutto senza chiedere niente, né soldi né patrocini, usando il patrimonio rappresentato dai miei amici e i miei risparmi personali e mi rattrista che qualcuno, non dei riacesi, abbia frainteso le mie attività, immaginando interessi che mi sono estranei>>.

Daniela è un'amante delle relazioni. <<Sono venuta qua perché mi sono innamorata di un'idea e per creare relazioni umane. Ho deciso di non chiedere il trasferimento alla mia scuola, di rimanere senza lavoro dipendente, in modo da avere il tempo, da quando mi alzo a quando mi corico, di creare relazioni, di capire cosa serve, di studiare dei progetti e aprire la mia casa a chiunque ne abbia bisogno.

Non ho la televisione, la radio ce l'ho ma non l'accendo mai, le notizie comunque mi arrivano sempre, e nel frattempo cerco di contaminare il quartiere con una visione di comunità che coltiva l'arte, la cultura, la gentilezza. La mia vicina una mattina, mentre io e le mie amiche stavamo colorando delle pietre, mi ha detto: << Una poesia me la scrivi sul muro? Ti faccio un ritratto, Maria. No, no voglio una poesia>>. Lei, un'analfabeta, ha preferito una poesia a un murales. Poesia che, durante questa estate, sceglieremo e scriveremo con i bambini del villaggio. Per ora, ho sistemato a un muro della casa, di fronte alla sua scaletta, un grande telo con una poesia di Franco Arminio che è il manifesto del nostro movimento: prendi un angolo del tuo paese e fallo sacro. Ogni mattina lei la vuole letta. Non voglio che la mia presenza venga confusa con chi fa accoglienza per profughi e migranti, per quanto sono soprattutto loro i destinatari della mia azione culturale.

Mi vengono a trovare tutti, bianchi e colorati di ogni età. Io offro loro il caffè, succhi o frutta e poi ascolto tutto quello che loro sentono di dire. Aiuto, per quello che posso, chiunque me lo chieda. Ora che è cominciata la bella stagione i bambini immigrati si precipitano a casa mia appena finisce il doposcuola e mi invadono la casa di chiacchiere ed allegria.

È per loro che ho adottato Poesia ed Utopia, le mie due gattine I figli dei profughi non hanno animali perché non è facile scegliere di adottare un cucciolo quando sai che la tua permanenza è provvisoria e la spada di Damocle di essere rastrellati e mandati via è così forte nella tua vita.

All'inizio ero stupita che nessuna delle case dei rifugiati avesse una piantina sull'uscio, poi ho capito che nella vita di un rifugiato non c'è spazio neanche per una piantina di gerani di due euro, che equivalgono quasi al pocket money di una giornata. Sanno che a fine progetto devono andare via e quasi nessuno di loro sa dove andrà a finire.

Quando mi parlano del futuro sento tutta la loro disperazione, la sento dentro lo stomaco, dentro ogni fibra. Di solito non li consolo con false promesse che, nessuno, neanche Lucano, potrà mantenere soprattutto ora con questo nuovo governo. Mi limito ad abbracciarli e a dire che li capisco.

La situazione di profughi e richiedenti asilo a fine progetto è veramente drammatica. Come dice Lucano gli esseri umani non hanno scadenza ed è per questo che mi chiedo e chiedo al governatore della Calabria Mario Oliverio, a cui sta molto a cuore Riace, se non sia possibile approvare una legge regionale che svincoli la permanenza di queste persone dai progetti Sprar e se non sia necessario creare le condizioni economiche e culturali, con un piano di sviluppo regionale, per la loro permanenza e contemporaneamente per garantire la sopravvivenza dei paesi come Riace.

I bambini di Riace un giorno vorrebbero diventare i ragazzi di Riace, poi i giovani di Riace, e poi i cittadini di Riace, senza l'incubo di essere deportati altrove. Sono loro il patrimonio più importante della Calabria, sono loro, insieme ai figli dei pochi abitanti di questi luoghi abbandonati, il futuro di questa terra. A Riace convivono pacificamente molte comunità, di religioni diverse. La comunità nigeriana ha la sua guida spirituale in pastor Victor che è di religione pentecostale e ogni domenica celebra messa e unisce tutta la comunità nigeriana della zona. <<Prima lo faceva nella Mediateca, oggi in un locale preso in affitto che stanno ristrutturando con un'autotassazione. Spesso partecipo anch'io alle celebrazioni, che mi hanno fatto capire tante cose sulla loro vita e la loro cultura.

Ci sono anche africani cristiani come lo era Becky, la ragazza nigeriana morta bruciata nel rogo della tendopoli di San Ferdinando e sepolta in terra di Riace, e ci sono anche musulmani come mio figlio Kader, un ragazzino ivoriano che ho formalmente adottato. Lui ha l'ambizione di diventare il presidente dell'Unione democratica africana. Vuole studiare, lavorare per un mondo migliore e ritornare in Africa, dove ha la madre, una sorellina e un fratellino, per fare la rivoluzione pacifica culturale.

Qui è già attivista per i diritti umani. È presidente di un'associazione di giovani africani. Il suo eroe è Thomas Sankara, l'eroe africano della rivoluzione del Burkina Faso>>. Daniela in questi anni ha coltivato il sogno di inondare Riace di cultura, arte e poesia con le sue iniziative estive, dove coinvolge tutta la comunità riacese, anziani/e, bambini/e, ospiti del borgo. Mostre, laboratori di lettura e scrittura, performance, incontri culturali, arte urbana con realizzazione di opere nei vicoli del paese, musica etnica, cucina multietnica, teatro, sport, volontariato e tanta poesia, sono gli ingredienti dei suoi programmi estivi. Quest'anno, tra i tanti eventi ha inserito con il suo amico pittore Claudio Parentela un progetto di mail art con cartoline ricevute da tutto il mondo, una mostra fotografica dal titolo "Intrecci di pace" proveniente da Matera, una performance teatrale sulla spiaggia per commemorare chi non ce l'ha fatta ad attraversare il Mediterraneo,

l'inaugurazione di un orto sociale, realizzato insieme alla comunità, sotto la guida competente di contadini e contadine del luogo. Daniela a settembre rientrerà a scuola e chiuderà la porta della casa della poetessa, anche se vi ritornerà durante le feste e le estati. Che cosa porterà con sé questa esperienza straordinaria? << Un patrimonio immenso. Tornerò arricchita di umanità, di storie, volti, idee, speranza, cultura, bellezza e sarò sempre grata alla comunità di Riace per avermi accolta come una profuga ed essersi presa cura della mia anima>>.

Nota: Articolo che sarà pubblicato su Casablanca: Le siciliane di giugno/luglio 2018

APPENDICE

SCALETTA DEI LAVORI

ELENCO PARTECIPANTI

SCHEDE INFORMATIVE ATTIVITÀ dell' Assoc. Culturale *IDENTITÀ E DIFFERENZA*

CHI SIAMO – ORIGINI E UN PO' DI STORIA

BEPPE PAVAN E LA SUA FISARMONICA (FESTA)

IL CONVEGNO

è organizzato
dall'Associazione Culturale
Identità e Differenza di Spinea (VE)



Hanno partecipato alla ricerca,
alla raccolta dei testi
ed alla compilazione del depliant d'invito

*Marco Cazzaniga, Gabriella Cimrosto, Donatella De Pieri,
Gianni Ferronato, Donatella Franchi, Francesca Galdo,
Emanuela Gastaldi, Carlo Marchionni, Marco Sacco,
Adriana Sbrogì, Alessandra Tiengo, Marisa Trevisan*

Con il contributo di

Lorena Fomasir e Gian Andrea Franchi
(volontari **refugees**-Trieste)

e
Anna Potito, Katia Ricci, Cornelia Rosiello
Rosalia Campanella, Antonietta Lelario,
Adele Longo, Pina Massarelli
(**Assoc.** La Merlettaia di Foggia)



Per informazioni - E-mail:

Marco Sacco - marco_sacco@live.it
Adriana Sbrogì - adnarc1@gmail.com

Sito: www.identitaedifferenza.it

Associazione Culturale *Identità e Differenza*

Rete nazionale di Donne e Uomini
in relazione di differenza

SCALETTA DEI LAVORI

CONVEGNO

09-10/06/2018

TESSERE RELAZIONI E ARTE

Il nostro vissuto nelle relazioni



XXV Esperienza formativa-residenziale
09-10 Giugno 2018 - Torreglia (PD)

Dalle ore 10.00 - ARRIVI E SISTEMAZIONI (<i>Assegnazione camere - Iscrizioni al convegno e consegna delle cartelline</i>)		
13.00	PRANZO	
14.00	ALTRI ARRIVI E SISTEMAZIONI	
15.00	INIZIO DEI LAVORI	
	SALUTE E ACCOGLIENZA - <i>Adriana Sbrigiò</i>	
15.10	INTRODUZIONI AI LAVORI - <i>Katia Ricci e Cornelia Rosiello</i> Esperienze di relazioni nei e tra luoghi della politica: La Merlettata, Le Città Vicine, <i>Identità e Differenza</i> , ecc. - <i>Donatella Franchi</i>	
	Perché TESSERE RELAZIONI È ARTE	
16.00	ASSEMBLEA : COMUNICAZIONI, INTERVENTI e BREVI INTERLOCUZIONI delle/dei partecipanti con autopresentazione Coordinata: <i>Gabriella Cimarosto</i>	
17.15	INTERVALLO	
17.30	RISONANZE E SCAMBIO IN ASSEMBLEA	
19.20	SOSPENSIONE DEI LAVORI	
19.30	CENA	
21.00	FESTA DI COMPLEANNO di <i>Identità e Differenza</i> Ciascuna/o partecipante condivide la sua musica, la sua danza, una poesia, un pensiero, il suo ascolto ... poi RINFRESCO con torta-prosecco e altro	
08.00	COLAZIONE	
09.00	RIPRESA DELLO SCAMBIO IN ASSEMBLEA Coordinata: <i>Alessandra Tiengo</i>	
10.30	INTERVALLO E FOTO DI GRUPPO tradizionale all'aperto	
10.50	CONTINUA LO SCAMBIO IN ASSEMBLEA	
12.15	RIFLESSIONE PERSONALE: Scheda Unica su: <i>Identità e Differenza</i> e la politica delle relazioni	
12.30	Consegna della Scheda ed eventuali comunicazioni	
13.00	PRANZO	
		<i>Pomeriggio</i>
		Baci, abbracci, saluti e partenze
		ARRIVEDERCI
		ai prossimi appuntamenti nei diversi luoghi della Rete

ELENCO PARTECIPANTI AL CONVEGNO

TORREGLIA 09-10 Giugno 2018

N.	NOME	COGNOME	PROFESSIONE-LAVORO	ATTIVITÀ PUBBLICA E/O VOLONTARIATO	CITTÀ
1	Nadia	Albini	Pensionata	Volont. accoglienza richied asilo - MAG Aquiloni	Verona
2	Giuseppina	Barbieri	Pensionata dirigit. industr.	politica delle donne, politica del quartiere	Milano
3	Antonella	Barina	Poeta Giornalista	Edizione dell'Autrice	Venezia
4	Gian Piero	Bernard	Ins. Pens.	La Merlettaia	Foggia
5	Vanni	Bertolini	Pensionato	G.U. Verona e G. misti	Fabbrico (RE)
6	Carla	Bettini	pensionata	Gruppo Donne Borsatti Ostiglia	Ostiglia (Mn)
7	Mirca	Bianchini	Impiegata	Gruppo Borsatti	Sermide e Felonica (Mn)
8	Graziella	Borsatti	Pensionata - Biologa	Gruppo Ostiglia Borsatti	Ostiglia (Mn)
9	Roberta	Carnevali	impiegata	Gruppo Borsatti	Borgo Mantov Revere (Mn)
10	Marco	Cazzaniga	Pensionato - Filosofo	Volontariato - <i>Identità e Differenza</i> - Emergency	Spinea VE
11	Elisabetta	Cibelli	Libera Profess. Consul.progetti	Mamma e ricercatrice	Parma
12	Lia	Cigarini	Avvocata	Libreria delle Donne di MI	Milano
13	Gabriella	Cimarosto	Bibliotecaria	<i>Identità e Differenza</i>	Mira VE
14	Laura	Colombo	Informatica	Libr. Donne Milano	Milano
15	Elsa Elide	Confortin	Infermiera	Ricerca politica delle relazioni	Castelfranco Veneto
16	Donatella	De Pieri	Ins. Pensionata	Politica relazioni - <i>Identità e Differenza</i>	Spinea VE
17	Lucina Maria	Dellarovere	Impiegata	Ricerca	Spinea VE
18	Marco	Deriu	Ric. univers. e associazionismo	MP, Ass. decrescita, Maschi che..., Circolo diff	Parma
19	Anna	Di Salvo	Insegnante in Pensione Città Felice CT	Politica donne, Le Città Vicine, La Ragna-Tela CT	Catania
20	Fabia	Di Stasio	Psicologa-Pedagogista	Formatrice Ass.Nuovi Orizzonti	Frosinone
21	Giovanni	Ferronato	Operatore Socio- sanitario	Identità e Differenza - OFM - Cittadini Pace	Castelfranco V.to (TV)
22	Lorena	Fornasir	Psicoterapeuta	Volontaria refugees	Trieste
23	Franca	Fortunato	Ins.Pensionata Giornalista	Pol. delle relaz. - Gr Donne CT - Città Vicine Identiff	Catanzaro
24	Donatella	Franchi	insegnante/artista	Volont.e insegnamento	Bologna
25	GianAndrea	Franchi	Pensionato - Ins.Uni	Volontariato - Impegno Sociale	Trieste
26	Vanna	Furiani	Impiegata	Gruppo Borsatti	Revere MN
27	Francesca	Galdo	Educatrice	Politica delle relazioni - <i>Identità e Differenza</i>	Mirano VE
28	Carla	Galetto	Ins. Pensionata	Volontariato Gr Donne CdB	Pinerolo(TO)
29	Sara	Gandini	Ricercatrice Statistica Medica	Libreria delle donne di Milano (volontariato)	Milano

30	Emanuela	Gastaldi	Infermiera Pensionata	Identità e Differenza	Spinea
31	Laura	Giordano	biostatistica	Libreria delle donne di Milano	Milano
32	Raffaele	Ianniciello	Studente	Studio Musica sport	Spinea VE
33	Clara	Jourdan	Insegnante	Libreria delle donne di Milano	Milano
34	Antonietta	Lelario	Ins. Pensionata	Assoc. La Merlettaia	Foggia
35	Doranna	Lupi	Poste Italiane	Com. Crist.Base Gr donne	Pinerolo TO
36	Giacomo	Mambriani	Educatore	Maschile Plurale	Parma
37	Carlo	Marchiori	Ins. Pensionato	Identità e Differenza	Spinea VE
38	Eliana	Martoglio	Psicologa	CdB - (amiche Pinerolo)	Cumiana
39	Giorgio	Mastrapasqua	Medico	Volontariato nelle scuole	CastelfrancoV.to TV
40	Laura	Minguzzi	Pensionata- Ins.	Presidente Circolo della Rosa - Libreria Donne MI	Milano
41	Luisa	Muraro	Pensionata - Filosofa	Libreria delle Donne di Milano	Milano
42	Manola	Padovan	Collaboratrice domestica	Gruppo Ostiglia Borsatti	Borgo Mantovano Revere (Mn)
43	Natalia	Parmigiani	Ex ins. Scuola infanzia	Volont. Sociale	Fabbrico RE
44	Beppe	Pavan	Pens. Animatore sociale	Volontariato - Uic - Comunità di Base	Pinerolo (TO)
45	Katia	Ricci	Insegnante -critica d'arte	Associazione La Merlettaia	Foggia
46	Roberto	Rigon	Medico	Consul. Medic.lav x Med. dem.Gr acquisto Solidali	Milano
47	Cornelia	Rosiello	Ins. pensionata	La Merlettaia Foggia	Foggia
48	Michela	Saccarola	Medica	Mea Libri Tutti	Mirano VE
49	Marco	Sacco	Impiegato pubblico	Volontario in MDF Venezia	Pianiga (VE)
50	Consuelo	Salata	casalinga	Gruppo Donne Ostiglia	Ostiglia (Mn)
51	Adriana	Sbrogiò	Imprenditrice del desiderio	Volontariato politica-culturale delle relazioni	Spinea V
52	Lina	Scalzo	Pensionata	Pol. delle relazioni -	Catanzaro
53	Tilde	Silvestri	Ins. sc. Primaria	Animatrice Popolare Assoc Eutopia	Tor Bella Monaca Roma
54	Barbara	Silvestri	Psicologa	serv educat.socio-assist. Coop. Stella Alpina	Livigno
55	Luciana	Tavernini	scrivere-creare eventi pubblici	Lib.donne MI -Comunità storia vivente-Circ.della rosa	Milano
56	Alessandra	Tiengo	Direttrice di Associazione	Casa comunitaria - Volontariato	Pianiga (VE)
57	Marisa	Trevisan	Insegnante Pensionata	Volontariato sociale	Spinea VE
58	Claudio	Vedovati	Musicologo	Vivere	Roma
59	Natalina	Zanatta	Pensionata Volontariato	Volontariato - Formazione Assoc. Nuovi Orizzonti	Frosinone
60	Evghenji	Sacco (bimbo)	Scolaro	Studio e gioco	Pianiga (VE)

- ATTIVITÀ SVOLTE

Attività svolte: culturali, politico-culturali, formative, costituzione di laboratori di ricerca e sperimentazione, organizzazione di convegni e incontri-scambio, ecc., pratiche di relazioni e ricerca per una civiltà dello scambio con vari gruppi nazionali, e altro.

Le attività sono rivolte a tutte/i, donne e uomini, giovani e meno giovani.

Principali iniziative realizzate dal 1988 al 2020

- Vari Percorsi Comunicativi (con scrittura) sull'identità femminile e sulla differenza sessuale: "Un foglio una storia" - "Darsi l'identità" - "Il rapporto madre/figlia" - "L'amore femminile della madre"¹ - "La vita come impresa-imprendere la propria vita" - "Libere dalla paura e dalle cose" - "Dall'analfabetismo alla competenza emozionale" - "Il desiderio profondo come fondamento del progetto e dell'impresa personale" - "La visione del mondo: a partire da sé - a partire dal dato" - "Donne e Uomini - Governare il mondo insieme", ecc.²

- Percorso di Autoformazione politica con donne impegnate nel governo della città, nella gestione della cosa pubblica e nelle Istituzioni religiose. - "Donne e Istituzioni: quale potere per quale politica" - "Le relazioni comunitarie tra convivialità e impegno politico pubblico". (Gli incontri sono iniziati nel 1995 con il "Tavolo rosa" che, successivamente, è diventato il laboratorio "Un tavolo delle donne", con un programma che è arrivato fino a Giugno 2000).

Convegni-confronto-scambio seguendo il metodo dell'autorità circolante:

2 convegni a Spinea- 2 a Padova -12 ad Asolo (TV) -1 a Camposampiero (PD) -10 a Torreglia (PD) - su:

- (1994) 1 - *ESSERE DONNA TRA MONDO RELIGIOSO E MONDO LAICO*
- (1994) 2 - *AUTORITÀ FEMMINILE NELLA POLITICA - PER UNA POLITICA ALTRA*
- (1995) 3 - *DESIDERIO-RESPONSABILITÀ-LIBERTÀ-Partiredasé-La differenza che diventa ricchezza*
- (1996) 4 - *AUTORITÀ FEMMINILE NELLA POLITICA - La politica è la politica delle donne*
- (1997) 5 - *FARE POLITICA NELLA DIFFERENZA IN LUOGHI DIVERSI*
- (1998) 6 - *Stare in relazione - UN SAPERE CHE FA POLITICA*
- (1999) 7 - *Stare in relazione - CONFLIGGERE SENZA DISTRUGGERE*
- (2000) 8 - *Stare in relazione - CON PAROLE DELL'ESPERIENZA*
- (2001) 9 - *L'AMORE E I SUOI MONDI*
- (2002) 10 - *Donne e Uomini - DIRSI LA VERITÀ*
- (2003) 11 - *Donne e Uomini - RENDERE CREATIVA LA POLITICA*
- (2004) 12 - *Donne e Uomini - PRATICHE CREATIVE DI MEDIAZIONE POLITICA*
- (2005) 13 - *Donne e Uomini - AMORE CONFLITTO E AZZARDO POLITICO*
- (2006) 14 - *Donne e Uomini - POTERE E SESSUALITÀ - Pratiche politiche delle relazioni di differenza*
- (2007) 15 - *Donne e Uomini - LEGAMI E LIBERTÀ - Pratiche politiche delle relazioni di differenza*
- (2008) 16 - *Donne e Uomini - STRADE CHE SI APRONO- Pratiche politiche delle relaz. di differenza*
- (2009) 17 - *Donne e Uomini - PASSIONE PER IL MONDO*
- (2010) 18 - *PER I MOLTI CAMMINI di Donne e Uomini nella politica delle relazioni*
- (2011) 19 - *CRISI DELL'AUTORITÀ MASCHILE E PATERNA - Un confronto tra Uomini e Donne.*
- (2012) 20 - *EROS, CONFLITTO, CURA - Politiche della differenza*
- (2013) 21 - *DESIDERIO DI CAMBIAMENTO - OSTACOLI CHE LO LIMITANO*
- (2014) 22 - *DONNE E UOMINI IN RELAZIONE POLITICA tra IMPASSE e FIDUCIA*
- (2016) 23 - *Donne e Uomini: LA DIFFERENZA ALLA PROVA DEL MONDO*
- (2017) 24 - *Donne e Uomini Resilienti - NEL MONDO CHE ACCADE - Le nostre pratiche politiche*
- (2018) 25 - *TESSERE RELAZIONI È ARTE - Il nostro vissuto nelle relazioni*

¹ A partire dal testo di Luisa Muraro: L'ordine simbolico della madre.

² Ai percorsi, ciascuno con la durata di 30 ore suddivise in dieci incontri circa, hanno partecipato donne di qualsiasi età e professione. Alcuni uomini hanno partecipato a percorsi più brevi svolti a Treviso e a Tor Bella Monaca - Roma.

Sala Consigliare del Comune di Spinea
INCONTRI-SCAMBIO
tra le/i componenti le Giunte Comunali di Ostiglia (MN) e di Spinea (VE):

- (1998) - **“CHE COS’È E COME È UNA GIUNTA OGGI”**
 (2000) - **“LA CONTINUITÀ NELLA DIFFERENZA”**

Vari incontri di ricerca, dialoghi, culturali-politici

- **Incontri tra sole donne**, con cadenza quindicinale presso la **Biblioteca Comunale fin dal 1988.**
- **Incontri**, con scadenza mensile, presso la sede dell’Associazione, tra alcuni **uomini e donne dal 1990**
- **120 incontri** circa presso la **Biblioteca Comunale di Spinea**, sempre con frequenza quindicinale tra **sole donne.**
- **Incontri mensili tra Donne e Uomini**, su: **La differenza sessuale - Uomini e Donne a confronto.**
- **Una serie** di incontri **“Sull’onda di Via Dogana”** - Lettura e discussione di articoli tratti dalla rivista Via Dogana e da altre riviste e libri scritti da donne.
- **Una rassegna** di incontri su: **“Protagonista è il Desiderio”** - Tracce di desiderio femminile nella storia.
- **Vari incontri** su: **La relazione** - dialoghi-racconti-informazioni - letture e discussioni su testi prodotti dalle partecipanti.

Incontri mensili nel Laboratorio culturale-politico di ricerca e sperimentazione

LA POLITICA PER PROGETTI

(10 e più incontri all’anno)

altri laboratori e libere convocazioni su temi vari

- * 1999-2000 - Ricerca e autoformazione: **Dare un senso “altro” e dare parola e forma alla politica e al fare politica.** II° Laborat. – 6 incontri – su : **I Dialoghi difficili.**
- * 2000-2001 - Partire da sé e pratica delle relazioni : Comunità governata e Comunità governante.
2° Laborat. – 6 incontri – **La dipendenza dal maschile**
- * 2001-2002 - **Quale simbolico per una politica ALTRA.**
2° Laborat. – **Ordine Simbolico e Pratica Politica**
- * 2002-2003 - A **PARTIRE DA SÈ** - Dare un senso “ALTRO” alla politica: **Rendersi leggibili**
Per una politica delle donne e degli uomini.
2° Laboratorio su personale convocazione di un/una socio/a partecipante di altri laboratori, previo avviso anticipato, di almeno 20 giorni, del tema e del luogo dell’incontro –
Es.: Re-interpretare i conflitti e farli diventare oggetto di ricerca e momento di scambio, perché non siano solo distruttivi.
- * 2003-2004 - Donne e Uomini in relazione di Differenza - **Pratiche di politica creativa**
Libere convocazioni - Politica delle relazioni - Pratiche della civiltà dello scambio con partecipazione ad eventi e a gruppi di ricerca culturali e pratica politica nazionali.
- * 2004-2005 - Donne e Uomini - **Per un nuovo orizzonte simbolico – Amore, conflitto e azzardo politico.**
Libere convocazioni - Politica delle relazioni - Pratiche della civiltà dello scambio con partecipazione ad eventi e a gruppi di ricerca culturali e pratica politica nazionali.
- * 2005-2006 - Donne e Uomini - **Potere e sessualità** - Pratiche politiche delle relazioni di differenza.
- Libere convocazioni - Politica delle relazioni - Pratiche della civiltà dello scambio.
- * 2006-2007 - Donne e Uomini - **Traduzione dell’esperienza** - Libere convocazioni - Politica delle relazioni
- Pratiche della civiltà dello scambio.
- * 2007-2008 - Donne e Uomini nella politica delle relazioni: **Tra differenza sessuale e diversità generazionale**
con ospiti Donne e Uomini di altri gruppi nazionali.
- Libere convocazioni - Politica delle relazioni - Pratiche della civiltà dello scambio.
- * 2008-2009 - **Esperienze e pratiche politiche di donne e uomini insieme** –
con ospiti Donne e Uomini di altri gruppi nazionali. Con riferimento a:
- * 2009-2010 - **Politica e pratiche politiche per desideri e progetti** – Donne e uomini – Confronto-scambio di saperi – esperienze – proposte e azioni politiche.

- * 2010-2011 - *Politica per progetti* – iniziative pubbliche - Incontri con vari gruppi di ricerca: **Le nuove Beghine** – Vocazione e libertà di esistere, ecc.. – A Treviso Il Cortile dei Gentili 24.01.2011, Pontificio Consiglio della Cultura. - Due incontri con Gruppi Donne e Uomini di Viareggio.
- * 2011-2012 - *Politica per progetti* – Iniziative pubbliche - Incontri con vari gruppi di ricerca (Maschile Plurale – Intercity-Intersex – Gruppo del mercoledì)
- * 2012-2013 - *Politica per progetti* – Iniziative pubbliche - Incontri con vari gruppi di ricerca
- * 2013-2014 - *Politica per Progetti* - Salzano (Ve) - Incontro preparatorio al Convegno di Torreglia 2013 con amiche e amici della rete di relazioni (Spinea, Milano, Parma ...)
- * 2014-2015 - **MAMAGEGÈ Gruppo informale di Identità e Differenza** - **Incontri vari** per la ricerca su **Forza e fragilità delle relazioni** -
- * 2015-2016-**Politica per progetti e delle relazioni** -Un incontro(13/14 Febbraio2016)preliminare al Convegno di Torreglia con amiche e amici della rete di relazioni (Spinea, Milano, Parma, Roma ...)
- * 2016-2017 - **Politica per progetti d'impresa personale e comune. Attualmente è in corso il laboratorio per l'anno 2016-2017, con incontri a scadenza mensile per l'organizzazione e partecipazione ad eventi vari. Partecipazione ad eventi organizzati da altre associazioni.**
- * 2017-2018 - Anche quest'anno è in corso il laboratorio per l'anno 2017-2018, con incontri a scadenza Mensile. Ricerca su: **La verità soggettiva. Aprile 2018: 30° anniversario Identità e Differenza.**

Alcune altre attività svolte

- 1998 - **Incontri di ricerca con donne religiose e laiche su: Una politica per una cultura di pace – Spiritualità, Comunicazione e Pratiche della differenza**
- 2001-2002 - **Una mostra di ICONE contemporanee : Spiritualità femminile e immagini di Dio.** Oratorio di Villa Simion presso Biblioteca Comunale di Spinea
- 2002 - **Tre incontri presso la Biblioteca Comunale di Spinea su LA MATERIA DELLO SPIRITO: con Luisa Muraro “Le amiche di Dio”, Annarosa Buttarelli “Per amore di altro”, Chiara Zamboni “Parole non consumate”**
- 2002.11.08 - **Incontro Donne di Assoc. EUTOPIA e Identità e Differenza a Tor Bella Monaca – Roma**
- 2003.02.08 - **Incontro in Biblioteca comunale con Wanda Tommasi e Monica Benedetti presentazione del libro su Ety Hillesum, “L’intelligenza del cuore” di Wanda Tommasi**
- 2003 - **Incontro con Luisa Muraro per una Conversazione sul libro “Il Dio delle donne”- in Biblioteca Comunale.**
- **dal 2003 al 2007 - N. 20 Incontri con Luisa Muraro, con le suore Natalina Zanatta, Fabia Di Stasio, Tilde Silvestri, Mariella Gusmeroli, le donne e gli uomini di “Identità e Differenza” e con la partecipazione di Rosetta Stella di Roma, per la ricerca, discussione e la creazione del libro “Il posto vuoto di Dio”**
 - Sono stati effettuati Incontri vari a Roma, a Milano, ad Adelfia (Sicilia) e in altre città, per scambi di esperienze, pratiche politiche nella rete di relazioni di LE CITTÀ VICINE (Roma, Catania, Messina, Milano, Bologna, Firenze, Catanzaro, Foggia, Padova, Castelfranco V.to, Spinea, Mirano, Mestre, Chioggia, ecc.)
 - **Incontri-scambio vari con le donne della Casa delle donne di Viareggio e con il Gruppo uomini di Viareggio a Spinea-Mirano e a Viareggio.**
- **in Biblioteca Comunale di Spinea (Ve) – Presentazione dei libri:**
 - 12.12.09 - **Al mercato della felicità di Luisa Muraro Sabato 12 dicembre 2009 -**
 - 23.01.10 - **Pensare in Presenza di Chiara Zamboni Sabato 23 gennaio 2010 - ore 16,0**
 - 20.02.10 - **La paura degli uomini di Letizia Paolozzi e Alberto Leiss**
 - 20.11.10 - **Incontro dibattito – nella Sala Consigliare del Comune di Spinea - Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne.**
 - DALLA BRUTALITÀ VERSO LE DONNE AD UNA FORZA MASCHILE LIBERA DALLA VIOLENZA, con
 - **Marisa Guarneri - La libertà femminile è una provocazione per i privilegi maschili?**
 - **Beppe Pavan - Per gli uomini è possibile e conveniente cambiare**
 - **Giacomo Mambriani - Sentieri maschili verso nuove modalità di relazione**
- 05.03.11- **Incontro con la partecipazione di più di 100 donne in Biblioteca comunale di Spinea**
 - **PAROLA DI DONNA** intorno al libro:
 - LA LINGUA CHE NON C'È? OGNI PAROLA VOLA di Antonella Barina**

- 24.03.12 - ESSERE MASCHI - TRA POTERE E LIBERTÀ** – Dibattito con *Stefano Ciccone*
In Sala Consigliare di Spinea
- 2009-2015 - Incontri di ricerca su “VOCAZIONE E LIBERTÀ DI ESISTERE”** con le Nuove Beghine per la creazione dei fascicoli: 1) *Può accadere il meglio con amore* – 2) *Libertà Femminile - Vocazione e Coscienza* – 3) *Desiderio Profondo-Il merito della libertà*
- 16.11.13 - Incontro con Manuela Ulivi - Avvocata – Presidente della Casa delle donne maltrattate di Milano**, in Sala consigliere - Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne.
- Nella Sala del consiglio comunale di Spinea, n.2 incontri :
 - **02.03.13** con *Alessio Miceli - Eleonora Cirant: Ragazzi e Ragazze: oltre questo mondo adulto.*
 - **06.04.13** con - *Sara Gandini - Laura Colombo: La politica del desiderio.*
 - **Biblioteca Comunale di Spinea - 8 marzo 2014 - MOSTRA DOCUMENTARIA di *Identità e Differenza***
 - **25 ANNI DI APPASSIONATA ATTIVITÀ - 1988-2013**
 - **22 Marzo 2014 - VENT'ANNI DOPO 1994-2014:**
AUTORITÀ FEMMINILE NELLA POLITICA - La Politica è la politica delle donne -
Dibattito - dentro e intorno al testo *SOVRANE* di *Annarosa Buttarelli*
con *Annarosa Buttarelli, Graziella Borsatti, Letizia Paolozzi, Alessandra De Perini.*
- 2015 - Spinea e Roma - Vari incontri (Roma e Spinea) per la creazione del fascicolo** (in memoria di *Maria Leporini*) "*Fa' che non si perda tutto questo amore!*" - con *Tilde Sivestri, Maria Cristina Solari, Adriana Sbrogiò* e altre/i di *Identità e Differenza.*
- 2015 - Incontro-Scambio di Esperienze a Castelfranco Veneto con Gianni Ferronato e con varie Associazioni socio-culturali-politiche del Veneto: PERCHÉ VOLONTARIATO POLITICO?**
- 2016 - In Sala consigliere di Spinea 24.11.2016 - Giornata Internaz. contro la violenza sulle donne**
Dialogo con Alberto Leiss su: 'Prima della violenza che uomini vogliamo essere'-
Creazione del relativo fascicolo.
- 2017 - Biblioteca comunale, sala caminetto 10.03.17- presentazione e dialogo con lettura del poemetto di Paola Cavallari 'TARDI TI HO AMATO'.**
- 2018 - Mostra- Oratorio di Villa Simion 28.04.2018 - RIPARARE LE RELAZIONI - Tessitura di 150 pensieri - con Donatella Franchi e Franca Bertagnolli**
- 2018 – 04 Maggio - in Biblioteca Comunale - Presentazione del fascicolo IDENTITÀ E DIFFERENZA - PREZIOSA DA TRENT'ANNI –1988-2018**
con *Luisa Muraro e Graziella Borsatti*
- 2019 - SABATO 9 MARZO 2019 – Organizzato dalla Biblioteca di Spinea, al Cinema Bersaglieri ore 20,30 - Spettacolo teatrale URLANDO FURIOSA con Rita Pelusio – per il Premio “Diversamente Paladini” ad Adriana Sbrogiò (di Identità e Differenza) per il suo impegno nella difesa e promozione della libertà e dei diritti delle donne.**
- 2020 - MOSTRA nella Biblioteca Comunale di Spinea di: PREZIOSA DA TRENT'ANNI 1988-2018 - dal 4 al 30 Marzo 2020– Esposizione dei documenti prodotti dall'Assoc. Culturale Identità e Differenza** che, in seguito, saranno custoditi nell'Archivio storico del Comune di Spinea.
- 2021 –** Varie presentazioni del libro **IL LUOGO ACCANTO** di *Teresa Lucente*, che racconta la storia e le attività svolte in trenta anni dall'Associazione Culturale *Identità e Differenza*. *Le presentazioni online con zoom e altre piattaforme sono state realizzate a: Roma, San Donà di Piave VE, Lecce, Siena, Catania.*
- 1 - 28.01.2021 – *Roma - Polo bibliotecario e CUG - Ministero dello Sviluppo Economico*
Presenta **Il luogo accanto** di *Teresa Lucente* – con *Amalia Romano e Graziella Borsatti*
 - 2 - 05.03.2021- *Anna Furlan e Anna Maria Bardellotto* con l'Assoc. “**Se non ora quando**” di San Donà di Piave – presentano **Il Luogo Accanto** di *Teresa Lucente*
 - 3 -16.04.2021 – **AlveareLecce** dialoga con *Teresa Lucente e Natalina Zanatta* su
La politica delle relazioni - Trent'anni di lavoro dell'Associazione *Identità e Differenza*
 - 4 - 22.04.21 - Il Centro Culturale MARA MEONI - Siena, presenta: **IL LUOGO ACCANTO** di *Teresa Lucente* - Dialogano con l'autrice *Gabriella Piccinni e Graziella Borsatti - Identità e Differenza*, una storia di relazioni
 - 5 - 28.05.21 - **La Città Felice** di Catania, presenta on line: **Il luogo accanto di Teresa Lucente** – Ne discutono con l'autrice: *Mirella Clausi, Biagio Tinghino, Franca Fortunato, Gianni Ferronato e Anna Di Salvo.*

a cura di *Adriana Sbrogiò*

ASSOCIAZIONE CULTURALE *IDENTITÀ E DIFFERENZA*
Spinea (VE)

CHI SIAMO – ORIGINI E UN PO' DI STORIA

Siamo un gruppo di Donne e Uomini tra noi giocano molte differenze
quella fondamentale è che siamo appunto Donne e Uomini

Fin dagli anni '70 e '80 alcune/i di noi hanno fatto parte di gruppi di donne e uomini che si incontravano per una ricerca culturale su come stare al mondo in relazione, attraverso l'uso della comunicazione (ovvero *politica come comunicazione e fare politica come mettere in comunicazione*) attenta alla complessità della persona per la realizzazione della comunità.

Allora la ricerca poneva a fondamento della possibilità di stare in relazione il riferimento al comune valore della persona: sia per donne che per uomini. Le donne, per prime, si sono rese conto del limite di questa impostazione, secondo la quale proprio la peculiarità dell'essere donna non veniva riconosciuta a motivo della riduzione al neutro della persona che, come ben si sa, corrisponde alla persona maschile.

Sempre più spesso, negli incontri, si faceva notare (suscitando le reazioni di fastidio degli uomini e anche di qualche donna) come noi donne non riuscivamo mai a far prendere pienamente in considerazione il nostro pensiero e ancora meno a far valere le nostre pratiche, se non per quel tanto che potevano venire utilizzate da loro. Pensieri e pratiche erano sempre ritenuti insufficienti a livello storico perché non corrispondevano al modo di pensare, di dire e di stare degli uomini.

Inizio del cambiamento: distinguere senza separare

Nel 1988, intorno alla relazione duale che vivevano Adriana Sbrogiò e Marisa Trevisan, si era formato un gruppetto di donne che si incontravano tra loro in casa dell'una o dell'altra. Hanno sentito la necessità e quindi hanno scelto di iniziare tutte insieme una riflessione sulla propria identità femminile, senza la partecipazione degli uomini.

Non volevano però separarsi totalmente dagli uomini perché, di fatto, li trovavano dappertutto e con loro avevano relazioni importanti e diverse in casa, sul lavoro, nelle istituzioni, ecc.. Erano convinte che tornava utile trasmettere anche a loro i risultati della ricerca e i contenuti della propria riflessione. Primo, perché era importante che anche gli uomini capissero che dovevano prendere coscienza e cambiare per non continuare a ridurre le donne all'immagine che di queste si fanno; secondo, per sollecitare gli uomini ad una ricerca sulla loro identità maschile per relativizzarla a sé e non viverla come universale e quindi applicarla anche alle donne.

Furono pochi gli uomini che accettarono di continuare la ricerca ed il confronto su queste nuove basi. Si formarono comunque due gruppi di lavoro. Uno di sole donne (gruppo A) e l'altro di donne e uomini (gruppo B). Il primo si incontrava due volte al mese, il secondo una volta.

L'incontro necessario e l'autoleggittimazione

Nel 1991, noi donne incontrammo il pensiero della differenza sessuale attraverso la lettura del libro di Luisa Muraro "L'ordine simbolico della madre" e della rivista *Via Dogana* della libreria delle donne di Milano. I pochi uomini rimasti (gruppo B) vennero coinvolti nella lettura di testi del pensiero della differenza sessuale a partire dai libri scritti dalle filosofe di Diotima e da altre. Da allora le donne e gli uomini dell'associazione iniziarono un cammino in cui le relazioni, la ricerca e lo scambio sono fondati per ciascuna/o sul vivere la propria differenza che può e continua ad essere nominata e riconosciuta nelle parole e nelle pratiche. Sono relazioni prevalentemente di donne, ma anche di donne e uomini.

Gli uomini, che man mano sono aumentati di numero, riflettono su di sé e hanno interesse per il pensiero della differenza sessuale e per la sua pratica. Questi uomini, inoltre, non hanno difficoltà a riconoscere l'autorità femminile e la competenza simbolica di quelle donne che comunicano e praticano una politica *altra*, quella nata dalla politica delle donne (ovvero *la politica delle relazioni*).

Politica delle relazioni: unificare senza confondere

Oggi, "Identità e Differenza" è, nei fatti, una rete di relazioni, alcune molto forti, con aspetti anche di amicizia personale, altre centrate su un progetto politico e di ricerca, altre ancora di semplice conoscenza e di condivisione di alcune attività. Tutte però basate sulla pratica dello stare in relazione in maniera non strumentale, con nessun altro fine che la relazione stessa, luogo di comunicazione profonda e sincera.

Queste relazioni che sono molto creative e attive, di volta in volta, aprono spazi di ricerca e di politica, in luoghi privati come in luoghi pubblici, aprendosi alle cittadine e ai cittadini attraverso organizzazione di

Laboratori³, Incontri-scambio⁴, Convegni e Mostre⁵, Percorsi Comunicativi⁶ e, per un certo periodo, un Foglio periodico⁷ per la circolazione di testi scritti dalle/dai componenti l'Associazione e altri.

Attraverso queste attività sono nate relazioni con donne e uomini di diverse provenienze culturali e politiche, e così nei laboratori ci troviamo a confrontarci ed elaborare con insegnanti, casalinghe, suore, amministratrici e amministratori delle istituzioni pubbliche e partitiche, religiose, ecc.

E' di forte interesse per tutte/i sviluppare, attraverso il dialogo e lo scambio, quella *creatività politica* che permette di inventare pratiche e azioni inedite e insieme, donne e uomini, realizzare e fare emergere un modo altro di fare politica, quello che fa esserci nella pratica con il potere dell'amore. Abbiamo preso sul serio alcune pratiche politiche: quella del partire da sé, dal proprio desiderio profondo e dalla propria esperienza e sapere; quella dello stare in relazione per scambiare tutto ciò, ma anche per progettare e agire e proporre queste modalità di stare al mondo, nei luoghi della città e dei territori dove nascono e coltiviamo nuove relazioni.

Insieme, negli anni, abbiamo saputo far interagire soggettività diverse e differenti e abbiamo constatato che è possibile re-interpretare i conflitti in modo che non siano distruttivi, in quanto abbiamo scelto di farli diventare oggetto di ricerca e momenti di scambio, e perciò possibilità di ulteriori riflessioni e approfondimenti. Abbiamo cercato che la mediazione creativa d'amore fosse a fondamento delle nostre azioni politiche-culturali e per questo ci spendiamo.

Ci fa piacere quando donne e uomini della nostra associazione vengono riconosciute/i per questa attività che è una risorsa scarsa e pertanto preziosa, come tutte quelle risorse di grande valore di cui non c'è proprio abbondanza.

Pensiamo che se il confliggere non significa guerra, le cause e gli elementi del conflitto possono diventare strumenti per una maggiore conoscenza di sé, dell'altra/o e delle situazioni. Così diventa possibile poter affermare la propria verità senza negare quella dell'altro/a. Attraverso questa pratica siamo riuscite/i, qualche volta, ad *allargare l'ambito del possibile e a fare azioni preventive di pace*. "Confliggere senza distruggere" è un'arte difficilissima che impariamo con pazienza e con fiducia, anche se non mancano frustrazioni e "cadute". Le difficoltà sono molte e il lavoro da fare non ha fine. Occorre un'attenzione continua per non venire "lette/i" attraverso il simbolico normale circolante e quindi diventa necessario elaborare parole e linguaggio adeguati e inventare sempre altre occasioni per darci nuove possibilità e libertà più ampie.

Scambio d'essere: punto di arrivo e punto di rilancio

E' di fondamentale importanza stare sempre all'erta e pretendere che la differenza sessuale non venga cancellata o neutralizzata. Questo pericolo lo si corre anche all'interno della nostra associazione quando, in occasione di particolari discussioni, donne e uomini ricadono negli schemi della cultura patriarcale. Ci siamo accorte/i che è facile perdere quel guadagno di sapere acquisito nella consapevolezza della propria differenza sessuale.

E infatti ci tiene deste/i e ci dà energia proprio questo *di più* di sapere che, mentre ci fa sentire l'insufficienza di incontri in cui avviene solo uno scambio di idee e di riflessioni, fa sì che questi incontri siano costellati di contenuti ed esperienze di vita, di ricerca, di coraggio, di denuncia. Pensiamo che questo è il guadagno di una libertà di esistere che crea spazi nuovi e modi nuovi nei quali inventare la vita e le relazioni, dove ciascuna/o è se stessa/o e non si sente minacciata/o da omologazioni più o meno imposte.

È un guadagno anche interiore che si ottiene quando si sceglie di mettere in atto azioni di gratuità, perché la politica delle relazioni non strumentali scommette, prima di tutto, sulla possibilità di vivere con l'altra e l'altro un incontro dove avviene uno scambio d'essere.

A cura di Adriana Sbrogiò

31.12.2019 - Testo rivisto e condiviso con amiche, amici, socie e soci di *Identità e Differenza* che hanno collaborato alla stesura anche di questo fascicolo.

Per informazioni:

MARCO SACCO - Amministratore Sito: www.identitàedifferenza.it - marco_sacco@live.it

ADRIANA SBROGIÒ - *Identità e Differenza* - Indirizzo mail - adriarca1@gmail.com -

³ - La politica per progetti - Sull'Onda di Via Dogana, Una politica per la Civiltà dello scambio e per una cultura di pace, Presentazione di libri - ecc. (attuali)

⁴ - Incontri tra Giunte Comunali - Autorità femminile nella politica, ecc.

⁵ - Mostra di Icone, Mostra documentaria di *Identità e Differenza*, Convegni di Padova - Asolo- Camposampiero - Torreglia, ecc.

⁶ - Percorsi sull'identità femminile (e maschile) per governare il mondo insieme.

⁷ - RelAzioni - *Rivista di Identità e Differenza*

(Festa e Danze)

Anniversario di *Identità e Differenza* - PREZIOSA DA TRENT'ANNI . . . e
le 80 primavere di *Adriana Sbrogiò*

BEPPE PAVAN con la sua Fisarmonica CANTA e con CARLA fa
Cantare e Ballare



Carla Galetto



Gianni Ferronato

Beppe Pavan

Clara Jourdan



Da sn. - Tilde Silvestri, Donatella De Pieri, Lorena Fornasir, Alessandra Tiengo,
Barbara Silvestri, Doranna Lupi, Elisabetta Cibelli, Carlo Marchiori, Natalina Zanatta



Cornelia R. Donatella Franchi



Elisabetta Cibelli Giacomo Mambriani



Marco Cazzaniga Pinuccia Barbieri



Laura, Vanni, Natalia, Ale, Lorena



Giacomo M. Vanni B. Beppe P.



Da sin.: G.Andrea Franchi, Lorena Fornasir , Natalia Parmigiani, Cornelia Rosiello, Vanni Bertolini, Donatella Franchi



Lucina Dellarovere Marisa Trevisan



Roberto Rigon Luciana Tavernini



Roberta Carnevali Carla Bettini



Gabriella Cimarosto



Mirka Bianchini



Marco Sacco



Luisa Muraro

IL TRENINO con *Donatella Franchi, Donatella De Pieri, Carla Galetto, Barbara Silvestri, Luciana Tavernini, Doranna Lupi, Antonietta Lelario, Giacomo Mambriani, Elisabetta Cibelli, Tilde Silvestri, Emanuela Gastaldi*





